QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-940

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
11 Febbraio 1955
Anno XI - Num. 36
L. 25 (sped. in abb. postale)

Prevale un cauto ottimismo nelle capitali dell'Occidente

Eisenhower parte per una breve vacanza e su Mosca torna la cortina del silenzio

Secondo gli osservatori americani, i Marescialli sovietici sono contrari ad una politica di rischi - Tuttavia rimane l'inquietudine per la situazione in Estremo Oriente - Nota segreta di Pechino alle Nazioni Unite sul problema di Formosa

Non è detta l'ultima parola

Al terzo giorno dagli avvenimenti di Mosca, la situazione generale sembra essere schiarita. Dopo i commenti suggeriti dall'immediata emozione, si nota in tutto il mondo la tendenza a valutare con maggiore pacatezza e ne risultano mutate — in meglio — le prospettive. La stessa stampa americana, la più sensibile agli atteggiamenti dell'Unione Sovietica, scrive con molta ragionevolezza che non sussistono cause obbiettive di aggravamento della tensione. Il presidente Eisenhower ha parlato di Zukov nei termini che si usano a riguardo di un vecchio amico, ed è mancato poco che una vera euforia si diffondesse in luogo della preoccupazione provocata dalle prime notizie.

In ogni modo, da quando Truman discorreva nel '48 con i propri elettori chiamando Stalin familiarmente il buon vecchio Peppino («Old good Joe»), è stata questa la prima volta che un uomo di Stato americano abbia vantato la propria amicizia con un responsabile della politica sovietica. Con fiduciosa curiosità la pubblica opinione del Paese già si domanda se Eisenhower inviterà il suo vecchio compagno a visitare gli Stati Uniti, secondo il desiderio confessato dallo stesso Zukov. E, dopo Zukov, si potrebbe magari estendere l'invito al terribile Kruscev, che da sè si è proposto come ospite, parlando l'altro giorno a giornalisti americani.

A veder correre così sbrigliate le fantasie, ci si domanda se tutto questo non sia il frutto di un tentativo di autosuggestione, come cioè se i popoli dell'Occidente cercassero fuggendo di sottrarsi ad un incubo. E' mai possibile, difatti, che la sostituzione di Malenkov al terzo giorno venga salutata addirittura come un contributo alla distensione? Una risposta non è semplice, e sarà il caso di evitare il quesito diretto. Sta di fatto, però, che si cominciano a considerare elementi più validi e più sostanziali di quelli apparsi in luce al primo annuncio delle novità moscovite.

L'aria di calma che si è diffusa oggi nel mondo è dovuta anzitutto alla ragionata persuasione che la politica di un grande e potente Paese come l'Unione Sovietica non è mai in funzione di un uomo solo, quale che sia il suo temperamento di «duro» o «molle», o la sua personale tendenza verso il burro o verso i cannoni. Salvo forse durante gli ultimi anni della vita di Stalin, Mosca ha sempre seguito una politica che essenzialmente consisteva nel pesare i rischi con molte avvedutezze. Non sarà la retrocessione di Malenkov da presidente a vicepresidente del Consiglio ad abrogare questa norma, che è condizione di vita o di morte per lo stesso regime.

Neppure in Russia, insomma, un cambio della guardia legittima il timore di un nuovo corso avventuroso di politica estera, nè chi abbia il testo integrale del discorso che Molotov ha pronunciato il giorno dell'avvento di Bulganin, ne potrebbe citare un solo passo che testimoni di propositi diversi da quelli sempre espressi dai rappresentanti sovietici durante il regime di Malenkov. In esso avrà trovato la consueta alternata esposizione di profferte di pace e di severi ammonimenti, di impegni a una leale coesistenza e di minacce di ritorcere, colpo per colpo, eventuali aggressioni.

A un certo punto vi si legge, per esempio: «E' possibile un miglioramento nelle relazioni tra l'U.R.S.S. e gli Stati Uniti? Sì, esso è perfettamente possibile. Per questo, tuttavia, è necessario che non solo il governo dell'Unione Sovietica lo desideri, ma anche il governo degli Stati Uniti». Non vi è alcun dubbio che questo passo sia di un perfetto stile malenkoviano, di quello stile che ha preso il nome dal deposto presidente, considerato l'ispiratore di una politica di distensione.

Dobbiamo ammettere, però, che questa etichetta di uomo pacifico è stata accollata a Malenkov dall'opinione occidentale «dopo» e non «prima» della sua caduta. Fino a tre giorni fa lo stesso coro dei timorosi che oggi lo rimpiange echeggiava in Europa ed in America per esortare a non prendere sul serio le sue proposte distensive; e la sua faccia larga e bonaria veniva presentata su tutti i *cartoons* occidentali come una maschera che doveva coprire il vero volto dell'immutabile orco sovietico.

Ciò viene a dire che chi aveva paura fino a ieri di una guerra aggressiva scatenata dall'U.R.S.S., è ben giusto che oggi continui ad averne, ma esattamente quanta ieri e non di più. Così bloccata la misura della nostra preoccupazione, resta comunque da spiegare la ragione dei cambiamenti avvenuti a Mosca. L'ipotesi che sembra più attendibile è quella che ha enunciato ed illustrato Ignazio Silone, uno fra gli interpreti migliori dei misteri del Cremlino. Egli ritiene che la caduta di Malenkov altro non sia che un episodio della crisi di assestamento aperta in Russia dalla morte di Stalin. La cosiddetta direzione collegiale dell'Unione Sovietica è a suo giudizio un espediente temporaneo, adottato in attesa che il più forte si riveli per comandare solo. Si può concludere che Malenkov il più forte non era; e questo è tutto, probabilmente. Almeno per ora. Infatti la nomina del maresciallo Bulganin a presidente del Consiglio e del maresciallo Zukov a ministro della Difesa dimostrano che il segretario del partito Kruscev non è ancora il più forte nemmeno lui, che deve fare i conti con l'Armata Rossa. Sembra dunque che, nella lotta per il supremo potere, non sia stata detta l'ultima parola.

Vittorio Gorresio

Si tratta per Formosa

Mosca, 10 febbraio.

Chiusa ieri la sessione del Soviet Supremo, oggi è ridiscesa su Mosca la cortina del silenzio. Il sensazionale «cambio della guardia» al Cremlino viene presentato come un fatto di ordinaria amministrazione; la radio e la stampa non parlano di «caduta» di Malenkov, non offrono la minima indicazione sul retroscena degli ultimi avvenimenti, e non dànno alcun indizio su possibili cambiamenti nella politica internazionale di Mosca.

La stampa russa presenta le risoluzioni del Soviet Supremo semplicemente come una serie di misure dirette a meglio organizzare l'efficienza della compagine governativa; e questa sera la *Tass*, invece di parlare ancora della successione di Bulganin o della nomina di Zukov, dedica il suo notiziario essenzialmente alle decisioni prese dal Soviet Supremo per quanto concerne la creazione e le modifiche dei ministeri. La più importante di queste è costituita dall'autorizzazione concessa ad ogni repubblica dell'U.R.S.S. di avere un proprio ministero degli Esteri e un proprio ministero per la Difesa, mentre sino a questo momento solo l'Ucraina e la Bielorussia avevano un ministero degli Esteri autonomo. Il Soviet Supremo — dice la *Tass* — ha anche deciso la creazione di un ministero federale per la costruzione di impianti per l'industria petrolifera.

Inoltre, confutando i commenti occidentali al «cambio della guardia», radio Mosca ha lamentato stasera che la stampa americana abbia riferito il recente rimaneggiamento del Governo sovietico «in un modo clamoroso e sensazionale, unito a congetture antisovietiche».

«La stampa degli Stati Uniti — ha detto l'emittente moscovita — ha pure tentato di "falsificare il contenuto" del rapporto del ministro degli Esteri, Molotov, sulla situazione internazionale. Molti giornali americani hanno estratto dal rapporto frasi separate, presentandolo sotto una luce sensazionale», ha concluso, senza aggiungere però altre spiegazioni.

Molto interesse hanno suscitato le notizie, circolate negli ambienti diplomatici, su trattative segrete per Formosa, che sarebbero in corso a Mosca. Secondo quanto rilevano fonti attendibili, nuovi contatti hanno avuto luogo negli ultimi giorni tra l'ambasciatore britannico a Mosca Sir William Hayter e il ministro degli Esteri Molotov sul problema orientale. Questi contatti, che saranno mantenuti segreti, rientrano nel quadro degli scambi di vedute tra Londra e i Paesi interessati.

L'ambasciatore britannico avrebbe informato Molotov che la proposta sovietica relativa alla riunione di una conferenza internazionale «a dieci» su Formosa, senza la partecipazione della Cina nazionalista, è inaccettabile per gli Stati Uniti e, conseguentemente, per la Gran Bretagna. Inoltre Eden pensa che una conferenza internazionale pubblica avrebbe poche possibilità di riuscita; la sola speranza di trovare un inizio di soluzione al problema di Formosa, sarebbe quella di ricorrere a negoziati segreti, del tipo di quelli che hanno avuto luogo per la soluzione del problema di Trieste. L'URSS e gli Stati Uniti svolgerebbero il ruolo di intermediari presso le due Cine, mentre la Gran Bretagna si assumerebbe quello dell'«onesto mediatore».

L'esercito e il partito



Il segretario del partito comunista russo Kruscev al banco del Soviet Supremo tra i marescialli Bulganin, ora capo del governo, e Voroscilov, capo dello Stato. Il partito dopo la caduta di Malenkov è il vero arbitro della nuova situazione politica?

Nessun invito a Zukov

Una visita del ministro sovietico a Washington è giudicata per ora inattuale - Il compromesso fra partito e Armata Rossa forse è provvisorio

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 10 febbraio.

I rapporti da Mosca degli osservatori americani più qualificati giunti oggi a Washington, fanno ritenere al governo statunitense che i cambiamenti nelle gerarchie sovietiche significano in primo luogo il ripristino della dominante influenza del segretario del partito comunista nel governo della Russia e, poi, l'aumento di potere e di influenza dell'elemento militare su quello civile.

Se ne deduce che la politica estera sovietica assumerà forme ancor meno concilianti che in passato ma che, in sostanza, proprio la considerevole influenza attribuita ai capi militari escluderà ogni ricorso ad avventure militari. Mai come ora, infatti, elementi militari circonfusi di grande prestigio popolare e di inattaccabile fede politica hanno esercitato tanto vasti poteri sul governo.

Può essere che l'alleanza fra Kruscev, Bulganin e Zukov sia destinata a terminare con l'eliminazione del secondo e la ascesa del primo, dalla dominante carica di segretario del partito, a quella di dittatore assoluto. Ma nessuna indicazione esiste finora di una «purga» dell'elemento militare, simile a quella che nel 1937 eliminò oltre un quarto degli alti ufficiali sovietici.

Per il momento almeno, tutto fa ritenere che nella lotta per il potere supremo in corso fra i capi sovietici dal giorno della morte di Stalin, partito e forze armate siano coalizzati sia per proteggere da ogni minaccia esterna la soluzione della crisi dell'agricoltura, che assorbirà per parecchi anni l'attenzione del partito e del governo, sia per impedire alla burocrazia ed a taluni politici di impegnare la Russia in una politica estera non commisurata alle esigenze delle forze armate.

Gli esperti americani ritengono, infatti, che gli elementi militari sovietici — pur vantando, e non molto fondatamente, gli straordinari progressi compiuti dalla Russia nel campo delle armi termonucleari e, in genere, della preparazione bellica — siano acutamente consapevoli dell'insufficienza di questa relativa superiorità per affrontare una politica estera rischiosa. Essi non escludono, però, che i capi sovietici, dominati come sono dall'incubo dell'accerchiamento capitalistico e dal timore che il mondo occidentale mediti seriamente di provocare la disgregazione dell'impero comunista, useranno la grande potenza militare della Russia per rafforzare in ogni modo le posizioni già occupate dai comunisti, direttamente od indirettamente, in Europa e Asia.

Ciò significa, in particolare, che se mai il regime Malenkov fosse stato incline a negoziare con l'Occidente il problema della riunificazione della Germania e del trattato di pace con l'Austria, ora tale negoziato diventa ancor più improbabile. In Europa la situazione militare e politica reciproca fra mondo occidentale e mondo comunista deve ritenersi cristallizzata e, con il sopravvento dei militari sovietici, praticamente non modificabile. In Estremo Oriente, invece, la cristallizzazione non può essere nemmeno tentata ed è colà, quindi, che la situazione potrà condurre a pericolose frizioni fra gli obiettivi di consolidamento militare del comunismo, mediante la completa esclusione degli occidentali e dei loro associati ed i piani di rafforzamento difensivo del mondo libero.

A bilanciare questa previsione pessimistica, interviene però il fatto della scelta di Zukov che gli statisti americani amano giudicare un uomo pieno di moderazione, un sottile manovratore di forze militari ed un realista. Uomini come Zukov non sono nè per natura, nè per educazione inclini alle avventure, sicchè può essere accettata, almeno provvisoriamente, l'ipotesi che considerazioni militari di notevole moderazione verranno comunicate anche a Pechino, insistendo soprattutto sul fatto che l'Unione Sovietica ha bisogno, ora che si è conquistata la sicurezza militare adeguata a respingere ogni progetto di ipotetica invasione capitalista, di un lungo periodo di tempo per adeguare la produzione di derrate agricole alle esigenze di una macchina industriale in continua espansione.

Queste considerazioni relativamente rassicuranti degli esperti americani trovano una conferma marginale, questa sera, nel fatto che il presidente Eisenhower senza più attendere altre notizie da Mosca o discutere altre ipotesi con i suoi consiglieri, se ne è andato in Georgia per un breve periodo di riposo che dedicherà alla caccia delle quaglie. Egli ha rinviato la riunione del Consiglio Nazionale di Difesa a data ulteriore non precisata; ha conferito con Dulles, con il capo dello Stato Maggiore generale amm. Radford e con alcuni leaders parlamentari, poi ha preso il suo aereo personale ed ha iniziato alcuni giorni di vacanza.

Ma non possono essere prese seriamente, per ora, le congetture avanzate da più parti stamane su un possibile incontro tra Zukov e Eisenhower, o su un invito del presidente al nuovo ministro sovietico della Difesa. I cordiali rapporti esistiti durante la guerra fra i due generali, sono una cosa; la possibilità di un incontro fra i due statisti, un'altra cosa ben diversa. Trattative dirette potrebbero avvenire solo in futuro, in una situazione diplomatica assai diversa, e quando fosse almeno iniziata la soluzione di taluni gravi problemi, come lo statuto di Formosa e l'unità tedesca.

Qualche indicazione concreta sui nuovi orientamenti della politica comunista potrà essere fornita dalla nota che il governo di Pechino ha inviato oggi al segretario dell'O.N.U. Il Primo Ministro cinese ha risposto al secondo invito che «Mister H» aveva inviato al governo cino-comunista, chiedendogli di mandare una sua delegazione per discutere la tregua nello Stretto di Formosa. La nota cinese è ancora segreta, e quindi ogni indiscrezione sul suo contenuto deve essere presa con grande cautela; pare, tuttavia, che essa contenga un «no» meno intransigente del precedente messaggio del 3 febbraio.

Gino Tomajuoli

Per una conferenza con i russi

I liberali tedeschi sperano nell'opera di Nehru

Bonn, 10 febbraio.

(v.) Le dichiarazioni rese a Londra dal Pandit Nehru sul problema tedesco e i suoi colloqui con il *leader* dell'opposizione socialdemocratica Ollenhauer, hanno trovato una favorevole eco negli ambienti del Partito liberale.

Dice una nota apparsa stasera sul «servizio stampa» del Partito che le affermazioni di Nehru sull'urgenza di arrivare alla riunificazione della Germania hanno determinato un senso di soddisfazione: «Sono le espressioni di un uomo sensibile ai nostri problemi — dice la notizia — e che non ha motivo alcuno per dire ai tedeschi belle parole».

Il valore di questa presa di posizione non è sfuggito all'attenzione degli osservatori, anche in considerazione del fatto che il Primo Ministro indiano intende recarsi quanto prima a Mosca per tastare il terreno della politica estera sovietica.

Sembra, tutto sommato, che i liberali considerino la riunificazione della Germania e le trattative con Mosca come un problema di stretta attualità, certamente più importante della ratifica dei trattati di Parigi. Per quanto prudente, il loro atteggiamento si avvicina a quello dei socialdemocratici, che si battono per una decisa politica di distensione.

L'incontro Nehru-Ollenhauer è avvenuto su iniziativa dell'uomo politico tedesco; i due interessati mantengono un certo segreto sull'andamento della loro conversazione, in cui certamente è stata esaminata la possibilità del passo che Nehru potrebbe compiere come «mediatore» fra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica per risolvere anche il problema dell'unità tedesca. Tuttavia non ci si debbono attendere dei miracoli dal Primo ministro indiano. Proprio ieri, nel corso di una conferenza-stampa a Londra, interrogato sui problemi della Germania Nehru ha dichiarato che «i problemi europei debbono essere risolti dagli europei».

Le condizioni di Churchill per un incontro con Bulganin

Sir Winston esclude una conferenza prima che siano stati ratificati i patti di Parigi - Malenkov salvato dall'Armata Rossa?

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 10 febbraio.

Il Primo ministro britannico ha dichiarato oggi ai Comuni che egli non considera opportuno un incontro con il nuovo Primo ministro sovietico Bulganin, fino a che tutti i paesi europei non abbiano ratificato gli accordi di Parigi.

Questa dichiarazione è stata fatta in risposta all'interrogazione di un deputato laburista, secondo il quale queste esitazioni ad accettare un incontro e a tener conto delle offerte fatte recentemente dalla Russia alla Germania, potrebbero avere l'effetto opposto nei Parlamenti europei: quello di rendere impossibile la ratifica tanto in Francia quanto in Germania. Ma la risposta di Churchill sembra riflettere la opinione raggiunta dal Consiglio dei ministri britannico dopo varie discussioni del problema.

La Gran Bretagna non intende permettere che alcuna offerta sovietica, per quanto attraente, possa deviare il corso delle decisioni internazionali che sono state raggiunte a Londra e a Parigi per la difesa europea. Durante il consiglio di Gabinetto di ieri inoltre, i ministri britannici sono giunti alla conclusione che uno degli scopi immediati del nuovo governo sovietico sarà di continuare a cercare di bloccare la ratifica degli accordi di Parigi.

Churchill ha infatti dichiarato oggi di condividere l'opinione del presidente degli Stati Uniti, secondo il quale non si dovrebbe verificare alcun cambiamento sostanziale nella politica estera sovietica. Una colossale risata è scoppiata ai Comuni quando un deputato laburista ha detto: «Il Primo ministro si rende conto che a forza di rimandare per due anni interi, egli ha perduto l'occasione di incontrarsi con Malenkov?» Cessate le risate, il deputato di opposizione ha ripreso: «Il Primo ministro intende ora rimandare di altri due anni l'incontro, fino a quando sia troppo tardi per parlare anche con Bulganin?»

Churchill si è rifiutato di rispondere, affermando di non avere sentito l'interrogazione. Si alzò allora il capo dell'opposizione, Attlee, per chiedere al Primo ministro quali passi avesse compiuto per «chiarire» la natura delle offerte fatte recentemente dalla Russia alla Germania: «Molti — ha aggiunto il capo dell'opposizione — vengono illusi da queste dichiarazioni allettanti, che in realtà ingannano perchè non hanno alcuna base di contenuto». Ma sir Winston lo ha invitato a ripetere la domanda al ministro degli Esteri.

Lo studio degli avvenimenti sovietici continua oggi nella stampa britannica. Il *Times* dedica un articolo di fondo egregiamente informativo ai problemi dell'agricoltura sovietica. Fondamentalmente la situazione è semplice: l'agricoltura sovietica, che ha sempre rappresentato un punto nero, non ha potuto tener testa all'aumento di popolazione e all'incremento dell'urbanesimo, dovuto alla rivoluzione industriale. Il giornale ritiene improbabile che per il 1960 la Russia possa avere attuato gli enormi piani annunciati e raggiunte le ambiziose mète che si è prefissa.

Una interessante interpretazione di quanto sarebbe avvenuto a Mosca nei giorni scorsi dietro le quinte, viene avanzata dall'esperto del *Manchester Guardian*. Secondo costui, Malenkov non sarebbe stato rovesciato dall'esercito, ma al contrario salvato da questo nel corso del conflitto con il segretario del partito. Nel conflitto fra Malenkov e Kruscev, l'Armata Rossa sarebbe intervenuta per impedire che con una vittoria di Kruscev, il potere passasse completamente al partito comunista, mettendo avanti due dei suoi uomini — Bulganin e Zukov — e esigendo che a Malenkov venisse non soltanto salvata la vita, ma riservato un posto che, nel mondo sovietico, ha notevole importanza.

F. A.

I dirigenti del partito comunista esaminano oggi la nuova situazione

Voci su un prossimo viaggio di Togliatti a Mosca - Auguri di Fanfani a Scelba nel primo compleanno del governo - Animata riunione notturna dei liberali per i patti agrari - Convocato il Consiglio dei Ministri

Roma, 10 febbraio.

I dirigenti del PCI esamineranno domattina nella consueta riunione settimanale della Direzione gli ultimi avvenimenti sovietici e le ripercussioni che essi potranno avere nella condotta del comunismo italiano. L'orientamento ufficiale del partito, già anticipato ieri sera da Togliatti, sarà confermato domattina su *l'Unità* con un articolo di Ingrao; i mutamenti intervenuti nel governo sovietico non hanno nulla di straordinario e tanto meno intendono preludere ad un «nuovo corso» della politica estera dell'URSS. Essa rimane orientata sulla difesa della pace e sulla lotta contro le manovre belliciste degli imperialisti, per cui oggi più che mai è necessario sostenere e sviluppare le campagne contro il riarmo tedesco e per l'interdizione delle armi termonucleari.

Più che all'illustrazione della politica sovietica, tuttavia, l'articolo sarà dedicato alla polemica con la stampa non comunista e con le varie interpretazioni ch'essa ha dato delle dimissioni di Malenkov. Ci si atterrà, in altri termini, alla tecnica che i comunisti hanno sempre usato in analoghe occasioni: si drammatizza, o, meglio ancora, si elude il merito della questione, e si sposta il discorso sugli errori e le contraddizioni degli avversari, che è un gioco abbastanza facile dal momento che la pluralità di opinione è proprio la caratteristica di un regime democratico.

La definizione della piattaforma propagandistica è, ad ogni modo, solo una delle preoccupazioni dei dirigenti comunisti, e sicuramente non la più forte. Una volta stabilita la «linea di difesa» cui si dovranno attenere gli attivisti, rimarranno pur sempre lo smarrimento che ha colto la «base», l'incertezza sui futuri sviluppi del «processo di assestamento» nel gruppo dirigente sovietico, i numerosi problemi politici che si aprono, in conseguenza, sul piano interno. Ed è da questa parte, ovviamente, che si polarizzerà l'esame dei dirigenti comunisti.

Si dice, in proposito, che verrebbe presto convocata una riunione del Cominform per dar modo ai rappresentanti dei vari partiti comunisti di prendere contatto con i nuovi dirigenti sovietici e «aggiornare» la linea di condotta comune. I comunisti italiani intenderebbero, anzi, sollecitare essi stessi la convocazione della riunione. E, forse in relazione a questa voce, si è parlato anche di un probabile viaggio di Togliatti a Mosca. Ma le voci, in questi giorni, sono tante: vanno riferite, ma aggiungendo subito che debbono essere accolte con ogni cautela.

Ci si può, invece, soffermare su altri elementi meno sensazionali, ma più attendibili. Se è vero — come stasera sosteneva anche un «esperto» di cose comuniste, Ignazio Silone — che il ciclo del nuovo assestamento interno dell'Unione Sovietica non è ancora interamente compiuto, si può essere certi che Togliatti riuscirà facilmente a far prevalere sui più impazienti membri della Direzione la tattica cui si mantiene fedele dal 1927, da quando, cioè, commise l'unico errore della sua carriera, schierandosi a favore di Trotzki contro Stalin: evitare di impegnarsi troppo a fondo fino a quando non risulta chiaro verso che direzione s'indirizza il «corso della storia».

Per il momento i comunisti sono sicuri di «camminare nel giusto» dedicandosi allo sviluppo della campagna contro la Unione Europea Occidentale già preannunciato nel corso della loro ultima conferenza. Domani ne perfezioneranno le modalità che — altro elemento certo — verranno estese anche al settore sindacale: l'esecutivo della CGIL è convocato per lunedì avendo al primo punto dell'ordine del giorno: «Partecipazione delle masse lavoratrici al plebiscito popolare per la distruzione generale e controllata delle armi atomiche e termonucleari». Sarà opportuno riferire a tale proposito che nè il governo nè la maggioranza mostrano di preoccuparsi per questi prodromi di battaglia. Si è convinti che la «ratifica» dei patti di Parigi sarà approvata dal Senato con larga maggioranza e si è decisi quindi a rintuzzare i tentativi eventuali di portare la lotta dal Parlamento in piazza.

Un esame generale della situazione interna ed internazionale come si configura dopo i mutamenti dei dirigenti sovietici lo farà domani anche il Consiglio dei Ministri, tanto più che la riunione precede di due giorni la partenza del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri per Parigi e Londra. Ma forse le questioni di più specifico interesse interno occuperanno maggiormente l'attenzione dei ministri: o almeno così lascia credere la grande agitazione che si è notata quest'oggi proprio in vista di quelle questioni.

Ricorreva il primo compleanno del governo e Fanfani si è recato da Scelba «per esprimergli i più cordiali auguri del partito»: Scelba ha colto l'occasione per perfezionare con il segretario della D. C. il progetto di soluzione del problema dei «patti agrari», che vorrebbe condurre in porto, prima della sua partenza, tanto più che il governo deve prendere posizione su tre diversi progetti sull'argomento all'esame della Commissione parlamentare: ed a fatica stamane la maggioranza ha ottenuto dalla stessa Commissione un rinvio di ventiquattr'ore. Dello stesso argomento il Presidente del Consiglio ha ancora parlato con Martino (che si adopera, insieme a Villabruna, per smussare l'intransigenza del segretario del partito liberale, Malagodi), con Matteotti e con Pastore (ma con quest'ultimo il discorso si è allargato anche alla regolamentazione giuridica dei contratti di lavoro).

L'ultima parola sulla «formula Scelba» la dovranno dire praticamente i liberali, e per questo i loro dirigenti hanno tenuto due riunioni prolungatesi fino nella tarda notte.

Gli umori erano ben noti e la discussione li ha confermati: i ministri sono propensi al compromesso, ma Malagodi e quanti ne condividono le impostazioni lo giudicano assolutamente insufficiente. Anche gl'intransigenti, tuttavia, si rendono conto che non è il momento d'impostare un'azione di rottura definitiva e il loro obiettivo quindi si limita a far sì che non venga pregiudicata con una affrettata soluzione la possibilità di ulteriori trattative. I lavori sono stati sospesi alle tre del mattino e proseguiranno domani pomeriggio alle 17. In effetti gli esponenti liberali hanno deciso di formulare delle controproposte riassunte in un memoriale che il ministro De Caro illustrerà domani al Consiglio dei Ministri.

In precedenza i liberali avevano esaminato anche la questione della legge elettorale siciliana. Il loro orientamento sarebbe favorevole a consentire l'utilizzazione dei resti su scala regionale solo per le liste che hanno ottenuto almeno un seggio in una delle circoscrizioni.

Enzo Forcella

Gli arretrati agli statali nella prossima settimana

La nuova Giunta esecutiva della Confindustria

Roma, 10 febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato stasera il decreto del Presidente della Repubblica concernente l'attribuzione al personale statale in attività di servizio e in quiescenza dell'assegno integrativo netto mensile, secondo le tabelle già note. Il decreto entra in vigore da domani. Gli uffici competenti centrali e periferici, ultimati i conteggi, inizieranno il pagamento degli arretrati nei primi giorni della prossima settimana. Il 27 corrente saranno poi corrisposte le retribuzioni complessive nella nuova misura.

Questa sera è stato insediato dal ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Vigorelli il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali, di cui fanno parte, per la prima volta, anche i rappresentanti dei pensionati.

Rivolto un saluto al presidente uscente avv. Renato Malinverno, il Ministro ha augurato al nuovo presidente, dottor Gregorio Notarianni, di continuare l'opera con ulteriori miglioramenti al trattamento di previdenza ed assistenza per gli statali. In particolare ha accennato al miglioramento dell'indennità di buonuscita, all'estensione dell'iscrizione dei salariati di ruolo, all'adeguamento degli assegni vitalizi, all'adeguamento dell'assistenza malattia ai pensionati rispetto a quella del personale di servizio.

Si è svolto oggi in tutta Italia lo sciopero di 24 ore degli impiegati statali dipendenti dalle amministrazioni finanziarie. Secondo un comunicato diramato congiuntamente dalla CGIL, UIL ed organizzazioni autonome, l'astensione dal lavoro avrebbe raggiunto la media del 90 per cento.

Sono terminati gli scrutini per le cariche della Confederazione Generale dell'Industria. La nuova Giunta esecutiva è risultata così composta: Acquarone Benedetto, Amigoni Piero, Anfossi Piero, Balella Giovanni, Barbieri Giorgio, Benigni Attilio, Bianchi Roberto, Bisetti Andrea, Biscaretti Di Ruffia Rodolfo, Bonino Angelo, Borrasio Domenico, Bosco Adolfo, Briganti Gualtiero, Brivio Sforza Antonio, Buitoni Marco; Camerana Giancarlo, Campanella Pietro, Chiavegatti Arrigo, Cutolo Costantino, D'Addario Luigi, De Biasi Vittorio, De Giacomo Rinaldo, De Micheli Danilo, De Ponti Gaspare, Derossi A. Daniele, Derossi Paolo, Doria Dario, Faina Carlo, Falck Giovanni, Ferrario Piero, Galtarossa Giacomo, Gemini Italo, Gennaro Giuseppe, Ginori Conti Giovanni, Gregorj Alfredo, Guazzi Ermanno, La Cavera Domenico, Lancerotto Alberto, Landini Giovanni, Lazzarini Paolo, Locatelli Ercole, Lombardi Renato, Luraghi Giuseppe; Maggia Guido, Manuelli Ernesto, Marconi Mario, Marinotti Franco, Marzotto Vittorio, Mazzonis Giovanni, Morandotti Luigi, Paccea Attilio, Pastori G. B., Pesenti Carlo, Petrelli Ivo, Piaggio Armando, Pirelli Alberto, Pirelli Isidoro, Prudenza Tommaso, Resta Nicola, Rizzo Massimo, Salvi Francesco Maria, Santoro Gustavo, Segrè Marco, Sesam Luigi, Trevisani Arnaldo, Vaccari Benito, Valdata Natale, Valletta Vittorio, Ventafridda Vincenzo, Zacchi Emilio, Zecchi Otterino, Zino Vinicio.

L'abilitazione professionale anche ai laureati del '53-54?

Roma, 10 febbraio.

Gli onorevoli Gui e Segni (d.c.) hanno presentato alla Camera una proposta di legge per l'abilitazione provvisoria all'esercizio professionale per i laureati dell'anno accademico 1953-1954. La proposta, che non mancherà di avere larga eco, è composta di due soli articoli. Nel primo si stabilisce che le disposizioni della legge 2 marzo 1954 sull'abilitazione provvisoria all'esercizio professionale sono estese anche ai laureati dell'anno accademico 1953-1954. L'art. 2 stabilisce che il termine del 30 aprile 1955 fissato dall'art. 2 dell'indicata legge 2 marzo 1954 n. 41 sia prorogato di un anno, vale a dire al 30 aprile del 1956.

CRONACA CITTADINA

Molte specialità non sono accessibili a tutti

Quali fattori contribuiscono all'alto prezzo delle medicine

Il problema è complesso, dicono i farmacisti - Forti spese di propaganda, eccessivo il numero dei prodotti simili - Il costo delle materie prime è quello che incide meno

L'influenza che affligge in questi giorni, sia pure in forma benigna, i torinesi fa tornare di attualità un problema che negli ultimi anni ha suscitato dibattiti e campagne di stampa: il costo dei medicinali, che l'opinione pubblica ritiene troppo elevato.

Ammalarsi è diventato un lusso? Il prezzo di vendita delle specialità farmaceutiche è proporzionato al costo di produzione? Queste le domande che l'«uomo della strada» si pone, quando esce da una farmacia dopo aver speso alcuni biglietti da mille per una scatola di compresse ricostituenti o altro preparato che non contiene sostanze notoriamente costose. Le medesime domande abbiamo rivolto ad alcuni farmacisti; qui di seguito esponiamo le loro considerazioni.

Il problema è complesso — ci hanno detto —, difficile stabilire con esattezza quale specialità potrebbe essere venduta ad un prezzo inferiore di quello attuale, e quale invece è messa in commercio a prezzo equo. Troppi fattori concorrono a formare il prezzo di un prodotto medicinale. Tra questi fattori, il costo delle materie prime è spesso quello che incide meno. Tutti sanno, ormai, che le Case di medicinali inviano in omaggio ai medici, alle ostetriche, agli ospedali e alle cliniche i prodotti, per farli conoscere e diffondere. Questa propaganda si traduce, ogni anno, in parecchi milioni di spesa, che logicamente si riversa sul prezzo di vendita del prodotto stesso. Per sostenere la concorrenza ed ingraziarsi i medici, le Case spendono inoltre somme non indifferenti per l'invio, in omaggio, di ricettari, agende, riviste ed altro materiale pubblicitario. Fortissime poi sono le spese per la pubblicità rivolta direttamente ai consumatori. Se le aziende farmaceutiche potessero sopprimere dai loro bilanci tali spese una sensibile riduzione dei costi di produzione sarebbe automatica.

D'altra parte, gli interessati obiettano che il prezzo delle medicine di uso corrente è aumentato di solo 30 volte nei confronti dell'anteguerra, mentre tutte le altre merci hanno subito sbalzi assai più rilevanti. Il prezzo dei medicinali — aggiungono — è soggetto al rigoroso controllo dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità. Una speciale Commissione esamina la formula di tutte le specialità, calcola il costo di ogni materia prima, vaglia le «spese generali», il margine di utile riservato al produttore e al farmacista. Insomma: se il prezzo di talune medicine è troppo alto — si dovrebbe dedurre, in base alle suddette considerazioni — la colpa è dell'Alto Commissariato, che non ha saputo accertare fino al centesimo se le «pezze di appoggio» presentate dalle ditte corrispondono alla realtà!

Sarebbe un'accusa avventata, perchè l'Alto Commissariato tende a rifiutare, anzichè ad approvarle, le richieste di aumento del prezzo delle medicine. La conclusione a cui arrivano gli industriali farmaceutici e i farmacisti è assai più semplice: le specialità «vecchie» hanno un prezzo adeguato ai tempi, quelle nuove costano care perchè fabbricate con sostanze scoperte da poco e di conseguenza difficilmente reperibili. Man mano che la produzione di tali sostanze aumenta, diminuisce il prezzo delle medicine da cui sono composte. Lo dimostrano la penicillina, la streptomicina ed altri antibiotici: in pochi anni, il loro prezzo è sceso alla metà o ad un quarto.

L'ultima vitamina scoperta dalla scienza, la B-12, ha ancora un prezzo molto alto. Ma la scatoletta da cinque fiale, che l'anno scorso costava in farmacia settemila lire, costa oggi circa la metà. Non si vuol dire, con questo, che l'attuale prezzo è accessibile a tutti: quattromila lire rappresentano sempre una spesa forte, specie per le famiglie meno dotate.

All'aumento del prezzo dei medicinali ha contribuito, involontariamente — fanno osservare i farmacisti — la rinuncia ormai totale, da parte dei medici, a prescrivere rimedi che possono essere preparati di volta in volta. Non si «spediscono» più ricette, in farmacia: ci si limita a consegnare specialità. Forse il medico trova più rapido ed efficace tale sistema, avendo a disposizione una gamma vastissima di prodotti, molti dei quali si differenziano fra di loro soltanto per il nome. Ma uno sciroppo per la tosse, o un normale ricostituente, se è preparato dal farmacista su formula del medico costa, supponiamo, tre o quattrocento lire. Se lo stesso sciroppo o il medesimo ricostituente, composto da eguali sostanze, reca la marca di una Casa di specialità costa sette od ottocento lire.

La questione di fondo, anche se si vuole [illegible] per valide le argomentazioni delle aziende farmaceutiche, resta più che mai attuale. Una medicina non è un genere voluttuario, ma una necessità. C'è chi non può affrontare una cura costosa, perchè i suoi mezzi non glielo consentono. Bisognerebbe trovare il modo di mettere tutti in condizione di procurarsi la medicina necessaria, soprattutto se si tratta di un farmaco molto caro, indispensabile per la guarigione di un malato.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	— 1,1
MASSIMA	+ 13,6

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + 6; umid. 35 %; press. 736. Previsioni: Vento forte; temper. in diminuzione.

Le astensioni dal lavoro negli uffici finanziari

I dipendenti statali degli Uffici finanziari hanno effettuato ieri una giornata di sciopero. L'astensione dal lavoro è stata proclamata in sede nazionale dai Sindacati perchè si giudica insufficiente la graduazione dei recenti aumenti per i gradi intermedi ed inferiori della burocrazia e perchè non si è provveduto all'adeguamento delle retribuzioni del personale dei ruoli speciali transitori con quelle del personale di ruolo organico.

A Torino lo sciopero è stato effettuato negli uffici dell'Intendenza di Finanza, del Tesoro, del Registro e delle Imposte dirette. Le percentuali di astenuti dal lavoro fornite dal sindacato della CGIL sono le seguenti: Tesoro 100 %; Intendenza 90 %; Uffici del registro 100 %; I Ufficio Imposte dirette 97 %; II Ufficio Imposte dirette 98 %; III Ufficio Imposte dirette 90 %; Ufficio tecnico erariale 100 %; Conservatoria Ipoteche 100 per cento; Ufficio regionale elettorale 90 %; Ragioneria speciale 95 per cento; Sezione Corte dei Conti 98 %; Uffici provinciali del registro 100 %. Lo sciopero è cessato alla mezzanotte, oggi il lavoro riprende in modo regolare.

— La Nama e la ditta Lazzaria Martino — comunica la CGIL — hanno chiesto complessivamente il licenziamento di 25 dipendenti. I Sindacati hanno sollecitato un incontro con i rappresentanti degli industriali per discutere il problema.

Il latte aumentato di una lira al litro

«Il Comitato dei Prezzi — comunica la Prefettura — nella riunione di ieri ha determinato (in conseguenza dei maggiori oneri derivanti dagli aumenti di retribuzione concessi al personale della Centrale del Latte) i seguenti prezzi di vendita al consumo del latte alimentare per la città di Torino: lire 81 per bottiglia da un litro; lire 41 per bottiglia da mezzo litro.

«I suddetti prezzi decorrono da martedì 15 febbraio. E' fatto obbligo alla Centrale ed ai lattivendoli di fornire al cliente due bottiglie da mezzo litro al prezzo della bottiglia di un litro qualora venisse a mancare la disponibilità delle bottiglie da un litro».

I «Venerdì letterari» ACI

Oggi alle ore 18, al teatro Carignano, il prof. Mario Praz, per invito dell'Associazione Culturale Italiana, terrà una conferenza sul tema «La parentela delle varie arti».

La situazione degli insegnanti delle "medie,,

Duemila professori in gara per ottenere trecento cattedre

I docenti di ruolo sono 1090, i supplenti 1123 - Minimi da 33 a 42 mila lire - Al termine della carriera: 65-75 mila lire - Gli aumenti in corso

Dal 18 al 28 febbraio si svolgeranno nell'Istituto tecnico Sommeiller, di corso Duca degli Abruzzi, le prove scritte dei concorsi per le scuole medie inferiori e superiori. I candidati che avranno superato questi esami saranno chiamati a Roma per sostenere gli orali. Sono concorsi molto difficili e la selezione è dura. Ai vincitori saranno assegnate 10 mila cattedre che ora sono tenute da incaricati o da supplenti. In tutta l'Italia si calcola che i concorrenti siano 38 mila. Per il Piemonte le cattedre in palio sono meno di 300 — in Torino tre-quattrocento — e i candidati superano più di 2000 insegnanti. Dopo questi concorsi, banditi sin dal maggio 1953, in tutta Italia rimarranno ancora scoperte, in attesa dei titolari, almeno 20 mila cattedre.

A Torino insegnano nelle scuole medie statali inferiori e superiori 2213 docenti: di questi 1090 sono di ruolo e 1123 supplenti o incaricati. La situazione è peggiore in provincia: addirittura preoccupante nel Meridione. Nella nostra città sono di ruolo 410 professori e 680 professoresse: non di ruolo rispettivamente 441 e 682. Nei vari tipi di scuola si hanno le seguenti percentuali: scuole medie superiori (licei, istituti magistrali): 200 di ruolo, 7 fuori ruolo; negli istituti tecnici superiori (per geometri, ragionieri, periti): 180 e 315; nelle scuole medie inferiori: 300 e 300; negli "avviamenti" commerciali: 140 e 240; negli avviamenti industriali: 160 e 470.

In altri tipi di avviamento la percentuale degli insegnanti di ruolo è minima: 6 contro 30 nel tipo agrario; 5 contro 30 nei corsi di avviamento post-elementare. In provincia ci sono scuole di avviamento, come a Lanzo ed a Carignano, dove neppure il direttore è di ruolo ed il delicato posto è assegnato ad un professore incaricato.

La situazione sopra esposta dice che in troppe classi gli studenti ogni anno debbono cambiare insegnante e questo con grave pregiudizio per il profitto. E' facile capire che un professore nuovo impieghi il primo mese di scuola, o i primi mesi, per conoscere i suoi allievi e per rendersi conto di come è stato svolto il programma dal suo predecessore per poter costruire su basi sicure.

Ogni insegnante deve tenere una media di 18 ore di lezione: la preparazione culturale e didattica e la correzione dei compiti deve svolgerle a casa. Gli stipendi vanno da un minimo di 33 mila lire, comprese le varie indennità di studio, ed eventualmente di lavoro straordinario, per gli insegnanti delle medie inferiori, e di 42 mila lire per i titolari di scuole medie superiori sino ad un massimo di 65-75 mila lire al termine della carriera. I recenti aumenti previsti provvisoriamente sino al giugno di quest'anno, in attesa della nuova tabella, vanno dalle 5 mila lire per i gradi inferiori ad un massimo di 20 mila lire per il grado 6, cioè il grado che l'insegnante di un liceo raggiunge al termine della carriera.

I professori si sono dichiarati non soddisfatti degli aumenti, ed il sindacato nazionale ha deciso l'agitazione della categoria, ponendo al governo il termine ultimo del 15 marzo perchè sia preso per iscritto l'impegno di definire la tabella. E' probabile che si giunga ad uno sciopero e che conseguentemente siano chiuse le scuole per un periodo indeterminato, forse in aprile.

Il trattamento economico e giuridico degli insegnanti fuori ruolo è anche inferiore: essi hanno il minimo dello stipendio — quando le ore di lezione sono almeno 18 alla settimana — ed il contratto di lavoro cessa ogni anno alla fine degli esami d'autunno.

La beffa dei moduli vecchi

Che la burocrazia abbia urgente bisogno di una cura di ringiovanimento non è una novità. Tra le numerose incongruenze che essa rivela, una riguarda i danni di guerra e ce la segnala il signor Giuseppe R.

«Ho ricevuto in questi giorni — scrive il lettore — l'avviso di andare a riscuotere, alla Banca d'Italia, la somma di lire 5000: il saldo dei danni di guerra da me denunciati circa 15 anni fa. Tenendo conto della svalutazione della moneta, tale indennizzo non è certo proporzionato. Ma non è questo che mi ha stupito, bensì le "avvertenze" — stampate in calce all'avviso — per la riscossione della somma. Per ottenere le 5 mila lire è necessario che io sia personalmente conosciuto dal cassiere, o che io sia presentato al cassiere da qualcuno che lo conosca personalmente. In caso contrario, devo recarmi alla Banca accompagnato da un notaio che dichiari autentica la firma che dovrò apporre sulla quietanza. Non basta esibire un documento di identificazione? Dal momento che non conosco il cassiere e non ho a disposizione una persona che lo conosca, sarò costretto a portarmi dietro un notaio, il cui compenso eguaglierà probabilmente la somma da riscuotere?».

Non si allarmi, il signor Giuseppe R. Potrà avere le 5000 lire mostrando al cassiere la carta di identità o altro documento riconosciuto valido dalla legge. L'«avviso» che ha ricevuto è il modulo 31 C. G., entrato in funzione nel 1937. Le disposizioni in esso contenute sono state tacitamente abrogate; il modulo tuttavia rimane. In trent'anni, o quasi, si può cambiare volto ad un continente, ma non aggiornare uno stampato.

Dopo che i chirurghi gli avevano già estratto tre pallottole

Trovato un quarto proiettile nel corpo del giovane aggredito al Valentino

La rivelazione della radiografia: il piombo si è fermato in una zona grassa dell'intestino, ma non dà alcuna noia alla vittima che è stata dichiarata fuori pericolo

Ieri è stato dichiarato fuori pericolo dai medici del San Giovanni il trentaduenne Andrea Vivalda, dopo oltre un mese di degenza e quindici giorni, almeno, di lotta disperata contro la morte.

I lettori ricorderanno — riteniamo — chi sia il Vivalda. La sera del 9 gennaio scorso (era una domenica) il giovane se ne stava nel suo chiosco di benzina in corso Massimo D'Azeglio, quasi all'angolo di corso Vittorio Emanuele. Erano le 22,15 circa. Il corso era pressochè deserto e avvolto nella nebbia. Ad un tratto due giovanotti s'avvicinavano al Vivalda che s'apprestava a chiudere: erano entrambi bruni, decentemente vestiti, uno alto e magro, l'altro piuttosto tarchiato e robusto. Parlavano con forte accento piemontese e parevano tipi di provinciali. Chiedevano un'informazione al Vivalda e poi, d'improvviso, uno dei due sconosciuti levava di tasca una rivoltella e ingiungeva «Dammi l'incasso, svelto!». Ma il Vivalda non si lasciava intimorire e impugnava con i banditi una violenta colluttazione: indi retrocedeva sin sulla soglia dell'ufficio, si girava e tentava di prendere la rivoltella custodita in un cassetto. Ma in quella il rapinatore armato cominciava a sparare: cinque fragorose detonazioni rimbombavano nel silenzio del corso. L'aggredito stramazzava al suolo e i due criminali si davano alla fuga, scomparendo ben presto nella nebbia.

Radunando le ultime forze, il Vivalda si trascinava verso corso Vittorio Emanuele, con la speranza di incontrare qualcuno che lo soccorresse. Infatti lo scorgeva, inorridito, un amico, il signor Monticone, che passava per caso; il Monticone, fermata un'auto, faceva trasportare lo sventurato al San Giovanni ove i sanitari lo ricoveravano in imminente pericolo di vita. La radiografia rivelava la presenza di tre proiettili nel corpo dell'infelice: proiettili che venivano estratti con difficilissimi interventi chirurgici. Per giorni e giorni la vita del povero Vivalda stava appesa ad un filo: e neppure i funzionari della «Mobile» che, impegnati nelle indagini, avevano bisogno di apprendere dalla viva voce del ferito la esatta versione dei fatti, potevano parlargli.

Verso il 20 di gennaio s'iniziava il miglioramento: miglioramento che è sempre continuato e che permetterà al Vivalda, la settimana prossima, di abbandonare l'ospedale e di recarsi in una località di mare, per una lunga convalescenza di due o tre mesi.

L'ultima radiografia ha dato luogo ad un piccolo colpo di scena: si è scoperto solo ora che nell'intestino del Vivalda vi è un quarto proiettile, rimasto sempre nascosto e, per così dire, avviluppato da una spessa zona di grasso. Dopo attento esame e relativo consulto i sanitari hanno concluso che la pallottola rimarrà certamente dov'è adesso e quindi non darà alcun disturbo al paziente. In un secondo tempo poi, fra mesi comunque, si deciderà sull'opportunità o meno di un nuovo atto operatorio.

Intanto la polizia e i carabinieri proseguono nell'inchiesta, che non è mai stata abbandonata. Ci sono state fermate (e poi rilasciate) almeno cento persone e i funzionari hanno proceduto a due o trecento interrogatori in Torino e dintorni. Per ora, ufficialmente, l'esito di dette indagini è negativo; ma proprio ieri, negli ambienti della Questura, si parlava di recentissime piste interessanti. Non è da escludere perciò che si abbia entro breve tempo una soluzione clamorosa e definitiva dell'angoscioso «caso».

L'assoluzione d'un impresario già condannato per 4 morti

E' stato rievocato in Corte di Appello il tragico incidente accaduto il 5 luglio del '52 in frazione San Firmino di Revello e che costò la vita a 4 persone. Della loro morte fu ritenuto colpevole il trentunenne Mario Giletta che venne condannato dal Tribunale di Saluzzo a 2 mesi e 20 giorni di reclusione.

Il Giletta, assunto l'incarico di prosciugare un pozzo alla cascina Colombero, vi aveva fatto calare una macchina idrovora messa in funzione da un motore a scoppio tenuto nel pozzo a mezza altezza per mezzo di funi. Il motore dopo un paio d'ore cessò di funzionare. Allora l'operaio Domenico Pasero scendeva nel pozzo per vedere quale fosse il guasto. Dopo due o tre minuti poichè non rispondeva alle chiamate dei suoi compagni di lavoro, Antonio Galletto, figlio del proprietario della cascina, scendeva anch'egli per portargli soccorso. Anch'egli non dava più segni di vita: allora si calavano al fondo il geometra Domenico Borretta e poi il fabbro Sebastiano Paschetta.

Invano quelli che in ansia si affacciavano all'orlo del pozzo attesero che dal fondo giungesse qualche segno di vita. Impressionati il Giletta e don Ottavio Rolando, parroco di S. Firmino, si fecero legare una corda sotto le ascelle e calare nella cisterna della morte. Dopo alcuni istanti dovevano essere tratti alla superficie svenuti.

Come risultò in seguito dalla perizia, era accaduto che il motore aveva non solo consumato tutto l'ossigeno ma inquinato il pozzo di ossido di carbonio. La Procura della Repubblica imputò la morte dei quattro sventurati ad imperizia del Giletta: egli avrebbe dovuto provvedere che il motore funzionando avrebbe finito per consumare l'ossigeno; inoltre avrebbe dovuto imporre al Pasero, il primo che si calò nel pozzo, l'uso della maschera e di una corda di sicurezza. Il Tribunale accettò queste tesi e, pur dimostrandosi mite, inflisse una condanna al Giletta. Qualche tempo dopo per l'atto eroico compiuto in quel tragico giorno il condannato ebbe la medaglia d'oro della Fondazione Carnegie.

Ieri la Corte (Pres. Cattafavi, P. M. Bianco, canc. Scarsi), uditi i motivi d'appello illustrati dall'avv. Mertara, ha assolto il Giletta con formula ampia avendo ritenuto che nessuno dei quattro rimasti uccisi fosse sceso per volontà dell'imputato.

Il Rotary si prepara a celebrare i 50 anni

Ieri sera la riunione del Rotary ha assunto particolare importanza: era presente l'avv. Ranalletti, giunto appositamente da Roma, che ha tra i rotariani il titolo di governatore conferitogli dal Congresso internazionale che raggruppa i rappresentanti di oltre 90 nazioni.

L'avv. Ranalletti si è compiaciuto di ricordare che è prossima la celebrazione del cinquantenario del Rotary e che sono in pieno sviluppo le idealità e le affermazioni dell'istituto, il quale è sorto e vive sotto il segno della tolleranza sociale, della comprensione umana, del progresso tecnico e dell'amor patrio.

Molti applausi al Governatore ed al Presidente del Rotary di Torino prof. Pozzio che lo ha salutato e ringraziato a nome dei soci.

Il primo processo in Tribunale per una mancata denuncia Vanoni

E' un pensionato di 71 anno che esercita anche un piccolo commercio di vini - Non aveva dichiarato i redditi perchè riteneva di non dover pagare nulla

Per la prima volta, a Torino, è stato portato all'esame del Tribunale un caso di omessa denuncia di redditi. Il processo si è svolto ieri alla terza sezione penale (Pres. Bongioannini, giudici Provera e Sciaipi, P. M. Riccardi, canc. Castelli). L'imputato, Angelo Ghirigatto di 71 anni, abitante ad Avigliana in via Pinerolo 26, non si è presentato in giudizio.

Non è un grosso evasore fiscale, ma un pensionato che gode di un assegno mensile di 11 mila 600 lire e, per vivere, esercita in minime proporzioni un commercio a «mezzo ingrosso» di vino. Ritenendo di non dover essere soggetto a tassazione sui redditi, il Ghirigatto non presentò la denuncia Vanoni nè nel 1952 nè nel 1953. L'ufficio dell'Intendenza di Finanza gli notificò allora due decreti d'ammenda di 20 mila lire. Il Ghirigatto fece opposizione protestando in termini vivaci di non essere tenuto a pagare l'imposta Vanoni e perciò la questione fu portata all'esame del Tribunale.

Ieri, non si sa per quale motivo, il Ghirigatto non si è presentato in giudizio a sostenere le sue ragioni ed il Tribunale non ha potuto far altro che applicare la legge (art. 6 del Testo Unico 1951) ordinando l'esecuzione dei decreti di ammenda: 10 mila lire per l'omessa denuncia del 1952 e 10 mila per il 1953 (per questo reato il minimo dell'ammenda è di 5 mila ed il massimo di 100 mila).

Secondo le disposizioni vigenti il Ghirigatto avrebbe dovuto presentare la denuncia e sarebbe toccato all'ufficio dell'Intendenza stabilire se tassarlo o no. La difesa d'ufficio è stata affidata all'avv. Chauvelot.

— Nella sua udienza di ieri la terza sezione del Tribunale (Pres. Bongioannini, giudici Provera e Sciaipi, P.M. Riccardi, canc. Castelli) ha giudicato il radiologo torinese prof. Giuseppe Martinotti, imputato di omicidio colposo. Il 22 settembre scorso il medico, che stava tornando in città da Asti a bordo della sua «1900», investì presso il Pino un ciclista che, svoltando improvvisamente a sinistra per imboccare un bivio, gli aveva tagliato la strada. Agganciato dal parafango destro dell'auto il ciclista era stato gettato a terra ed era morto sul colpo.

S'imputava all'automobilista di non aver eseguito i segnali acustici prima di accingersi al sorpasso, e di aver tentato di sgusciare davanti al ciclista nonostante l'intenzione da questi manifestata di svoltare. All'udienza di ieri entrambi i capi d'accusa sono caduti privi di ogni fondamento, e il prof. Martinotti, difeso dall'avv. Aldo Farinelli, è stato assolto con formula piena.

Una festa della «Croce Verde». — Il presidente della «Croce Verde» organizza, quale segno di gratitudine per i benefattori del sodalizio, l'annuale Gran Ballo che avrà luogo la sera di mercoledì 16 nei saloni dell'Hotel Turin.

Ritrovati i due milioni smarriti in un incidente

Le peripezie d'un orefice e di una valigetta di gioielli

Ieri notte, verso l'una, l'«Aprilia» TO 303575, guidata dal proprietario, l'orefice venticinquenne Giuseppe Terfani, il quale aveva al suo fianco l'amico Spartaco Galli, stava viaggiando da Alessandria verso la nostra città. Il Terfani abita a Torino, in via Rovani 2 ove ha un avviato negozio di oreficeria con annesso alloggio: il 14 gennaio scorso, per la rottura di una grossa conduttura del gas che passa proprio sotto l'ingresso del negozio, le esalazioni invadevano tutto il locale e il Terfani, colto da malore, si accasciava sul pavimento svenuto. Per fortuna un cliente lo soccorreva e poco dopo il giovane, assistito dalla moglie, dalla figlioletta e dai genitori, veniva dichiarato fuori pericolo dai medici del San Giovanni.

Ieri notte la fortuna l'ha assistito un'altra volta. A quattro chilometri da Asti il Terfani restava abbagliato dai fari di una vettura che procedeva in senso contrario. Temendo di uscir di strada, frenava bruscamente: la macchina però sbandava, urtava con il muso contro un paracarro e finiva poi nel fossato, sfasciandosi. Doloranti e sanguinanti l'orefice e l'amico (titolare della trattoria di corso Casale 10) uscivano con i loro mezzi dall'«Aprilia» e si portavano sulla strada. Il Terfani reggeva una valigetta piena di preziosi, per un valore complessivo di oltre due milioni: un campionario che era andato a mostrare a certi clienti di Alessandria.

Pochi minuti dopo passava un camion diretto a Torino. Gli autisti fermavano e accoglievano subito a bordo i due sventurati: e li scaricavano poi alle porte di Asti poichè, com'è noto, gli automezzi pesanti non possono attraversare la città. Il Terfani e il Galli si trascinavano così, penosamente, per circa un chilometro e alla fine raggiungevano l'ospedale. Qui entrambi venivano ricoverati: l'orefice per una lesione allo zigomo sinistro e l'amico per la frattura dell'avambraccio sinistro. Ma mentre gli infermieri li accompagnavano ai rispettivi letti, il Terfani lanciava un grido:

— La valigetta! La mia valigetta contenente i preziosi! L'ho dimenticata sul camion!

L'agente di P.S. dell'ospedale avvertiva immediatamente la Questura e questa provvedeva a dare l'allarme a tutte le stazioni di carabinieri sulla strada per Torino. La fulminea operazione dava ottimi risultati: erano le due e cinque minuti quando i carabinieri di Villanova d'Asti imponevano l'«alt» al camion. I due autisti, Santo Pantaleoni e Marsilio Santoni, entrambi da Roma, ascoltavano esterrefatti la storia della valigetta con due milioni di gioielli.

— Ma noi non ne sappiamo nulla — così dichiaravano, — qui ci dev'essere un grosso equivoco... Abbiamo lasciato quei due feriti ad Asti, ma non ci siamo affatto accorti che avessero una valigia...

I carabinieri esaminavano il camion dell'autocarro e rinvenivano il prezioso carico nel punto stesso dove il Terfani l'aveva lasciato: tutto era a posto, non mancava assolutamente nulla. La buona fede dei due autisti — che apparivano sbalorditi e addolorati per l'inaspettata avventura — era quindi manifesta; e mezz'ora più tardi potevano riprendere la marcia verso Torino.

La valigetta, nella giornata di ieri, è stata riportata al legittimo proprietario che dal fondo del letto l'ha accolta con un largo sorriso e l'ha deposta accanto a sè, covandola con occhio amoroso.

Unione Culturale (palazzo Carignano). — Primo Caleffi terrà domani alle 17,45 una conversazione sul tema: «La distruzione della personalità nei campi di eliminazione».

Offerte dei nostri lettori

Gli orfani del muratore Cerutti

Per la famiglia di Luigi Cerutti, il muratore ucciso da una frana a Venaria, abbiamo ancora ricevuto le seguenti offerte:

Giuseppe Ratti L. 10.000; i conoscenti abitanti nel vicinato alla memoria ed a suffragio del defunto sig. Demo Giovanni 10.000; S.T. 500; N.N. 500; Federico ricordando il nonno 2000; N.N. 1000; Fulvia e Wilma in ricordo del nonno Vittorio 1000; N.N. 300; Allen e Jenny 1000; Roberto 1000; J.C.R. 500; Rosa B. 1000; un gruppo di dipendenti A.E.M. 2500; N.N. 1000. Totale L. 36.300. Totale precedente L. 1.535.755. Totale generale L. 1.571.055.

Il vecchio attore A. Collo

Il vecchio attore del cinema muto, Alberto Collo, è da tempo gravemente ammalato. Impossibilitato ormai a lavorare, vive in condizioni di estrema povertà.

Giuseppina Piera Vanna in memoria di Rina Santi L. 1000; una ex-ammiratrice A.G.C. 1000; N.N. 1000; Ermanno Lina Alfredo Anna 2000; Laura C. 2000; C.S. 1000; Mario 1000; Bruna per ricordo della nonna 800; una bimba sensibile 500; Giambattista (Torino) 500; Amalia Pastoris 2000; in onore di S. Aventino Dina R. 500; Carrino 1500; in onore di S. Gesù di Praga 500; O.F. in memoria dell'amico Ortia Giuseppe 1000; Francesco Panarello & Figli 5000; Viale del Tramonto 600; C. 500; N.N. 4500; due vecchie signore torinesi 2000; S. E. 13 1000; nel ricordo di una persona cara N. B. 2000; Y.C.R. 500; in omaggio alle nozze della principessa Maria Pia G.M.G. 2000. Totale L. 34.600. Totale prec. L. 81.000. Totale generale L. 116.000.

Per le tre bimbe in miseria

Da oltre sei mesi il muratore Raffaele Gilardi si trova all'ospedale Mauriziano ove gli è stata amputata una gamba. Per le sue tre bimbe abbiamo ricevuto:

U.M.C.C. e cuginetti L. 2000; un gruppo di colleghi del municipio di Torino 1815; Gianni Causi 1000; un chiaiamberteso 500; Sandranna 300; B.A. in memoria della madre 500; per la salute del mio caro 500; Dante e Rita 300; per G.R. da S. Antonio da Padova G.A. 1000; Ermanno Lina Alfredo ed Anna 2000; Mario 2000; Y.C.R. 500; ricordando una persona cara M.B. 2000; in omaggio alle nozze della principessa Maria Pia G.M.G. 2000. Totale L. 15.915. Totale prec. L. 526.700. Totale gen. L. 542.615.

Giovane vinto dalla sventura

Giulio Scabelli, un giovane disoccupato, ha tentato di uccidersi. E' stato salvato, ma le sue facoltà mentali sono rimaste alterate:

C. M. F. L. 1000; M. B. 500; Giulio e Camillo 1000; in memoria di Alberto 500; N. N. 2000; Giacomo e Paolo Cattabini 2000; Piera M. 1000; nell'anniversario di mia Virginia 1000; Laura C. 1000; C. S. 1000; Mario 1000; Giambattista Torino 500; N. N. 2000; in memoria di una persona cara M. B. 2000; G. e M. A. 1000; J. C. R. 500; Ludovica 3000; in omaggio alle nozze di S.A. Maria Pia. G. M. G. 2000. Totale L. 23.500. Totale prec. L. 152.500. Totale generale 176.000.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Morti: Gogliardo, a. 44, commerc., v. Natale Palli 22; Taggia Teresa ved. Benedetto, a. 77, casal., v. Groppello 2; Prosetti Angelo, a. 76, pens., str. Basse di 11; Mariotti Felice, a. 66, impiegato, c. Francia 180; Giangolini Paola, a. 56, sarta, c. Francia 314; Fedele Vincenza ved. Martines, a. 64, casal., c. Peschiera 229; Paracchio Cesare, a. 62, sarto, v. B. Bosani 2; Lignetto Caterina ved. Verna, a. 31, casal., v. [illegible] 3; Dante Tito, a. 53, sarto, v. S. Anselmo 23; Cavallo Veremondo, a. 48, impiegato, v. Princ. Amedeo 32; Ferreri Maria ved. Germano, a. 74, pens., v. Po 2; Cambelenge Giannina m. Gulbaina, a. 55, casal., v. [illegible] 9; Fabris Pietro, a. 75, spazzino, v. Rivara 3; Gingore Luigi, a. 68, pens., v. Borgomanero 16; Chiaro Caterina ved. Bianco, a. 78, casal., via Cibrario 31.

Deceduti in ospedali: Schiaffini Livia ved. De Simoni, a. 80, casal.; Gai Teresa m. Grasso, a. 63, casal.; Dalla Valle Elda, a. 12, scolara; Dallo Giacomo Luigi, a. 58, fonditore; Silvestri Lucia in Gilardo, a. 64, sarta; Zanetti Maria m. Ragni, a. 61, casal.; Manera Giovan Battista, a. 58, selciaio; Sereni Assunta m. Fora, a. 86, casal.; Giovannini Giovan Antonio, a. 53, muratore; Barbero Ernesta ved. Elia, a. 63, casal.; Borello Ernesto, a. 77, verniciatore.

GIORNATE INDIANE

L'orefice in gabbia

(Dal nostro inviato speciale)

Trivandrum, febbraio.

Nessuna terra al mondo con tanta miseria di vita, anzi con tanta vita di stenti è poi come questa ricoperta d'oro e d'argento. Ogni donna si porterà addosso magari soltanto pochi grammi di metalli preziosi, ma moltiplicati per cento milioni di volte essi formano l'inutile tesoro d'un popolo di poveri. Viaggiando in India è un controsenso nel quale ci s'imbatte ad ogni istante.

Per errore una notte, qua a Trivandrum, percorsi un viottolo deserto, lungo un canale. Anche le capanne parevano piene di sonno e sulla riva che mi era vicina le barche, dalla vaga sagoma di gondola, l'una addosso all'altra come un gregge di pecore, aumentavano la tristezza e la solitudine. Ma ad un tratto, superando un ponticello, mi trovai in una strada che, per contrasto, subito mi parve animata e vivace. Simili aggettivi sono dedicati con cautela ad una strada di Trivandrum, piccola città all'estremo Sud dell'India. L'equatore non è lontano. Le notti del pieno inverno sono tiepide e sempre con qualche cosa di vivo nell'aria, proprio un fluido vitale che pare sbrigliarsi prima di cedere davanti all'inferno dell'estate. Il buio di queste notti è diverso dal nostro: acquista densità e nello stesso tempo morbidezza salendo uniforme verso il cielo dove brilla uno stellato che non mi è familiare. I passi della gente sono silenziosi camminando quasi tutti a piedi nudi sulla terra soffice; e la gente stessa, molto nera di pelle, sfuma e si confonde col buio, dando la sensazione d'essere in mezzo a folletti vaganti.

Perchè ho detto che c'era vivacità su una simile strada notturna? Nel buio, ad una certa altezza da terra, quanta può essere quella d'una donna di media statura, vedevo brillare molti puntini come faville d'un fuoco misterioso e portate via dal vento. Non ci volle più di un attimo per capire che erano quei cristallini sfaccettati come diamanti che quasi tutte le donne appiccicano alla narice sinistra e spesso anche alla destra: come due preziosi, che da noi si metterebbero alle orecchie. Quei puntini luminosi si muovevano ravvivando la notte; ed all'improvviso si spegnevano quando stavano per passarmi di fianco.

Per la prima volta quest'occasione mi fece riflettere quanto in India povere e poverissime donne siano poi ornate non soltanto con quei cristallini alle narici. Quasi tutte hanno collane che penzolano sul petto, catenelle alle caviglie, bracciali, numerosi anelli e le moltissime che sono a piedi nudi mostrano d'averli infilati anche su quelle dita. Si potrebbe pensare che siano vanitose; ma, al contrario, esse sono pudiche, sempre nell'ombra, dominate dal desiderio di non imporsi all'attenzione dell'uomo. Mi si dice: «Una donna non la si guarda per la sua bellezza, ma per gli ornamenti che porta». Deve essere vero. Nella campagna o nei piccoli centri, dove di più sopravvive la tradizione, simile modo di ragionare tocca l'inverosimile in rapporto alla povertà di quegli abitanti.

Tutto quanto posseggono lo si vede in un colpo d'occhio perchè ce l'hanno addosso giorno e notte, sino alla morte: certe volte sono ornamenti da nulla, fili d'oro leggero oppure d'argento non pesante, ma rappresentano la dote, l'asse patrimoniale, i risparmi o forse un grosso debito che sarà pagato col lavoro di una vita. Le generazioni si tramandano quest'oro e quest'argento in mezzo all'avidità degli eredi: quando una donna muore i suoi ornamenti vengono strappati con tale furia da ferire il cadavere; e si aumentano con acquisti che sono grosse avventure di calcoli e di privazioni. Si è davanti ad un altro controsenso, che non tenterò nemmeno di spiegare. Che cosa succede? Nell'ordine spirituale il popolo indiano è attratto soltanto dalla gioia d'avere rapporti con la divinità; ed in quello materiale non cerca la potenza, oppure la ricchezza che frutta ricchezza, non desidera comodità o godimenti, ma soltanto oro ed argento per ornarsi. A seconda delle capacità economiche simile pensiero costituisce una piccola o grande ossessione, ma non uno riesce a sottrarsi; ed è naturale che in nessuna parte del mondo si vedano tante botteghe d'oreficeria come in India.

Ricordo lunghe strade a Bombay, a Calcutta, a Delhi con centinaia di negozi d'orefice, l'uno dopo l'altro ripetersi con monotonia ed almeno per me sino alla nausea. Essi offrono per lo più la stessa merce, catenelle, collane, anelli e bracciali lavorati come suggerisce la tradizione del luogo, con grande differenza tra Nord e Sud. I negozi sono però sempre stanzette da nulla; ed i venditori vi stanno seduti per terra con le gambe incrociate, la schiena appoggiata alla parete, vestiti di bianco, con la piccola bilancia dell'oro e della vanità sotto agli occhi. Sui loro volti impassibili soltanto rare volte compare un sorriso per debito di cortesia; e nei gesti hanno l'indolenza e la leggerezza che provengono dal continuo maneggio di cose preziose. Dal più misero al più ricco, tutti posseggono un tesoro e lo mostrano come se si trattasse d'un rito in onore d'una divinità sconosciuta agli altri. Il tesoro è tenuto in custodia nel retrobottega, in un santuario al quale sempre si è ammessi. Ad ognuno però amano far credere che è tra i pochi a godere di quel privilegio; ed infine riescono a convincere che il vostro animo, attraverso gli occhi, prova un insolito piacere.

Mercanti come questi non si incontrano altrove ed al loro paragone quelli arabi sono d'una grossolanità disarmante. Con tono persuasivo vi dicono: «Non ha nessuna importanza che lei compri o no. A me interessa soltanto che ammiri quanto posseggo». Dopo molte diffidenze, adesso mi sembra d'aver capito che cosa nasconda simile modo di fare.

Maneggiando sotto ai vostri occhi oggetti d'oro e d'argento, le pietre preziose, le perle, tutta l'arida ricchezza del mondo, essi vogliono iniziarvi a nuovi piaceri e, nello stesso tempo, offrirvi con disinteresse il modo di soddisfarli. Tutte le volte che sono stato a contatto con simili manipolatori dell'oro e dell'argento ho sempre avvertito la presenza d'una volontà che mi azzardo definire tirannica e corruttrice. Mi capitò un giorno di accompagnarmi a Benares con un conoscente e di sentirmi dire: «Sono giù di morale. Venga, andiamo a vedere qualche oggetto di valore. So dove condurla». Finimmo nel retrobottega di Lallalul Murtiwahe, un buon orefice, che ci mostrò il suo museo personale e pareva godesse della gioia che vedeva sul volto del mio accompagnatore.

Uno studio sulla mentalità indiana, specie della gente di media condizione, dovrebbe tener conto anche di simili sentimenti dominati da migliaia di orefici che li coltivano e li mantengono desti attraverso i secoli. Questi orefici formano una grande schiera di personaggi tipici nella vita indiana e potrebbero alimentare molte fantasie: i più curiosi mi capitò di incontrarli ad Hovra, una piccola città poco lontana da Calcutta.

Come il solito, lungo la strada principale essi erano numerosi e per la prima volta vidi botteghe più ampie che altrove, ma con una particolarità che altrove non ho più trovato. Nel centro della bottega, più raramente in un angolo, c'era una gabbia fatta con grosse sbarre di ferro, quadrata, di due o tre metri per lato, uguale a quelle che ci mostrano i giardini zoologici riservandole alle belve. Qualche commesso o fattorino andava libero nella stanza; ma l'orefice con la sua mercanzia stava chiuso e protetto nella gabbia di ferro. Era curioso vedere un uomo circondato d'oggetti d'oro e d'argento obbligato a quel riparo. Sul primo momento la cosa non mi parve avvilente; al contrario pareva che la gabbia nella quale era rinchiuso esaltasse la sua ricchezza. Di là, come da un punto della terra a lui soltanto riservato, egli passava uno alla volta gli oggetti che il compratore desiderava osservare e valutare più da vicino.

Una mattina in una di queste botteghe mi fu fatta una cortesia che penso insolita. L'orefice mi invitò ad entrare nella gabbia, per questo aprì lo sportello e quando fui dentro, anch'io prigioniero come lui, lo richiuse a chiave. In un attimo tutti i miei pensieri mutarono. La ricchezza di cui era circondato di colpo mi parve avvilita, veramente inutile e lui stesso lo giudicai vittima del giuoco che da secoli suscitava nell'animo dei suoi compatrioti. Invece del desiderio di comprare ebbi soltanto quello d'uscire presto dalla gabbia e di andarmene per i fatti miei.

Enrico Emanuelli

CENTOVENTI PRINCIPI E DUCHI INVITATI DA UMBERTO



Umberto e Maria José al ricevimento nei saloni del «Palacio» di Estoril. (Telefoto)

Il banchetto di gala

L'abito rosa di Maria Pia - Una serie di splendide toilettes - Il brindisi agli sposi dell'ex-re Umberto - Un grande ricevimento: nascosta tra i fiori l'orchestra suonava valzer e mazurke d'altri tempi

(Dal nostro inviato speciale)

Estoril, 10 febbraio.

Sull'arenile del Guincho, di fronte a una insenatura di mare lucido e immoto, Maria Pia ha riuniti a colazione i suoi amici più giovani — le compagne di scuola, le sorelle, i cugini — come per dire addio alla vita di ragazza. In queste giornate ormai tutte prigioniere di un cerimoniale rigido e preciso, il pranzo al Guincho ha rappresentato una piccola ribellione al protocollo, all'etichetta, alle precedenze. I giovani invitati hanno preso posto a tavola senza curarsi di dare il posto d'onore a Simeone di Bulgaria al quale stasera, durante il ricevimento di gala al «Palacio», principi, arciduchi, diplomatici, ministri, pretendenti ai troni di Francia di Spagna e Portogallo, hanno dovuto cedere il passo per rispetto ai suoi tre anni di regno effettivo.

E' stata una colazione semplice, al riparo dai giornalisti ai quali Maria Pia ha detto: «Se mi fate ancora una fotografia, sono sicura che perderò l'appetito...». E' così riuscita dopo molti giorni a indurre i fotografi a lasciarla in pace. Alessandro di Jugoslavia, Maurizio d'Assia, la figlia del conte di Parigi e il conte Calvi di Bergolo, Maria Pia e Simeone, Vittorio Emanuele e Maria Gabriella, hanno potuto tranquillamente mangiare con le mani i frutti di mare e i grossi gamberi dell'antipasto. Vittorio Emanuele è stato il primo a lasciare il Guincho per correre a Lisbona, dove, verso le 4, è arrivato il piroscafo *Pace* che aveva a bordo 343 italiani, — industriali, operai, nobili, professionisti — che sono rimasti un pochino delusi, perchè speravano di trovare Umberto sulla banchina «Compte de Opida». Ma Umberto si trovava in quel momento all'aeroporto per ricevere la bella duchessa di Kent, (che è detta la donna più elegante d'Europa) e suo figlio, il giovane duca.

Nel pomeriggio Maria Pia, dopo la breve parentesi di libertà al Guincho, era ricaduta nelle mani dei suoi tre tiranni: il parrucchiere Attilio, e i sarti Schuberth e Fontana. Il primo, giunto ieri in aereo con l'intenzione di *coiffer* la testa della principessa in modo da farla somigliare al David di Michelangelo, si disperava perchè i capelli di Maria Pia, troppo corti, non si adattavano alla «creazione». Schuberth e Fontana consigliavano la principessa indecisa fra un abito verde e un abito rosa, per il banchetto di gala al «Palacio».

Considerando che le tappezzerie di questo albergo sono intonate sul verde, la principessa si è decisa per un abito rosa-faille, con un ciuffo di tulle, anche rosa, sul fianco sinistro. In testa la principessa ha messo un diadema di brillanti e perle di stile bizantino: ella portava anche una grande spilla di brillanti e smeraldi, dono della principessa Danidoff, zia di Alessandro.

E Maria José che aveva pazientemente aspettato la decisione della figlia, prima di scegliere il proprio abito, ha indossato un vestito di velluto rosso con una piccola coda e con una sciarpa di velluto rosso foderata di raso bianco.

Umberto era in marsina con la sciarpa dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e con le insegne di Capo dell'Ordine dell'Annunziata. A proposito di decorazioni: Alessandro di Jugoslavia riceverà domani l'Annunziata; e Maria Pia ha ricevuto oggi la Gran Croce dei Cavalieri di Malta da una delegazione di quest'Ordine, composta da nove dignitari giunti con il *Pace*: il principe Meli Lupi di Soragna, il principe Frasso, il marchese Dragonetti, il duca Gaetani, il conte Prunas, il conte Capponi, il duca Colonna, i marchesi Theodoli e Sergardi.

Il banchetto di gala offerto da Umberto ai parenti — circa centoventi fra principi e duchi — è cominciato alle ore 8,30. Sono stati serviti brodo alla portoghese, aragosta alla diplomatica, tacchino arrosto, asparagi alla crema, torta lusitana e ananas al Porto. Dopo il dolce, Umberto ha pronunciato un brindisi dicendo: «Carissima Maria Pia, caro Alessandro, la libera scelta dei vostri cuori sia l'inizio radioso di una vita serena. Entrambi avete conosciuto l'amarezza dell'allontanamento dalla Patria, lenita dalla fraterna accoglienza dei Paesi ai quali va la nostra riconoscenza. Tu, cara Maria Pia, hai oggi la gioia di sapere che gli italiani ti sono vicini con cuore tenero».

Un poco prima delle undici i saloni del «Palacio», tappezzati con i fiori portati dal «Pace», si sono aperti per un grande ricevimento al quale hanno partecipato più di ottocento persone, che si sono sparse anche nei due padiglioni eretti nel parco dell'albergo e riscaldati da stufe a gas liquido nascoste da pareti di mortella. Anche seminascosta fra i fiori era l'orchestra che ha suonato vecchi valzer, polke e mazurke. Ma nessuno ha ballato.

Ecco alcune *toilettes* viste al ricevimento di gala: Maria di Borbone Parma aveva un abito di raso azzurro, Giovanna di Bulgaria indossava un abito di damasco viola pallido, la contessa di Parigi, moglie del pretendente al trono di Francia, portava un superbo diadema di brillanti, perle e zaffiri che ha appartenuto alla regina Maria Carolina di Napoli e indossava un modello di Dior in velluto color sabbia, ricamato di perle. La più bella signora presente era forse Marina di Kent con un abito di tulle bianco e applicazioni di pizzo e perle.

Dopo il ricevimento di gala, molte persone si sono portate nelle sale della casa da gioco. Alla *roulette* piccole fortune sono passate di mano in mano; e la serata si è conclusa con una nota drammatica: mentre puntava i suoi gettoni ad uno dei tavoli verdi la contessa B., dell'aristocrazia romana, si è sentita urtare da qualcuno. Ha dapprima creduto alla spinta di un giocatore emozionato; ma poi si è resa conto che la sua collana di perle, valutata quindici milioni, era scomparsa. E finora nessuno l'ha ritrovata.

Enrico Altavilla

Perchè il nostro emigrante si fa cittadino francese

Tendenza a inserirsi sempre più profondamente nella vita del paese che dà lavoro - Non per questo si è affievolito il senso di nazionalità. Limitata e precaria situazione di coloro che sono rimasti stranieri - Fittavoli e mezzadri sfrattati in poche ore - Pei figli, il problema della scuola. Influenza dei matrimoni misti - Si dice che un milione e mezzo di italiani siano naturalizzati in Francia, ma è un calcolo approssimativo

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, febbraio.

La frequenza con cui gli italiani chiedono di naturalizzarsi francesi potrebbe far supporre che, dopo la guerra, il senso di nazionalità si sia di molto affievolito nei nostri emigranti. Sarebbe, però, una supposizione errata. Una infinità di circostanze favoriscono la tendenza dell'emigrante a inserirsi sempre più profondamente nella vita del paese che gli ha dato lavoro, e, talvolta, il benessere. Il cambio di nazionalità, perciò, è soltanto l'atto conclusivo di un naturale processo di assorbimento.

Come ogni altro paese, la Francia pone dei limiti alla attività dei cittadini stranieri. Gli operai italiani non sfuggono alla norma. Di fronte alla legge essi hanno gli stessi diritti di quelli francesi, ma solo finchè rimangono nell'ambito di salariati e dipendenti. Le licenze per il commercio, l'accesso agli impieghi pubblici, le libere professioni, l'artigianato sono attività riservate ai cittadini francesi.

Anche per i contratti agrari la cittadinanza francese è indispensabile. Si sono verificati casi di fittavoli e mezzadri italiani i quali, venuti a litigio con il proprietario del fondo, sono stati sfrattati in poche ore, senza alcun indennizzo e diritto di rivalsa, dalle terre che avevano coltivato perchè di fronte alla legge sono considerati sempre e soltanto dei salariati.

In Francia, come in Italia ed altri paesi europei, il problema della scuola statale è complicato dalla scarsezza di edifici scolastici e dalla rarefazione del corpo insegnante. I posti disponibili, e ciò è comprensibile, sono riservati ai figli di cittadini francesi. L'emigrante, se vuole che i suoi ragazzi non crescano analfabeti, deve ricorrere alle scuole private, che sono carissime. Inoltre, giunti in età di poter lavorare, i figli di emigranti, se non hanno chiesto la naturalizzazione, devono adattarsi ai mestieri più umili.

Facile assimilazione

Di fronte a simili impellenti ragioni, si spiega il motivo per cui molti italiani chiedono la cittadinanza francese. Tuttavia, non sono esclusivamente le cause economiche e sociali a produrre il fenomeno. Con stupefacente rapidità, gli italiani si impadroniscono di usi, costumi, mentalità francesi e sei mesi dopo il loro arrivo già si sono foggiato un linguaggio che farebbe inorridire i puristi, ma che li serve egregiamente per farsi comprendere dalla popolazione locale. Questo gergo, composto di forse cento vocaboli francesi allegramente storpiati e di altrettanti italiani voltati in francese con assoluta libertà, finisce per diventare una lingua vera e propria che gli emigranti usano persino in famiglia.

Con altrettanta facilità, desiderosi di partecipare attivamente alla vita del paese che li ospita, assimilano usi e costumi locali. A Perigueux, un giorno di festa, mi sono intrattenuto a conversare con due giovani contadine venete stabilite in Francia da meno di cinque anni. Avevano, però, già imparato a portare il «kiss me not» (non baciarmi), una caratteristica cuffia di tela inamidata dalle lunghe, rigide, candide orecchie protese sulle gote, dietro cui le antiche donne bretoni, per ordine dei mariti patrioti e gelosi, quasi nascondevano il volto in pubblico per difendersi dalla galante aggressività dei soldati inglesi dominatori.

Se non si tiene conto di tutte queste circostanze si rischia di commettere molti errori nel valutare il fenomeno delle naturalizzazioni. Alcuni osservano che prima della guerra esistevano per gli emigranti le stesse condizioni di oggi, ma il numero di italiani che chiedevano la cittadinanza francese era quasi insignificante. Ciò è vero, ma per un fatto molto semplice. Quando le autorità politico-consolari di allora avevano sentore che un italiano aveva chiesto di diventar francese, lo chiamavano alla casa del fascio e minacciavano di rimpatriarlo.

Timoroso di perdere il frutto di tanti anni di lavoro, l'emigrante desisteva dal suo proposito, ma senza convinzione. Cosicchè, dopo la guerra, per un naturale e comprensibile desiderio, per reazione alla lunga coercizione, per i mutati rapporti tra Francia ed Italia, le naturalizzazioni sono state numerosissime.

Specialmente nelle regioni di frontiera, dove per cause politiche e militari gli attriti e le animosità erano più forti, molti degli emigranti che volevano conservare il lavoro e non urtarsi ancor più con i francesi ai quali erano legati da lunghi anni di amicizia e di interessi comuni, chiesero la naturalizzazione. Così la colonia di Nizza, composta di oltre 100 mila italiani, dopo la guerra è scesa a 60 mila e quella di Marsiglia, anche essa sui 100 mila, ne conta ora meno di 50 mila.

Il fenomeno non si limita, però, alle zone in cui la guerra ha generato deprecabili ed ormai superate querele nazionalistiche. A Tolosa, ad esempio, e nelle regioni settentrionali, dove l'esercito italiano è stato visto solo in fotografia e le popolazioni locali non avevano motivi di risentimenti diretti, gli italiani che hanno chiesto la nazionalità francese sono ancor più numerosi, benchè la cordialità e simpatia con cui erano sempre stati trattati non suggerisse un affrettato, o interessato, cambio di nazionalità. Prima del 1940 nella circoscrizione di Tolosa vivevano 120 mila italiani. Oggi forse 50 mila hanno conservato il passaporto; gli altri sono diventati francesi.

Stimati e apprezzati

I matrimoni misti, così frequenti che a Marsiglia, Tolone, Nizza si dice che in ogni nucleo familiare francese c'è almeno un membro italiano, accelerano il fenomeno di assimilazione. In questi naturali movimenti, perciò, nazionalismo e patriottismo hanno ben poco da vedere, tutto si riassume in un problema di interessi economici e di buona convivenza.

«Abbiamo trasportato qui l'intera famiglia — dicono gli emigranti. — I parenti e persino molti amici, ci hanno seguiti. I nostri figli lavorano qui, hanno sposato donne e uomini francesi. E' giusto che, in queste condizioni, godiamo anche noi tutti i diritti concessi ai cittadini francesi».

Questo ragionamento lo fanno tutti gli emigranti, vecchi e nuovi. Nessuno, infatti, anche se le condizioni economiche di molti non sono proprio floride, pensa a ritornare in Italia. In Francia non hanno trovato la ricchezza, come forse sognavano partendo, ma hanno trovato un lavoro stabile che gli consente di vivere decorosamente.

Quanti italiani siano diventati francesi per effetto della naturalizzazione è impossibile stabilire. Un calcolo molto approssimativo li fa arrivare ad un milione e mezzo. Costoro sono ormai fuori discussione, ma rimangono altri 700 mila che hanno conservato la nazionalità originaria. Anch'essi, però, presto o tardi finiranno per chiedere, a loro volta, la nazionalità francese.

E' un processo fatale, a cui l'emigrante riesce a sfuggire solo in casi molto rari, e non solo in Francia, ma ovunque egli vive, negli Stati Uniti, nel Brasile, in Argentina, nel Cile, nell'Australia. Tutte le circostanze favoriscono il suo inserimento sempre più profondo nella comunità che lo ospita e che, alla fine, lo assimilerà totalmente.

Un solo fattore potrebbe rallentare questo naturale processo: l'ostilità della popolazione locale per i nuovi venuti. Ciò non si verifica in Francia dove, tranne pochissimi e trascurabili casi, gli emigranti italiani non solo sono accolti con simpatia, che potrebbe essere ancora una forma cortese di pietà, ma sono stimati ed apprezzati per le loro innegabili qualità di lavoratori.

Un episodio può chiarire meglio di ogni discorso l'attuale disposizione d'animo dei francesi per gli operai italiani. Durante la guerra, una formazione di nostri sommergibili era ospitata nella inespugnabile base costruita dai tedeschi a Bordeaux, nel porto fluviale della Garonna. L'8 settembre 1943 a Bordeaux non era rimasto alcun sommergibile italiano, tranne un relitto in disarmo. C'erano però 400 meccanici inviati dai nostri cantieri di Genova e La Spezia per la manutenzione dei mezzi subacquei. Alla dichiarazione di armistizio quei 400 rimasero tagliati fuori, senza alcun appoggio, senza sapere a chi dovevano obbedire.

Lavorarono per i tedeschi e quando gli alleati sbarcarono in Normandia, furono fatti prigionieri dai francesi e chiusi in campo di concentramento. Finita la guerra non accadde nulla di ciò che era stato temuto. Nessuno dei «400 della base», come li chiamano ancora a Bordeaux, ritornò in Italia. I francesi non tennero conto delle loro convinzioni politiche e poichè erano buoni meccanici li assunsero volentieri e li aiutarono non poco. Oggi, essi sono quasi tutti proprietari di officine meccaniche e di bene avviati garages.

Francesco Rosso

LA FIGLIA DI STALIN RICEVE TRE AMERICANI

Intervista con Svetlana

Insegna letteratura e vive a Mosca con il marito e due ragazzini, in un modesto appartamento - Suo padre non ha lasciato diari o memorie: si riposava leggendo libri di storia o facendo del giardinaggio

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 10 febbraio.

Svetlana, unica figlia di Giuseppe Stalin, vive oggi una tranquilla vita casalinga di moglie e madre di due bambini in un piccolo appartamento del centro di Mosca. La abbiamo visitata, William Randolph Hearst «junior», Charles Klensch (corrispondente dell'I.N.S. a Mosca) ed il sottoscritto, nella sua modesta abitazione. Conta già trentacinque anni e subito ci fa osservare che è la prima volta che concede un'intervista a chicchessia. «E voi — ha aggiunto — siete i primi americani che mettano piede nel mio appartamento».

Ci ha rivelato poi, nel corso della conversazione, che il fratello Vassili Stalin, un tempo generale dell'aeronautica sovietica, «è molto malato» e non è più in servizio attivo. Quando Hearst le aveva chiesto del fratello, gli occhi di Svetlana si fecero rapidamente gonfi di lacrime, e il suo viso tradì una fortissima emozione interna. Con frasi spezzate ci ha detto che Vassili non lavora da qualche tempo, poi si è fermata per vari istanti ed ha esclamato rapidamente: «Spero che si rimetterà presto!».

E' stato del tutto ovvio che non desiderava parlare della malattia del fratello, nè noi abbiamo insistito per sapere di qual natura essa sia, specie dopo esser stati informati dai rappresentanti diplomatici occidentali a Mosca che nulla si è saputo di Vassili dopo la morte del padre. Corrono voci che egli si trovi in un sanatorio.

Il generale Vassili Stalin un tempo usava comandare la parata dell'aeronautica sovietica in volo sulla Piazza Rossa, nelle cerimonie celebrative dell'anniversario della Rivoluzione di Ottobre. Svetlana ci narra che Vassili «è mio fratello, perchè siamo figli della seconda moglie di mio padre, Allilueva». La giovane donna si commuove al ricordo del padre, ma sembra riluttante a raccontar la vita privata, familiare del defunto dittatore, ed ancor più riluttante è stata a menzionare le opinioni, che certamente egli ha espresso privatamente, nella cerchia familiare, su uomini e affari interni e internazionali.

Sì che quando le abbiamo chiesto se Stalin le avesse mai espresso i suoi pensieri circa l'avvenire della Russia e del mondo, pronta è stata la risposta: «Le sue opinioni sono quelle stesse che egli ha espresso nei pubblici discorsi». Ha escluso, quindi, che il padre abbia lasciato delle memorie, un diario od alcunchè del genere, perchè «aveva troppo da fare per poter scrivere memorie». Ci ha rivelato, poi, che l'unica forma di distensione e di riposo di Stalin, durante gli ultimi anni della sua vita, erano le letture e il giardinaggio, nel giardino e nell'orto della sua residenza di campagna alla periferia di Mosca.

Le abbiamo chiesto se suo padre leggesse romanzi, magari gialli o polizieschi, per suo diletto e Svetlana, pronta, ci ha interrotto: «No, mio padre non si interessava ad alcunchè di romanzesco, di frutto della fantasia. Ha sempre preferito le opere storiche, specie dei tempi antichi. Amava lavorar di notte e spesso si dedicava alle sue letture preferite a notte alta».

La figlia dell'uomo che ha governato la Russia per circa un trentennio e che, dopo la ultima guerra, fu probabilmente l'uomo più potente di tutto il mondo, vive in quel che in America sarebbe considerato il modesto appartamento di un operaio, situato nell'interno di un grande casamento, vero alveare umano. E' un edificio grigio di dieci piani, con pareti nere e tristi, scale di pietra, illuminazione molto ridotta e un ascensore che serve soltanto per salire.

Svetlana, donna di media corporatura e dai capelli tizianeschi, di viso grazioso e con un sorriso molto piacevole, è molto più magra della maggioranza delle donne russe ed il suo aspetto la fa assomigliare più ad un'irlandese che ad una russa. Porta i capelli corti, a ciuffetti. Indossava un pullover di maglia *beige* e rosa, una sottana avana di *tweed* e scarponcini di buona fattura.

Ci ha accompagnati nel salotto-camera da pranzo e ci ha invitati a sedere. Una tovaglia candida copriva la tavola ed al centro vi era un vassoio con aranci, mele e noci. In un angolo era l'apparecchio della radiotelevisione.

Svetlana parla con difficoltà l'inglese, ma ha dimostrato di capirlo molto meglio di quel che non lo parli e ci ha ricordato di averlo appreso soltanto a scuola. Poi ci ha detto che attualmente insegna letteratura sovietica all'Accademia di scienze sociali di Mosca.

In risposta a domande fatte, ci ha detto di esser coniugata e di avere due figli — un maschietto di dieci anni, che porta il nome del grande nonno, Giuseppe, ed una bambina di cinque anni. Ne è orgogliosa, perchè subito ci chiede se vogliamo vederli ed alla nostra risposta affermativa corre in una stanza vicina. Rientra poco dopo, tenendoli per mano. Portavano ambedue i pantaloncini lunghi di color marrone, con sopra una blusetta di maglia di color più chiaro. Il ragazzo, Giuseppe, portava il fazzoletto rosso, che distingue i *boy scouts* sovietici. Aveva un aspetto molto serio ed appariva di modi educati, ma piuttosto scontroso; la sorellina, invece, si è rivelata una bambina aggraziata e molto vispa.

Abbiamo chiesto a Svetlana se consentiva che la fotografassimo con i figli; ha acconsentito volentieri. Ma durante tutta la nostra visita essa ha tradito uno stato di tensione ed a volte ci è sembrata finanche preoccupata, pur ostentando molta cordialità e gentilezza. Ci ha detto di aver ereditato i capelli tizianeschi dalla nonna paterna, georgiana.

Il nervosismo ed il disagio di Svetlana ci ha fatto capire che non amava le nostre esplorazioni nella sua vita privata e ci siamo astenuti dal farle domande più specifiche su suo padre. Ci siamo così congedati da lei, ma essa ha voluto mostrarci ancora il suo piccolo studio, con scaffali di libri in bell'ordine alle pareti. In quella di fronte al suo tavolo era anche una grande fotografia di suo padre in posa tipicamente famigliare: mentre accende la pipa.

Kingsbury Smith dell'INS

UN ESPERIMENTO DELLA RADIOTELEVISIONE

Concorso senza titoli

Vi hanno partecipato oltre tremila persone - I vincitori sono quaranta: diventeranno funzionari artistici della televisione

Milano, 10 febbraio.

Si è concluso il concorso per funzionari artistici della televisione. I candidati erano oltre tremila, venuti da ogni provincia italiana; vincitori sono quaranta: trentadue uomini, otto donne, fra i quali un gruppo di piemontesi. Per la prima volta in Italia, in questo concorso, non sono stati richiesti titoli di studio. Hanno potuto parteciparvi uomini di ogni regione e di ogni ceto; i candidati senza laurea o senza maturità classica hanno sostenuto un esame preliminare: dei quattrocento iscritti ne sono stati scelti sessanta, alcuni di essi ci sono classificati fra i migliori.

La prova scritta, sulla letteratura e il teatro, il cinema e la poesia si è svolta il 3 gennaio in tutte le città sedi della R.A.I. Gli orali, cui sono state ammesse 207 persone, riguardavano direttamente i problemi e le esigenze della televisione. I prescelti assumeranno alla tv, dopo un periodo di addestramento, posti di assistenti di studio, segretarie di produzione (i due incarichi sono molto vicini a quello di aiuto regista in cinema) funzionari addetti alla scelta e alla sceneggiatura dei programmi.

La commissione esaminatrice, composta da eminenti personalità del mondo culturale, era presieduta dal prof. Mario Apollonio, docente di letteratura italiana all'Università Cattolica di Milano. Gli abbiamo rivolto, al termine dello scrutinio, alcune domande sul singolare esperimento: «Questo concorso è un atto di fede nelle forze di gente dispersa in tutte le province, nei giovani di talento cui solo le condizioni ambientali hanno impedito di conquistare un titolo».

— La selezione è stata rigorosa?

— Molto rigorosa. Su 4400 iscritti, 3175 hanno svolto la prima prova di esame, solo 40 sono stati i prescelti. Altre 60 persone, fra cui numerose donne, hanno meritato una segnalazione, preziosa per noi, e non le perderemo di vista. Nel corso delle prove non abbiamo tenuto conto soltanto della vastità delle conoscenze, ma cercato di scoprire la ricchezza intellettuale di questi giovani. In un gruppo relativamente piccolo di persone alcune delle quali vissute sinora lontano dai centri della cultura, abbiamo trovato eccezionali doti di ingegno e serietà di preparazione.

I vincitori del concorso entreranno presto nell'organizzazione della tv. Essi dovranno portare il loro contributo alla risoluzione del problema più urgente: la diffusione della cultura popolare e la ricerca di un linguaggio comprensibile a tutti.

m. a.

CRONACHE DELLO SPORT

Il ventennio prodigioso di Bartali esordiente nella «Sanremo» del '35

Il giovane corridore, allora sconosciuto, staccò i più famosi campioni del tempo sull'ultima salita ma venne poi attardato da un incidente - Sfumata la vittoria in vista del traguardo - La carriera meravigliosa e la popolarità dell'atleta

Augurando a Gino Bartali lunghissima vita per averlo il più possibile ancora vicino nelle competizioni su strada sia pur in veste diversa da quella che gli conosciamo da vent'anni fino a diventare una consuetudine che credevamo non dovesse mai più finire, anche gl'indifferenti alle comuni vicende sportive si sono accorti quanto posto occupasse nel cuore, o almeno nella curiosità della gente, questa singolare figura. Ne hanno data prova le molteplici rievocazioni sulla sua davvero inconfrontabile carriera comparse sulla generalità dei fogli d'informazione con una spontaneità e, direi, una commozione che la dice lunga sulla considerazione che nel costume moderno spetta ai campioni più popolari dello sport.

Ma se ci sembrerebbe stonato, epperciò da evitare, dedicarci anche noi a un esercizio che la cronaca ha già superato, nullameno che Bartali abbia scelto proprio questa vigilia della ripresa delle corse per annunciare il suo ritiro, è coincidenza che non può mancare d'essere rilevata. Voglio dire che cadendo nell'imminente Milano-Sanremo il ventesimo anniversario che sulla scena ciclistica improvvisamente ebbe a rivelarsi fra i colossi del momento lo sconosciuto ed imberbe giovanissimo fiorentino, un breve discorso non ci sta male — anche per i riflessi che può avere nei rapporti della situazione attuale del ciclismo, caratterizzata (non dispiaccia a Coppi ed alle turbe de' suoi paladini) dal generale desiderio che presto dalle file degli esordienti sorga con impeto inarrestabile l'«uomo nuovo» destinato a succedere in tutto al l'ormai abusato ma tuttavia non domo Campionissimo.

Espressione di questa tendenza è l'interesse che i cronisti e i tecnici portano ai giovani corridori da poco entrati nel campo professionistico, in ognuno dei quali — si chiami Moser oppure Fabbri oppure Maule, quasi per forza si vuol additare l'immancabile, il sicuro Asso di domani, come se un battesimo del genere non dovesse unicamente fiorire sul difficile campo di prova che sono le corse classiche anzichè nelle chiacchiere da Bar Sport sovente echeggiate dai fogli specializzati. Dopo il fallimento che seguì alle «rivelazioni» di Soldani, di Petrucci e di Minardi dei quali tuttavia si deve dire che da un pezzo avevano superato il traguardo-tipo dei vent'anni, si direbbe che la parola d'ordine sia di scoprire l'uomo nuovo da lanciare, per farne — alla moda italiana — l'idolo delle folle in funzione di anti-Coppi.

Nel caso di Bartali, invece, (come, del resto, dello stesso Coppi cinque anni dopo e di Girardengo quarantadue anni prima), la sua «rivelazione» nulla mendicò alle interviste e alle profezie giornalistiche, sebbene s'impose di colpo, clamorosamente, con la chiarezza che si conviene agli atleti pei quali il destino ha riservato il segno dell'eccezione. Nessun dubbio, infatti, ch'egli fosse uno sconosciuto, o quasi, allorchè trovato posto in una squadra professionistica col ruolo di far da gregario a Martano, l'appena ventenne toscano si allineò alla partenza della Milano-Sanremo del '35. Che nel biennio precedente egli avesse fatto collezione di vittorie nelle corse per dilettanti della sua regione, era un fatto tutt'altro che probativo per autorizzare a indovinare in lui il futuro grande Asso. L'esperienza insegnava che perfino campioni mondiali della categoria (Libero Ferrario, Grandi, Bertolazzo, Mancini), erano falliti alla prova una volta passati professionisti.

Senonchè, questo nuovo personaggio era tagliato in un ceppo di ben diversa qualità. Opposto per la prima volta ai campioni del momento che si chiamavano Guerra, Olmo, Martano, Bovet, Negrini, Demuysère, eccetera, dapprima si batte contro di essi, assieme all'altra recluta Bini, respingendo colpo per colpo ai tentativi di distacco dopo Savona; poi, quando già sotto la pioggia il primo dei tre «capi» era stato lasciato alle spalle dal gruppo di testa ridotto a dieci uomini, eccolo sferrare l'attacco sulla salita di Cervo — ed avvantaggiarsi su tutti con una facilità di pedalata ed un impeto ragionato da farci rimanere a bocca aperta, quanti eravamo in quel momento a seguire la corsa. Ben davanti agli avversari, restii a rassegnarsi, il fuggitivo guadagnava terreno. Sulle rampe del capo Berta gli passai di fianco: saliva agile e leggero, senza che lo sforzo gl'increspasse la faccia, sulla quale due lunghe basette da paino del villaggio facevano un effetto curioso, anche pel naso schiacciato come quello d'un vecchio boxeur.

A Imperia il suo vantaggio era salito a un minuto e 20 secondi; quanto basta, di solito, per aver la vittoria in tasca, sicura, pochi e facili essendo i chilometri da percorrere per arrivare al traguardo. Ma la sfortuna si accanì contro di lui. La rottura della rasta libera nella discesa, l'impossibilità di cambiare rapporto adattandole alla pianura, misero Bartali in tali condizioni d'inferiorità rispetto agli inseguitori, che tre di essi finirono col raggiungerlo all'ultimo chilometro, e lo superarono nella volata. Primo Olmo, secondo Guerra, terzo Cipriani, quarto lui, l'«uomo nuovo», la figura indiscutibilmente dominatrice della corsa. Quel giorno, davvero era cominciata un'altra èra nel ciclismo. Quello che fu poi la lunga carriera di Bartali, già lo stesso anno vincitore del campionato d'Italia, e le sue vittorie e le sue polemiche, i suoi trionfi e le sue bizze, è storia che tutti conosciamo ormai.

Vittorio Varale

Russi e finlandesi di fronte oggi nella gara di fondo a Cortina

Si prevede una appassionante lotta tra i più forti fondisti del mondo - La squadra azzurra mira a conservare il primato centro-europeo

(Nostro servizio particolare)
Cortina, 10 febbraio.

La vigilia della «Tre giorni internazionale» di Cortina è trascorsa piuttosto movimentata. Oltre agli inevitabili contrattempi che caratterizzano le grandi organizzazioni, anche il tempo ha voluto fare le bizze e dopo una mattinata rallegrata da un sole caldo, nel pomeriggio è caduta la neve. Non molta, in verità, ma quel tanto che è bastato per mettere in allarme gli organizzatori.

Terminati gli arrivi degli sciatori francesi, si sono presentati invece altri giornalisti stranieri cosicchè questa sera i pochi italiani presenti si sentono quasi sperduti in mezzo alla cinquantina di colleghi che parlano le lingue più disparate.

Il Comitato organizzatore ha provveduto al sorteggio per la gara di fondo maschile sui 15 chilometri che si svolgerà domattina alle 9. Il primo a partire sarà il polacco Kubin seguito dal russo Kolcin e da altri 59 concorrenti che lasceranno il luogo di partenza ad intervalli di trenta secondi l'uno dall'altro. Gli italiani partiranno nel seguente ordine: al terzo posto Macor, al nono e al decimo Gianni e Luigi Carrara, al sedicesimo Mosele, al diciassettesimo Mich, al venticinquesimo Dalmasso, al trentatreesimo Chiocchetti, al trentacinquesimo Delladio, al quarantaduesimo Prucker, al quarantasettesimo De Florian, al cinquantaduesimo Compagnoni, al cinquantottesimo Chatrian.

Stamane la pista di fondo è stata ufficialmente aperta ai concorrenti che l'hanno percorsa tutti in fila indiana ad eccezione dei russi che si sono allenati in località appartata. Pure i discesisti hanno a lungo provato la pista delle Tofane e Seno Colò, sul quale si appuntano le speranze degli italiani, ha dimostrato di avere ormai raggiunto un grado di forma soddisfacente.

Molto incerto appare il pronostico per la gara di domattina. I tecnici sono convinti di una affermazione del finlandese Hakulinen, campione del mondo dei 15 km., ma molti pensano che il russo Terentiev imporrà il passo della sua classe. Comunque, dopo la ricognizione odierna e considerata pure la fisionomia del percorso che è molto veloce e praticamente privo di rampe faticose, è probabile che i nordici facciano pendere dalla loro parte la bilancia non fosse altro che per lo stile che li contraddistingue. Gli italiani non nutrono speranze di successo. Si augurano solo di poter finire a ridosso dei migliori e di poter conservare e magari consolidare il primato centroeuropeo

Le dolenti note vengono invece dal settore femminile. Difatti la campionessa italiana Ilde Taffra è sofferente a causa di un potente raffreddore che oggi l'ha costretta a disertare gli allenamenti e la Pesion è leggermente indisposta.

g. bo.

Fattor primo nel fondo al Criterium militare di sci

Cortina, 10 febbraio.

Si sono concluse stamane a Cortina le gare del Criterium militare di sci per le Forze Armate con la prova di fondo di km. 15.

Ecco la classifica: gara fondo km. 15, I classe: 1) Fattor (Scuola Alpina G. Finanza) in 56'26"; 2) Dellasega (1ª Zona G. F. Milano) 57'22"; 3) Tosello (Isp. Pol. F. Bolzano) 58'15"; 4) Luciani (2ª Zona Finanza Padova) 58'44"; 5) Ventura (Isp. Guardia P. S. Padova) 59'50".

Gara fondo 15 km. II classe: 1) Poletti (Brigata Alp. Orobica) 1.05'20"; 2) Zanon (Brigata Alp. Tridentina) 1.06'18"; 3) Demartin Pinter (Brigata CC. Padova) 1.06' e 42"; 4) Prinoth (4º C. A. Bolzano) 1.07'51"; 5) De Berto (Brigata CC. Torino) 1.10'34".

Grosso e Bertoloni assenti contro l'Atalanta

Sconfitte le riserve juventine

La gara del torneo cadetti tra la Juventus e l'Inter, vinta per 2-0 ieri allo Stadio Comunale dai rincalzi nerazzurri, ha fatto sorgere dei dubbi sulla disponibilità di Muccinelli per la trasferta dei bianconeri sul campo della Lazio. L'ala destra titolare, rientrata negli spogliatoi al termine del primo tempo, ha infatti accusato nuovamente un dolore all'anca. Olivieri e Rosetta lo hanno comunque compreso egualmente nell'elenco dei convocati, riservandosi di cancellare il suo nome e sostituirlo con quello di Raffin, nel caso che Muccinelli si dichiari stamane impossibilitato a partire con i compagni oggi pomeriggio in treno. I convocati per la partita di Roma sono comunque i seguenti: Boniperti, Bronée, Corradi, Colombo, Ferrario, Garzena, Gimona, Muccinelli, Montico, Oppezzo, Praest, Viavia, Turchi e Viola.

Tornando alla partita del torneo cadetti, il risultato sfavorevole alla Juventus trova la sua spiegazione nella formazione schierata dall'Inter. I nerazzurri hanno infatti disputato il primo tempo con: Puccioni; Piovani, Padulazzi; Invernizzi, Bernardin, Nesti; Armano, Bicicli, Redegalli, Passarin, Ninno. L'intera mediana della prima squadra, oltre a Padulazzi, Armano e Passarin. I bianconeri schieravano invece: Angelini; Robotti, Giuliano; Fraschi, Aggradi, Formica; Muccinelli, Montico, Raffin, Turchi, Bey. I nerazzurri, pur giocando con impegno non eccessivo, hanno saputo controllare efficacemente il gioco degli avversari, passando in vantaggio al 17' con un tiro di Ninno, che ha battuto Angelini.

Nella ripresa la Juventus ha schierato Aggradi terzino sinistro, Ferrario n. 5 con Formica a destra, Bey e Rasetti alle due estreme, mentre tra i nerazzurri Padulazzi è stato sostituito da Robbiati e Tinazzi è entrato al posto di Bicicli che ha rimpiazzato Armano all'ala destra. Ancora una rete per i milanesi, segnata dall'interno destro Tinazzi.

Il Torino ha collaudato ieri pomeriggio, con una breve partita contro la squadra ragazzi, la formazione che domenica incontrerà l'Atalanta. Scartata ormai l'indisponibilità dell'infortunato Bertoloni e di Grosso ancora convalescente da un forte attacco di influenza, il dott. Frossi ha potuto schierare i titolari con: Lovati; Molino, Cuscela; Bearzot, Grava, Moltrasio; Antoniotti, Sentimenti, Bacci, Buhtz, Novelli. Gli attaccanti si sono sbizzarriti in tiri da tutte le posizioni che hanno fruttato quattro reti (a zero) per merito di Sentimenti, Buhtz e due volte Bacci.

Bobet sarebbe disposto a partecipare al "Giro„

Le trattative iniziate a Parigi - L'odierno incontro di Torriani con i direttori sportivi

Parigi, 10 febbraio.

(b.) La visita di esplorazione al fine di esaminare le eventuali condizioni di una partecipazione francese al prossimo Giro d'Italia ciclistico, è da ieri l'altro a Parigi l'inviato degli organizzatori italiani, signor Torriani. Come per gli anni passati, egli ha ritrovato gli stessi interlocutori, le stesse simpatie e incoraggiamenti. Ma per ora, pur avendo moltiplicato le visite e i colloqui con la maggior parte dei dirigenti interessati alla possibile trasferta italiana, nulla egli ha ancora potuto concludere, anche se una breve conversazione col presidente della Federazione francese, Achille Joinard, permette di sperare l'incondizionato appoggio del massimo dirigente francese e la formale promessa di rendere ufficiale la partecipazione nel caso che essa avvenga.

Appoggio incondizionato ma — ci ha detto il signor Joinard — ciò nondimeno subordinato a due riserve. La prima concerne Louison Bobet, il quale, pur avendo già promesso la sua presenza alla grande corsa a tappe italiana, ancora non può dire quali saranno le sue condizioni fisiche a quell'epoca e perciò, malgrado il grande piacere che gli procurerebbe il fatto di mettere in mostra sulle strade d'Italia l'iride della sua maglia di campione del mondo, esita ad impegnarsi in modo definitivo. La seconda riserva riguarda invece l'atteggiamento del gruppo dei direttori sportivi, dai quali Torriani sarà domani ricevuto, poichè — ha aggiunto Joinard — i direttori sportivi restano, malgrado gli ottimi rapporti che la loro associazione ha con la federazione ciclistica, assolutamente sovrani nelle loro decisioni.

Il fatto per esempio che Louison Bobet abbia già fatto ufficiosamente conoscere che egli è disposto a partecipare in una squadra francese (sette corridori) a condizione però di avere a sua disposizione almeno tre gregari della sua casa, non faciliterà certo il compito del rappresentante italiano. Ma comunque questa concessione sarà esaminata e discussa dal consesso dei direttori sportivi, fra i quali vi è appunto Antonin Magne, che dirige la casa Mercier, fabbricante delle biciclette «Louison Bobet». In ogni modo è nelle intenzioni degli organizzatori italiani di chiedere ai direttori sportivi la formazione di due squadre: una con Bobet e subordinate naturalmente alle sue esigenze; l'altra senza Bobet ma nella quale sia incluso un corridore suscettibile di poter imporsi come capofila, chè, come nel Tour e malgrado quanto si possa dire, anche nel Giro, per poter nutrire una speranzella, è necessario avere al servizio una squadra di uomini fedeli.

Domani mattina, ospite della Martini, la stampa sportiva è convocata dal signor Torriani, il quale si propone di esporre e commentare ampiamente i primi risultati dei suoi colloqui, i quali, stando a quanto ci ha confermato lui stesso stasera, sono quanto mai ottimisti.

Progetto di riunioni di boxe al Palazzo del Valentino

Milano, 10 febbraio.

(l. c.) Un esponente del «Piccolo ring milanese» — Giovanni Cabassi — si recherà domenica prossima a Torino per concertare, d'accordo con gli esponenti del Comitato regionale piemontese e con un gruppo di finanziatori, la organizzazione di una serie di riunioni pugilistiche che si svolgeranno a «Torino-Esposizioni».

Se le trattative, com'è probabile, avranno esito positivo, il peso medio Festucci, il campione d'Italia dei pesi massimi Cavicchi, il medio-leggero Rocci e il peso leggero Garbelli si esibiranno sul quadrato torinese nel prossimo mese di marzo.

Frattanto il campione d'Europa dei pesi leggeri, Duilio Loi, continua ad allenarsi in vista del combattimento che dovrà sostenere il 18 febbraio contro il francese Famechon al Palazzo dello Sport.

La Mercedes si prepara per la «Mille Miglia»

Brescia, 10 febbraio.

Il direttore tecnico della Mercedes ing. Neubauer, con un gruppo di tecnici e di meccanici è qui arrivato oggi ed ha stabilito il quartier generale in un albergo cittadino per gli allenamenti, in previsione della prossima Mille Miglia.

Fanno parte del gruppo germanico anche i piloti Stirling Moss, Kling e Hermann, i quali a bordo di due vetture di 3 mila cmc, arrivate a mezzo di autocarri, inizieranno con un anticipo di quasi tre mesi le prove sul percorso della classica gara.

Nelle prove di bob a due per i campionati italiani di 1ª categoria che si sono svolti ieri a Cortina l'equipaggio più veloce è stato quello Merani-De Santi dell'Aeronautica militare in 1'27"68.

Il campionato piemontese di corsa campestre per atleti di 3ª categoria, si disputerà domenica 13 corr. ad Arona.

Al Gran Premio Sportiale che si disputa domenica si sono iscritti gli azzurri Schenone e Vietto e nella categoria femminile la Poloni, la Schenoni e la Viduscich.

Invasione di "portoghesi„ e incasso mancato

Coppi vince a Catania l'individuale in circuito

Commento di Fausto al ritiro di Bartali: "Non è lontano il giorno che mi dovrò decidere anch'io„

(Dal nostro corrispondente)
Catania, 10 febbraio.

(c.) Fausto Coppi ha colto a Catania la seconda vittoria della settimana ciclistica siciliana, assicurandosi da vero dominatore la individuale su 30 giri, svoltasi sull'anello asfaltato del giardino Bellini. Quasi cinquemila tifosi hanno applaudito il campionissimo, ma solo poche centinaia di biglietti erano stati venduti, sicchè dal lato finanziario la riunione è stata un vero fallimento; in fatti il 90 per cento degli spettatori erano «portoghesi». Gli organizzatori sono stati sul punto di sospendere la corsa, ma Coppi informato della cosa dichiarava di voler correre egualmente rinunciando al premio d'ingaggio. Il suo esempio è stato seguito anche dagli altri corridori. Però si dovette rinunciare al programma iniziale, che prevedeva per i professionisti un «omnium» in tre prove e un'individuale su 30 giri.

Dell'«omnium» si è svolta solo una prova di velocità tra Sacchi, Maspes e Morettini. E' stato veramente un bel numero, perchè i tre velocisti azzurri si sono impegnati a fondo, contendendosi a spalla a spalla la vittoria. La caratteristica di poca scorrevolezza dell'asfalto ha favorito il più potente Morettini, che con un irresistibile guizzo batteva nell'ordine Sacchi e Maspes.

L'individuale su 30 giri è stata dominata da Fausto Coppi, che ha visto due volate piazzandosi in altre tre. Il biancoceleste aveva a disposizione due velocissimi uomini in Carrea e Milano, i quali gli facevano largo davanti al rettilineo d'arrivo, dove Coppi poteva iniziare la sua ormai famosa volata lunga. Milano vinceva il primo traguardo davanti a Maspes, Coppi e Messina, poi al decimo giro guizzava dall'interno Casola, precedendo Coppi; ma nel terzo traguardo a doppio punteggio Fausto aveva la meglio, e così pure nel quarto. Le due successive volate erano appannaggio di Sacchi davanti a Morettini e di Maspes che batteva Sacchi.

Fausto Coppi, avvicinato all'albergo, ha dichiarato che si trasferirà domattina in bicicletta a Palermo e che, conclusa la settimana siciliana, partirà per la Sardegna. In merito al ritiro di Bartali dall'attività agonistica, Coppi ha dichiarato: «Mi dispiace moltissimo, ed è naturale perchè Bartali è stato per me prima il capitano e poi l'avversario più tradizionale. Ma non è lontano il giorno in cui mi dovrò decidere anch'io. Ho 36 anni, non sono più un ragazzo, dovrò pur piantare un giorno la bicicletta. Forse l'anno prossimo».

Ecco i risultati — Velocità. 1. Morettini, 2. Sacchi, 3. Maspes. Individuale su 30 giri (km. 21 circa): 1. Coppi, p. 22; 2. Maspes, p. 19; 3. Sacchi, p. 18; 4. Casola, p. 12; 5. Milano, p. 9; 6. Soldani, p. 7; 8. Messina e Morettini, p. 3; 10. Lauredi, p. 1.

SPETTACOLI

Amici della musica

L'Orchestra di Berlino

Tornando ancora una volta a Torino, il maestro Hans von Benda, direttore dell'Orchestra da camera di Berlino, ha voluto s'ascoltasse anche qui il *Thema mit vier Variationen* per archi e pianoforte di Hindemith, composto in America nel '40, più volte eseguito in Europa, ed assegnato dai cultori di lui a uno dei suoi recenti «stili», a quello cioè «più umano», duttile, desideroso di facilità e gradimento, eccetera.

Come in altri casi già notati, c'è un contrasto alla radice del pezzo o almeno nei propositi. Da una parte, ciascuna Variazione ha un titolo, Melancolico, Sanguigno, Flemmatico, Collerico; si attende, se le parole non sono insignificanti, una rappresentazione diremmo comica, o psicologica, una galleria di ritratti, di miniature, di caricature, di «umori», come ne tracciarono con e senza parole musicisti non «puri» d'ogni tempo. D'altra parte si nota che questa specie di riferimenti extra-musicali è bandita da una contemporanea tendenza, e che da un Hindemith, sia pure modificato, non sono da attendere esplicite rappresentazioni sentimentali o descrittive. E si domanderebbe se la costanza tematica è opportuna alla diversità dei caratteri...

Lasciando i dubbi e le ipotesi, resta da sentire se c'è almeno genericamente una qualche musicale caratterizzazione, un astratto tipeggiamento, e una coerenza evolutiva. Generica, forse sì, ma incoerente. In ciascun pezzo un frammentino arieggia lo scherzo e un altro la tragedia, uno la pensosità e un altro la futilità. Celiando, si commentava ieresera che se tutti i lunatici e i violenti fossero inclini, come i personaggi di Hindemith, alla tranquillità e all'arrendevolezza, molti episodi mancherebbero alla cronaca nei giornali. Ma è inutile cercare quel che non c'è.

Bisogna riconoscere invece che queste così dette Variazioni non sono noiose, nè enfatiche, ma accettabili, curiose e quasi divertenti. Difficili a suonare, facili a sentire, meritarono applausi all'orchestra, viva e sicura, alla pianista Florinda Santos de Lucena e al valente direttore, il quale con buon successo presentò anche la *Suite* in si per flauto (M. Rüttiers) di Bach, e Vivaldi e Schubert.

a. d. c.

Sullo schermo

Al Maffei: IL FIGLIO DI KOCISS, di D. Sirk. — Il capo indiano Kocise, come tutti i personaggi cinematografici che si sono fatti un nome, doveva per forza avere un figlio. Eccolo col nome di Taza e la fiera statura dell'attore Rock Hudson, succedere all'illustre genitore defunto nel comando delle tribù degli Apaches e adottare la stessa politica conciliativa verso i visi pallidi, quale fu sancita nel patto stipulato l'anno 1870. Sennonchè quello starsene pacifici nella «riserva» dispiace a molti della sua stessa tribù, i quali corrono al richiamo del vecchio Geronimo, guerrafondaio e mangiabianchi per costituzione. Purtroppo tra i fautori della rottura del trattato è anche il giovane Naiche, secondo figlio ma degenere del grande Kocise; ma qui, più che la politica, opera la gelosia, essendo entrambi i fratelli innamorati della bella Oona (Barbara Rush). Così, mentre Geronimo e Naiche fanno scoppiare la rivolta, Taza da buon politico, fedele ai patti, «collaborerà» con le truppe federali, facendole uscire salve da una formidabile imboscata e costringendo finalmente il feroce Geronimo a deporre le armi. Dopodichè ottiene dal governo americano il riconoscimento ufficiale della sua sovranità sugli Apaches; e poichè il fratello ha avuto il buon gusto di morire, niente gli vieterà di sposare la bella indiana, lasciando l'addentellato a futuri e non improbabili «sequels» di Kocise.

Il film, diretto a colori da Douglas Sirk (e girato a tre dimensioni ma da noi presentato a due), ha i requisiti tecnici e spettacolari per piacere agli appassionati di questo genere di pellicole con le penne; e ha anche qualche ambizione, non del tutto infelice, al chiaroscuro psicologico.

L. p.

Acquarelli romantici al Circolo degli Artisti

Chiuso a lavorare nella sua provincia casalese, Mario Tassisto non è tuttavia un «provinciale»: come avverte l'architetto Gallo presentando la sua mostra di quindici grandi acquarelli nel «Circolo degli Artisti», egli ha allestito sette anni fa una «personale» in una importante galleria milanese, ed ha partecipato a varie esposizioni nazionali. Non sappiamo se abbia avuto successo; comunque, lo merita. Il suo modo di trattare la pittura ad acqua è ardito e originale, robusto e appassionato, senza nessuna delle frivolezze, leziosaggini, fragilità, cui questa tecnica tanto spesso induce. La sua visione paesistica è schiettamente romantica (certe atmosfere dorate, fantastiche, fanno pensare a un suo ricordo del Turner), ampia negli spazi, profonda nell'addensamento delle ombre, la natura morta è resa con sensibilità tonale, con finezza cromatica, di un gusto che potrebbe qua e là richiamarsi a Bonnard se, invece di citare il grosso nome francese, non bastasse la menzione di quello più modesto di Cavalieri. Qualche languore espressionistico illumina talvolta i fogli; ed è questa forza, questo impeto che il Tassisto deve soprattutto perfezionare, evitando alcune facchenno quasi forzati, certe eleganze un po' salottiere che compromettono il piglio franco, virile che in altre prove manifesta.

mar. ber.

TEATRO CARIGNANO. — Oggi, domani e domenica ultime repliche dell'applaudita commedia «Mia famiglia» nell'interpretazione della Compagnia di Eduardo De Filippo.

POMERIGGI MUSICALI — Domani, alle 18, al Conservatorio, concerto dell'Orchestra da camera del «Collegium Musicum di Torino» diretta da Massimo Bruni e con la collaborazione artistica della clavicembalista Giosetta Paoli Padova.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.112

Alfieri: ore 21,15, Comp. Walter Chiari: «I saltimbanchi».
Auditorium di Torino: ore 21: Concerto Sinfonico. Direttore Mario Rossi. Musiche di Petrassi e Mendelssohn.
Carignano: Il Teatro di Eduardo, 21,15: «Mia famiglia» di Eduardo.
Gobetti: Comp. G. Bondi, 21,15: «Don Camillo a rangia tut!».
Piccolo Regio: Marionette Lupi, p. C. Alberto: dalle 15 contin.

Galleria Fogliato, via Mazzini 9: Pittori dell'800 ore 10-12 e 15-23.
Galleria Martina, S. Federico 51: Mostra pittori G. Armani, Nerlier.
Galleria Metropolitana, ore 10-24: Mostra faunistica, rarità zoolog.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-19 e 21-1 Orch. Mº Di Nunzio, cant. Martorana e Vigna.
Augusteo: 21 Vallechiara, Mosso.
Castellino: ore 17 tè universitari: ore 21 riservato Famija Turinèisa.
Eden Danze: 21 Orch. Ceragioli.
Gandin Danze: ore 16,30 e 21.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Angelini.
Hollywood Danze: 21 Padovano.
La Perla: ore 21 Orch. Gimelli.
Principe: 21 Wonderful-Damonte, c. Gemmy Sandra. Dir. Mº Gallo.
Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470: 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco, c. Cortesi, Parello. Dir. Mº Cariga.
Trocadero: ore 17 e 21 danze. Bardi.

Palazzo del Ghiaccio: 9; 16; 21: Bowling - Golf - Sport.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Bianco Natale» Vistavision techn. D. Kaye, B. Crosby.
Astor: «Scuola elementare» Riccardo Billi, Mario Riva, Rabagliati.
Corso: «I 7 peccati di papà» col. M. Chevalier, D. Scala, P. Stoppa.
Doria: «Deserto che vive» techn. W. Disney. Premio Oscar 1953.
Lux: «Fronte del porto» con Marlon Brando, Karl Malden.
Maffei: «Il figlio di Kocise» tech. con Rock Hudson, Barbara Rush.
Metro-Cristallo: «Peccato che sia una canaglia» Vittorio De Sica, S. Loren, Mastroianni. Matt. 10,30.
Nuovo: «Una donna libera» con F. Christophe, P. Cressoy, Cervi.
Vittoria: «Peccato che sia una canaglia» Vittorio De Sica, Sophia Loren, Marcello Mastroianni.

Ariston: «Baciami Kate!» techn., K. Grayson, H. Keel, Ann Miller.
Augustus: «Avventure di Giacomo Casanova» col. Ferzetti, N. Gray, C. Calvet. Pl. 300. Vist. min. a. 16.
Nazionale: «L'ombra», di Niccodemi, M. Toren, P. Cressoy, Stoppa.
Torino: Scudo dei Falworth, tech. Tony Curtis, Janet Leigh. Ap. 15.

Alexandra: «Un americano a Roma» Alberto Sordi, M. P. Casilio.
Capitol: «Un americano a Roma» Alberto Sordi, Maria Pia Casilio.
Faro: «Un americano a Roma» Alberto Sordi, Maria Pia Casilio.
Gianduja: «Magnifica ossessione» techn., Jane Wyman, R. Hudson.
Hollywood: «Magnifica ossessione» techn., Jane Wyman, R. Hudson.
Ideal: «I gladiatori» techn. CinemaScope, V. Mature, S. Hayward.
Massimo: «L'ultimo apache» in techn., Burt Lancaster, J. Peters.
Principe: «Magnifica ossessione» techn., Jane Wyman, R. Hudson.
Statuto: «La contessa di Castiglione» techn., Yvonne De Carlo.

Adriano (v. Sacchi 55): «Canzone appassionata» con Nilla Pizzi.
Alpi: «Pantera rossa» technicol. Robert Stack e Jean Peters.
La Perla: «Terra lontana» tech. James Stewart e Corinne Calvet.
Regina: «Pianico di follia».

Asti: «Canzone d'amore» Claudio Villa e Maria Fiore. Apert. ore 10.
Cor: «Sete del potere» W. Holden.
Milano: «Uomini preferiscono le bionde» e «Ballata selvaggia». 10.
Olimpia: Pista degli elefanti, col.
Po: «Mizar» colori, D. Addams.
P. Nuova Ballato sola estate. a. 10.
Romano: «Paese campanello tech. Comp. Dante e Rino 16,15 e 21,15.
S. Pellico: «Il cavaliere della valle solitaria» techn., A. Ladd, Arthur.

Esperia: «Via col vento». Apertura 13, inizio film 20, Sabato 12, ore 16 iniz. rappres. Pl. 180, Gall. 230.
Italiano: «La leggenda di Robin Hood» tech. Flynn, De Havilland.
Mirafiori: Per salvarti ho peccato.
Vinzaglio: «Giulietta e Romeo» technicolor con Laurence Harvey.

Eliseo: «Inferno sotto zero» in technicolor con Alan Ladd.
Fréjus: «Sangaree» techn., Fernando Lamas, A. Dahl, P. Medina.
Nuovo: «Hondo» technicolor con John Wayne, Geraldine Page.
S. Paolo: «L'eroe della Vandea» techn. Gaumontscope, A. Nazzari.

Belgio: Fratelli senza paura, col.
Corallo: Luci della città. Chaplin.
Eridano: «Fuoco a Cartagena» tech. Rhonda Fleming, S. Hayden.
Orapo: «La romana» con Gina Lollobrigida e Daniel Gélin.
Radium: «Quo Vadis» technicolor. Apertura 13,15, ultimo 21,30.
Rossini (c. Reg. Margherita 79): «I prigionieri del paradiso».
V. Veneto: «L'eroe della Vandea» techn., Amedeo Nazzari, Vernon.

Astra: Ammutinam. del Caine, col.
Boralai: «Lo stalliere e la granduchessa» con Robert Young.
Cibrario: «Passo Fort Osage» in techn. Cameron e «Grande eroe».
Excelsior: «Prigionieri del cielo» techn. CinemaScope, John Wayne.
Manzoni Cavalc. diavoli rossi, tec.
Nazareno: «Sempre domani» a. 16.
Odeon: La grande speranza, tech.
Star: «Di qui all'eternità».

Adua: «Tre ladri» Totò. Varietà.
Aurora: «Tripoli bel suol d'amore» colori, Alberto Sordi, M. Riva.
Brescia: «Ulisse» col., Douglas.
Fortino: «Cavallina storna» Cervi e Comp. Riv. Alfredo Adami 21,15.
Nord: «Damasco '25» Maria Teren e Humphrey Bogart.
Palermo: «La strada» A. Quinn.
Sociale: «Mogambo» technicolor con Ava Gardner e Clark Gable.

Cabiria: «Quo Vadis» colossale technicolor con Robert Taylor.
Colosseo: «Terra lontana» techn. James Stewart e Corinne Calvet.
Italia: «Johnny Guitar» techn. con Jean Crawford e S. Hayden.
Lingotto: «Furia bianca» techn. con Eleanor Parker e C. Heston.
Moderno: «Robin Hood e i compagni della foresta» techn. Disney e «Trittico allegro» topolino a colori. Ap. 15.
Nizza: «Saratoga» Gary Cooper.
Piemonte: «L'assedio delle sette frecce» colori, William Holden.
S. Carlo: «Una donna prega».
Spezia: «Eroi di mille leggende».

Alba: «Lucrezia Borgia» techn., Martine Carol e P. Armendariz.
Apollo: «Giulietta e Romeo» tech. con Laurence Harwey, S. Shentall.
Diana: «Mogambo» technicolor con Ava Gardner e Clark Gable.
Dora: «I tre ladri» con Totò.
Edera: «Tripoli bel suol d'amore» techn., A. Sordi, Billi e Riva.
Lucento: «Sombrero» technicolor Pierangeli, R. Montalban.
Lutrario: «La romana» Gina Lollobrigida, D. Gélin, F. Fabrizi.
Roma: «Ammutin. del Caine» tech.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Lux, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Adriano, Statuto, Principe, V. Veneto, Monviso, Fréjus e nei teatri Alfieri, Carignano e Gobetti.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8,15: Canzoni di Sanremo - 11: «La tarma», radiodramma - 11,50: Musica da camera - 12,10: Orchestra Ferrari - 14,15: Il libro della settimana - 16,45: Lezione di inglese - 17: Orchestra Brigada - 17,45: Quartetto d'archi - 18,30: Università Marconi - 18,40: Orchestra Vinci - 19,15: Il ridotto - 20: Orchestra Nicelli - 21,05: Concerto sinfonico diretto da M. Rossi - 23: Vecchie canzoni - 23,50: Musica.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Dischi - 14,30: Se fossi programmista - 15,30: Orchestra Galassini - 16: Terza pagina - 16,30: Per i ragazzi - 17: Un'ora in Piemonte - 18,15: «Falla di sigaretta», di H. de Balzac - 18,55: Pier Emilio Bassi e la sua orchestra - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Gimelli - 20,45: Arpeggio vivo - 21: Orchestra magica - 22,10: F. Tagliavini in «Il mio personaggio» - 22,30: Parliamone insieme - 23: Orchestra Ghiglia.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Musica - 19,30: La rassegna - 20,15: Concerto - 21,20: «Con quelli di casa ci si arrangia», commedia - 23,30: Orchestra sinfonica.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi - 21: «Anima allegra», del fratelli Quintero.

Due bigami condannati al Tribunale di Biella

Biella, 10 febbraio.

Il Tribunale di Biella ha condannato oggi a un anno di reclusione la cinquantacinquenne Laura Masi, da Gioia del Colle (Bari), e il trentottenne Giovanni Battista Girardi, da Occhieppo Inferiore, entrambi imputati di bigamia e contumaci.

La Masi si era sposata una prima volta con rito civile il 20 settembre 1914 a New West Jersey (negli Stati Uniti) all'età di 15 anni con un emigrato italiano, ma poi si era separata dal marito ed era rientrata in Italia. Il 15 ottobre 1946 la donna contraeva un nuovo matrimonio, ancora con il rito civile, con il Girardi. Questa unione durò sino a metà dello scorso anno, poi la Masi chiese l'annullamento del secondo matrimonio per contrarne un terzo, celebrato il 17 giugno 1954 a Gioia del Colle.

Nel frattempo il primo marito, Francesco Francobandera, era morto, ma siccome la donna si era sposata per la terza volta senza attendere l'annullamento del secondo matrimonio, ella veniva denunciata per bigamia. Identica accusa è stata mossa nei confronti del Girardi, perchè aveva consentito a unirsi in matrimonio con la Masi pur sapendo che a quell'epoca la donna era sposata con un altro.

Le previsioni del tempo

L'Italia è interessata da un regime di basse pressioni al quale sono connesse perturbazioni moderate. Sull'Italia settentrionale cielo nuvoloso con deboli piogge; nevicate sulle Alpi oltre i 1500 metri. Sulle altre regioni cielo irregolarmente nuvoloso; qualche pioggia sui rilievi. Temperatura stazionaria. Mari di Sardegna, basso Tirreno e mari di Sicilia agitati; gli altri mari mossi o leggermente mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	—2,4	6,5	L'Aquila	1,5	10
Trento	2,4	10,4	Roma	8,6	16,5
Torino	—1,1	13,6	Napoli	11,8	15,9
Milano	1,2	12,7	Bari	6,2	16,2
Venezia	2,5	11,2	Potenza	6,6	10,5
Trieste	3,6	12,5	Reggio C.	14,4	17,4
Genova	6,8	15	Palermo	13,8	16
Bologna	0,3	12,3	Messina	14	16,5
Pisa	5	15	Catania	10,5	20,4
Pescara	5	16,7	Sassari	9,7	14,5

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — La moderata tendenza distensiva del precedente dopoborsa ha dato l'avvio, all'apertura odierna, ad una più valida disposizione di compera: sempre Fiat e Montecatini al centro dell'attenzione operativa, con un contegno brillante per queste ultime, mentre le Fiat hanno mantenuto [illegible] di sostegno e di marginale [illegible] in tendenza. Il gruppo Finsider, dopo [illegible] le Terni in denaro nella fase di apertura, è apparso più tardi [illegible]. Attivamente ricercate le Nebiolo attraverso un ampio sviluppo operativo. Nel complesso il mercato ha concluso su un tono equilibrato, con isolati accenni di miglioramento. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa in un primo tempo sostenuto dal sopravvenire di [illegible] realizzi, mentre le battute terminali hanno rivelato la presenza di una nuova spinta di compere operate principalmente sulle Montecatini.

	9	10		9	10
[illegible]	61 50	61 50	A. Gen.	19.050	19.025
[illegible]	62 —	60 50	An. Ass.	15.250	15.300
[illegible]	62 10	60 60	Medit.	7600	7600
[illegible]	62 40	62 80	Merid.	1779	1790
[illegible]	62 70	62 90	Ter. N.	225 —	209 —
[illegible]	93 50	93 —	Italgas	1556	1550
[illegible]	93 60	93 10	Sip	1480	1495
[illegible]	91 —	91 —	Terni	260 50	265 —
[illegible]	91 10	91 10	P.G.E.	707 —	710 —
[illegible]	71 30	71 30	Unes	647 —	645 —
[illegible]	71 40	71 40	Stet	2370	2385
[illegible]	91 60	91 60	Sme	2710	2712
[illegible]	91 70	91 70	Vizzola	2700	2700
[illegible]	97 775	97 275	Morelli	605 —	602 —
[illegible]	97 10	97 10	Fiat	1252	1265
[illegible]	96 45	96 50	Savigl.	—	—
[illegible]	96 50	96 50	Nebiolo	19 50	20 75
[illegible]	96 50	96 45	Lanzi	400 —	400 —
[illegible]	91 50	91 50	Mont.	1069	1070
[illegible]	92 60	92 30	Pirelli	545 —	550 —
[illegible]	96 —	96 75	Ilva	235 —	245 —
[illegible]	98 —	98 —	Ansald.	1450	1480
[illegible]	99 —	99 —	Facem	1780	1785
[illegible]	224 —	224 —	[illegible]	2100	2200
[illegible]	96 60	96 75	Cir	3000	3000
[illegible]	105 50	104 40	Snia	1650	[illegible]
[illegible]	88 20	88 10	Anic	2080	[illegible]
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	1050	[illegible]
[illegible]	87 —	87 —	[illegible]	2650	2655
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2355	2450
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	2100	2100
[illegible]	94 —	94 —	Unica	97 25	97 50
[illegible]	92 —	92 —	Cart. It.	4580	4550
[illegible]	99 —	99 —	Burgo	13.600	13.400
[illegible]	95 30	95 30	Ferr. It.	27.000	27.000
[illegible]	95 70	95 80	[illegible]	1000	1000
[illegible]	96 50	96 50	F. Eletr.	1250	1250
[illegible]	94 80	95 25	R.A.S.	16.500	16.500
[illegible]	90 90	90 90	Siele	63 —	63 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	4015	4010
[illegible]	100 50	100 50	[illegible]	1165	1162
[illegible]	104 50	105 20	Sade	1355	1355
[illegible]	105 90	105 40	Ferver.	165 —	165 —
[illegible]	101 80	101 80	Slam	1050	1050
[illegible]	101 —	101 —	Wast.	420 —	427 —
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	883 —	884 —
[illegible]	105 —	105 —	Gilard.	500 —	500 —
[illegible]	104 75	104 75	Pirelli	2020	2020
[illegible]	102 25	103 —	Saffa	1640	1612
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	791 —	795 —
[illegible]	102 25	102 —	[illegible]	355 —	360 —
[illegible]	99 75	99 75	Tabac.	19.000	19.000
[illegible]	93 05	93 05	[illegible]	11.300	11.450
[illegible]	101 40	101 —	Cotton.	230 —	230 —
[illegible]	100 75	100 75	Fiano	186 —	186 —
[illegible]	98 —	98 70	Lanca	8000	8000
[illegible]	98 25	98 50	Amiata	9100	9100
[illegible]	97 —	97 —	Acq. P.	2400	2400
[illegible]	98 15	97 55	Florio	18 —	18 —
[illegible]	100 —	100 50	[illegible]	9300	9300
[illegible]	92 90	91 50	Silos	4690	4750
[illegible]	92 —	92 —	Ria.	4930	4950
[illegible]	93 20	93 05	G. Im. P.	647 —	643 —
[illegible]	1535	[illegible]	[illegible]	2835	2860

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,78; dollaro canadese 640; argento 145,70.

Prezzi informativi delle valute rilevati fuori Borsa: sterlina oro 6000-6100; marengo 4375-4475; sterlina carta 1690-1710; dollaro carta 640-649; franco sv. 150,75-151,75; franco fr. 169-172; oro fino 739-745; argento 18,50-19.

MILANO. — Il lavoro di assestamento e di consolidamento del mercato prosegue fra alternative di fiducia e di scoraggiamento, che si riflette nelle oscillazioni dei prezzi. L'inerzia della riunione risultava bene intonata, dimostrando una decisa volontà di superare la depressione dei giorni scorsi. Non mancavano infatti gli elementi capaci di galvanizzare gli spiriti e desiderosi di sostanziali recuperi di quota. Basti citare le Cotoni che, fatte oggetto di richieste voluminose al rialzo, si aggiudicavano una notevole plusvalenza. Progressi ancor più vistosi compiva la Pirelli e C. su voci di imminente assegnazione gratuita di attività sociali. Altri punti di forza del mercato erano i due mercoriferi sui quali continuava ad accentrarsi l'interesse dei compratori. Ad essi si affiancavano la Montepomi, la Metelli e la sua finanziaria Gim, che valorizzavano il contegno sostenuto dei metalli sui mercati internazionali. Ben tenuti gli elettrici, con progressi diffusi sulle voci minori. Buoni anche i mercorifèri e i chimici. Verso la chiusura una corrente di realizzi attenuava alquanto i risultati della giornata, ma le contrattazioni pomeridiane risultavano nuovamente bene intonate. Ultimi termini del pomeriggio: Cotoni 2465; Pirelli e C. 2230; Edison 2960; Fiat 1256; Terni; Valdarno 340; Romsa 240; Teli A 226. Titoli trattati n. 2.714.420 di cui Nebiolo 1.300.000; Cotoni 303.000; Fiat 201.000; Rinascente 142.000; Terni 86.000; Pirelli e C. 64.000; Edison 49.000; Finsider 40.500; Bastogi 36.500; Liquigas 36.000; Montepomi 25.000; Anic 24.000; Ilva 22.000; Viscosa 15.500; Gas Torino 15.500; Sip 13.100; Pirelli Italiana 11.700.

Quotazioni: Gim 9700; La Centrale [illegible]; Sviluppo 1450; Sme 7560; Nord Milano 5600; Olcese 1070; [illegible] 1710; Liniticio 480; Unione Manifatture 50.000; Lanerossi 16.100; Dalmine 1820; Siele 10.970; Edison 2960; Romana Elettrica 4500; Teli A 2440; [illegible] 1297; Distillati 7950; Bonifiche Ferraresi 1650; Telerromeli 11.000; Pirelli e C. 2100.

GENOVA. — Acdes 4550; O.E.G. 5065; Cieli 3029; Eridania 26.925; Industrie Zuccheri 25.150; Tolano 11.450; Ikermide 14.900; Industria Agricola 24.000; De Ferrari 2003; Nicolay 11.425; Mira Lanza 7000.

PARIGI. — La tendenza al rialzo si è accentuata soprattutto per i titoli di alcune materie prime in previsione che riprenderà la corsa al riarmo e per paura dell'inflazione. Scarsa attività sul mercato dell'oro, con quotazioni immutate.

LONDRA. — Dopo l'incertezza dei giorni scorsi, la Borsa sembra avere ritrovato oggi il suo abituale ottimismo: tutti i prezzi dei titoli industriali sono tornati a salire.

NEW YORK. — La Borsa valori di New York ha registrato oggi, per la seconda giornata consecutiva, un'altra rilevante ascesa, che ha portato il mercato azionario ad un nuovo più alto livello dei prezzi che la storia di Wall Street ricordi. In chiusura sono stati realizzati guadagni generalmente fra 1 e 2 dollari, con punte massime, però, in vari casi, fino a 4 dollari per azione. Sono stati scambiati complessivamente 4 milioni 480.000 azioni.

Il numero indice, calcolato dall'«Associated Press» sulla media di 60 titoli rappresentativi, è salito di 1,10 cents ed ha raggiunto quota 150,30 dollari, la più alta finora registrata.

I cotoni futuri hanno chiuso con miglioramento da 15 a 30 cents per balla: marzo 34,56, maggio 34,87, luglio 35,00, disponibile 35,70. Sul mercato di Chicago, i cereali hanno registrato modesti declini. Il grano ha chiuso irregolarmente: per consegna marzo 224,75 cents per bushel.

BORSA MERCI

Cereali (10-2). — Il contegno riservato e prudente tanto da parte dei venditori che dei compratori ha dato luogo ad un mercato incolore e di conseguenza poco attivo. Sul ritmo, poco consistente, delle borsate precedenti, è stato trattato il frumento e le sue farine, di cui solo i molini di grano duro hanno accennato a quotazioni leggermente più deboli. Limitate riduzioni si è inoltre verificato per crusca e cruschello.

Anche i cereali minori (segale, orzo, avena) di provenienza estera hanno fatto registrare riduzioni; più forte per il granone (quotato circa 4600-4650). Pochi affari e prezzi vicini al ribasso per i legumi, in particolare i fagioli. Riconfermato l'intervento governativo (acquisto di 2 milioni di quintali) e le trattative avviate per il collocamento su diversi mercati esteri, il riso ancora è riprendendo: tuttavia qualche progresso è stato conseguito sulle quotazioni migliorando i marcioni, fruche richieste per i pomelli con prezzi cedenti.

FALLIMENTI. — TORINO - **Fragola ing. Guglielmo**, titolare ditta Ing. G. Fragola succ. Garda, esercente fabbricazione cioccolato, via C. Cappelli 42; sentenza 9 febbraio; giudice dott. Cocola; curatore Macchioriatti dr. Giovanni; verifica 24 marzo.

VERBANIA: **Piriolo Ernesto e Bonsamblante Luigi**, commercio grano industriale, Domodossola; sent. 7 gennaio; curat. avv. Francesco Albertano; verif. 28 marzo; giud. dr. Del Rio.

STORIA DI UN'AMICIZIA

Eisenhower e Zukov

Il primo incontro a Berlino nel 1945 - Il russo ad un pranzo di gala con la guardia: la franca cordialità dei brindisi - Due pollici più piccolo della moglie - Il viaggio di Ike con il Maresciallo a Mosca - L'invito americano declinato per una malattia

Come nacque e si sviluppò, dieci anni or sono, quell'amicizia personale tra Eisenhower e Zukov cui entrambi si sono l'altrieri, quasi contemporaneamente, richiamati, — il primo in una conferenza-stampa, il secondo in un'intervista concessa a tre giornalisti americani, tanto più interessante in quanto informata a un tono ben diverso da quello usato, nel suo discorso al Soviet Supremo, dal maresciallo Koniev — è stato narrato dallo stesso Eisenhower negli ultimi capitoli del suo volume *Crociata in Europa*, pubblicato nel 1948.

I due capi militari, s'incontrarono la prima volta a Berlino, un mese dopo la fine della guerra, il 5 giugno 1945, in occasione della prima riunione del Consiglio alleato. Si rividero cinque giorni dopo a Francoforte, al quartier generale americano, dove Eisenhower aveva invitato Zukov, che era stato incaricato dal governo di Mosca d'insignirlo dell'Ordine della Vittoria. Il maresciallo russo sarebbe dovuto esser accompagnato soltanto da dieci ufficiali di Stato maggiore; invece, giunse scortato anche da cinque guardie del corpo. Eisenhower, senza lasciar trapelare sorpresa o irritazione, gli disse che avrebbe potuto farle sedere intorno a sè oppure tenerle in piedi dietro le sue spalle, o a una estremità della tavola predisposta per il pranzo di gala. Zukov replicò cortesemente, per mezzo dell'interprete, che il generale avrebbe potuto metterle dove meglio gli piacesse: «Le ho condotte con me perchè ho avuto ordine di farlo». Dopo di che il banchetto si svolse in un'atmosfera di franca cordialità, suggellato, all'uso russo, da una lunga serie di brindisi. «In Zukov e nel suo seguito si poteva scorgere soltanto un intenso desiderio di cordiale collaborazione».

Infatti, i successivi lavori del Consiglio di Berlino s'iniziarono sotto felici auspici. E, se nel corso di essi si manifestarono subito attriti o divergenze, «essi si riferivano quasi tutti a particolari di procedura e di metodo». Il più grave ostacolo al buon funzionamento del Consiglio derivava, se mai, dalla scarsa autonomia di cui godeva il maresciallo Zukov: obbligato a riferire qualsiasi questione, anche la più insignificante, a Mosca, e ad attenderne il responso. Ma con l'andar del tempo — stimolato dall'esempio di Eisenhower — egli finì con l'arrogarsi una maggiore indipendenza.

Gli amichevoli rapporti tra i due uomini si rafforzarono durante la visita ufficiale che, nell'agosto, Eisenhower fece a Mosca, accompagnato da Zukov. In quei giorni il maresciallo russo gli fu sempre al fianco, e prese parte a tutte le conversazioni che «Ike» ebbe con Stalin. Egli appariva «il grande favorito del generalissimo», col quale s'intratteneva «in termini d'intimità e di cordialità». Eisenhower cercò di approfittarne per far presente a Stalin, in forma indiretta e con estrema discrezione, l'opportunità che a Zukov fosse lasciata, a Berlino, maggiore autonomia. «Il maresciallo e io, — disse — andiamo avanti benissimo. Questo perchè grandi paesi quali il vostro e il mio si possono permettere di conferire ai loro rappresentanti sufficiente autorità per mettersi d'accordo su questioni locali e di ordinaria amministrazione». Stalin annuì con calore: «E' inutile mandare un delegato, se costui ha da essere soltanto un fattorino. Egli deve avere autorità di agire». Ma, di fatto, non mutò sistema.

Durante il viaggio di ritorno a Berlino, compiuto sullo stesso aereo, Eisenhower e Zukov s'intrattennero a lungo delle vicende della guerra conclusasi in quei giorni con la resa del Giappone; e fu attraverso tali conversazioni che «Ike» si rese chiaro conto della differente mentalità dei generali americani e di quelli russi e della relativa indifferenza di questi ultimi per il costo in vite umane di un'operazione bellica. Non era cinismo o insensibilità. «I russi giudicavano troppo costose le misure ideate da noi, americani, per proteggere l'individuo e risparmiargli rischi e sofferenze non necessarie. Sembrava pensassero che le grandi vittorie esigono inevitabilmente gravi perdite».

Subito dopo, il governo americano si affrettò a invitare negli Stati Uniti Zukov. Poichè Eisenhower non poteva accompagnarlo, il maresciallo gli chiese di poter avere con sè il figlio di lui, John. «Gli dissi che John sarebbe stato onorato di farlo e gli misi a disposizione il C-54 che io usavo di solito e col quale avevamo compiuto insieme il viaggio a Mosca. Ciò gli fece molto piacere. Disse all'interprete qualcosa che mi venne riportato così: "Sull'apparecchio del generale e con suo figlio con me, so di essere perfettamente sicuro"». Disgraziatamente, Zukov si ammalò e la visita a Washington venne rinviata alla primavera del 1946.

La tarda estate e l'autunno del '46 segnarono l'acme della cooperazione tra russi e americani. Contrasti, non ne mancarono: resi talora aspri dalla puntigliosa suscettibilità dei primi (un giorno Zukov si irritò perchè in un libro americano trovò scritto che era di due pollici più basso della moglie). Ma gli amichevoli rapporti tra i due capi valevano ad appianarli. Nell'ultima conversazione avuta insieme, il 7 novembre, Zukov riconobbe che a Berlino molto si era fatto per promuovere l'intesa tra due nazioni pur così diverse, per struttura politica e tendenze ideologiche, come l'U.R.S.S. e l'America. E aggiunse: «Se esse resteranno unite nella buona e nella cattiva sorte, il successo delle Nazioni Unite sarà assicurato. Nessun paese al mondo oserà scatenare una guerra, se noi non vogliamo».

«Sfortunatamente — osserva Eisenhower — tale amicizia rimase un fatto puramente personale». Dopo il suo ritorno negli Stati Uniti, nel novembre 1945, l'atmosfera a Berlino non tardò a mutare. E qualche mese dopo, nel marzo del '46, Zukov, caduto in sospetto del Politburo, veniva richiamato da Berlino e inviato a riorganizzare la zona militare di Odessa. Corse voce che fosse caduto in disgrazia a causa della sua amicizia con Eisenhower. «Non lo credo, — scriveva nel '48 quest'ultimo, — perchè, nonostante la nostra amicizia, egli mi sembrò sempre profondamente convinto della validità essenziale della dottrina comunista. Sapeva che io ero un avversario del comunismo, che mi appariva sinonimo di dittatura. Usava ascoltarmi con pazienza quando gli dicevo che detestavo tutto quanto sa di statalismo e che la nostra tradizione si fonda sul principio della libertà personale. Ma la sua adesione al comunismo pareva sgorgare da una intima convinzione, e non da imposizioni esterne».

A ogni modo, da quel momento i loro rapporti epistolari ebbero termine. E con essi tramontò anche la cooperazione russo-americana. Stava ormai per iniziarsi la guerra fredda.

Paolo Serini

Una ricca marchesa derubava il suo parrucchiere

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 10 febbraio.

La marchesa Campbel-Johnston, molto nota sulla Costa Azzurra dove i suoi ricevimenti nei principali alberghi di Cannes e Montecarlo sono frequentatissimi, è stata arrestata per furto.

Da alcuni giorni il parrucchiere dell'Hôtel de Paris a Montecarlo aveva notato la scomparsa quotidiana di alcuni biglietti da cinque e diecimila franchi dal cassetto in cui li riponeva. Una stretta sorveglianza sul personale non diede alcun risultato e il *coiffeur* fu costretto ad ammettere che il ladro doveva cercarsi fra i clienti. Ma chi sospettare?

Coloro che abitano nel lussuosissimo Hôtel de Paris di Montecarlo sono di massima molto ricchi. Il parrucchiere chiese quindi un consiglio alla polizia, la quale gli suggerì di annotare i numeri delle banconote che metteva nel cassetto. Così venne fatto, e ieri sera, come i giorni precedenti, alcuni biglietti erano scomparsi. Ma una sola persona era andata nella giornata a farsi acconciare i capelli: la marchesa Campbel-Johnston, che aveva organizzato per il pomeriggio di oggi un ricevimento nei saloni dell'Hôtel de Paris.

I poliziotti, informati delle circostanze del furto, esitarono. Era pericoloso chiedere ad una persona tanto nota di far esaminare la borsetta. Alla fine, però, si decisero al rischioso passo: e i biglietti scomparsi dal cassetto del parrucchiere erano proprio nella borsetta della dama. Essa veniva subito condotta in carcere, dove ha trascorso la notte in compagnia di una mendicante, mentre tutti gli invitati al suo ricevimento erano discretamente invitati a non scomodarsi.

La marchesa, che è ricchissima, ha chiesto al suo avvocato di proporre una composizione amichevole della vertenza al derubato affinchè ritiri la denuncia. E' quindi probabile che la vicenda non abbia un seguito giudiziario.

I. m.

La crisi dei cotonieri all'esame del Governo

Roma, 10 febbraio.

La situazione dell'industria cotoniera che da qualche tempo presenta sintomi congiunturali di pesantezza è stata esaminata oggi in una riunione presieduta dal ministro del Bilancio on. Vanoni ed alla quale hanno partecipato i ministri Martinelli, Villabruna, Tremelloni, i sottosegretari Ferrari-Aggradi ed Arcaini e il senatore Bellora e l'avv. Casoni, segretario generale dell'Associazione Cotoniera Italiana. Dai rappresentanti dell'industria cotoniera è stata prospettata, tra l'altro, la possibilità di agevolazioni per la esportazione dei tessuti di cotone.



Eisenhower (a destra) e Zukov (a sinistra) passano in rivista le truppe che rendono gli onori al Generale americano durante la sua visita ufficiale a Mosca nel 1945.

Alla vigilia della requisitoria Montesi

Mancherebbero le prove contro i tre maggiori imputati

A Roma si dice che sarebbe chiesta l'assoluzione per Piccioni, Montagna e Polito e il rinvio a giudizio dei falsi testimoni

Roma, 10 febbraio.

Molte voci sorgono nuovamente sul caso Montesi ora che è prossima la conclusione della requisitoria.

L'ultima che ha preso una certa consistenza parla di un proscioglimento totale dei tre principali personaggi di questa vicenda: Saverio Polito, Piero Piccioni ed Ugo Montagna mentre rimarrebbero nelle maglie della giustizia, secondo l'opinione della Procura generale che — si noti — non è vincolativa, ma solo indicativa, per la sezione istruttoria, soltanto alcune figure minori, quelle di coloro che si sono resi responsabili di falsa testimonianza.

E con quale ragionamento sarebbe avallata la richiesta di proscioglimento dei tre personaggi di maggior rilievo? Innanzi tutto si porrebbero in rilievo le lacune che avrebbero costellato la prima fase delle indagini. Dopo questa premessa la opinione della Procura generale sarebbe che di tali lacune ed omissioni non sarebbe affatto responsabile l'allora questore di Roma dott. Saverio Polito, il quale avrebbe soltanto incitato i funzionari della squadra mobile a concludere le proprie indagini sul caso Montesi e ad investire della questione la Procura della Repubblica. Il non aver trovato nell'opera del questore alcuna responsabilità significherebbe la insussistenza della ipotesi secondo la quale Ugo Montagna avrebbe servito da intermediario fra Piero Piccioni e la polizia per stendere un velo sull'episodio.

D'altra parte, non essendo risultato nulla a carico di Saverio Polito e di conseguenza nulla a carico di Ugo Montagna, quali elementi potrebbero far ritenere Piero Piccioni responsabile della morte di Wilma Montesi? Nessuno. E, inoltre, quali elementi — sarebbe questa la opinione attribuita dalla ultima delle indiscrezioni ai magistrati della Procura — per quante indagini siano state compiute, hanno provato che Piero Piccioni abbia avuto una relazione sentimentale o seppure conosciuto soltanto la ragazza che fu trovata morta sul litorale di Tor Vajanica? Nessuno o per lo meno inferiori a quelli, per esempio, che hanno fatto appuntare i sospetti su altri personaggi come lo zio di Wilma Montesi, lo zio Giuseppe.

In sostanza l'orientamento della Procura — sempre che questa indiscrezione abbia un fondamento nella realtà — sarebbe per attribuire il delitto ad ignoti e tale orientamento si baserebbe sul fatto che dopo un anno di indagini svolte in tutti i campi e in tutti i settori non ha portato a stabilire la esistenza di una prova che confermi come Piero Piccioni e Wilma Montesi si conoscessero. Nè d'altra parte — concluderebbe il pensiero dei magistrati — si può dare un valore di indizi a circostanze assolutamente secondarie che possono essere anche il frutto di un atteggiamento difensivo errato, così che talune inesattezze nell'alibi presentato da Piero Piccioni non possono far pensare ad una sua responsabilità.

La indiscrezione ha toccato anche un altro argomento: come cioè i magistrati della Procura intenderebbero fornire una spiegazione del perchè si sia coinvolto il nome di Piero Piccioni in questa vicenda. La motivazione sarebbe molto semplice: l'attribuire una responsabilità al figlio dell'ex-ministro avrebbe avuto un solo scopo, e cioè quello di colpire politicamente il padre e compromettere così la sua candidatura alla Presidenza del Consiglio. Infine il raggiungimento di questo scopo, secondo quella che sarebbe l'opinione attribuita alla Procura, sarebbe stato agevolato dal fatto che intorno alla istruttoria sia sorto uno stato di psicosi collettive che avrebbe dato corso alle fantasticherie.

E come conclusione? I magistrati della Procura sarebbero certi che la morte di Wilma Montesi è stata determinata da disgrazia di cui può essere responsabile qualcuno e che comunque questa responsabilità non può essere addossata a Piero Piccioni.

Una gara di pittori per il ritratto alla Lollo

Roma, 10 febbraio.

L'attrice cinematografica Gina Lollobrigida partirà giovedì prossimo da Roma diretta a Milano, dove i pittori lombardi le preparano festose accoglienze; noti artisti del pennello si cimenteranno in una gara per il miglior ritratto alla «Lollo». Venerdì mattina, 18 corrente, la Lollobrigida sarà a Torino, ospite dei giornalisti della Stampa Subalpina, e parteciperà al loro tradizionale veglione nel teatro Carignano. Il giorno successivo, l'attrice ripartirà per la Capitale, in attesa di recarsi a Parigi, per interpretare un film.

Noti professionisti veneziani alla sbarra del Tribunale

Come si difendono i quattro medici che lasciarono morire una puerpera

Dure accuse della Parte Civile: «Si prescrivono laurea ed albo per tutelare la professione, ma quando è in gioco una vita umana non possiamo sentirci rispondere che il dottore può venire o no a suo piacimento»



Giovanna Visinoni Ricci

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 10 febbraio.

Sulla panca degli imputati siedono oggi quattro distinti professionisti di Venezia. Il dott. Luigi Gardin, un uomo sui quaranta, vigoroso, tozzo e stempiato, si tormenta i folti baffi biondi. Il dott. Feliciano Torres, alto e signorile, è il più giovane del gruppetto; con lo sguardo ricerca impazientemente nell'auditorio un volto amico. Il dott. Bruno Tagliapietra è intento a scrutare la faccia dei giudici: ha i capelli grigi, spalle forti e quadrate. Scarno, vivacissimo, accigliato, bianco di baffi e di capelli, il prof. Francesco Strina ha quarantacinque anni di professione sanitaria, un nome notissimo, un prestigio indiscusso da difendere, e una casa di cura. Potrebbe essere il presidente di una assemblea scientifica, è invece il decano degli imputati in questo penoso processo che rievoca il caso di una giovane puerpera, la signora Giovanna Visinoni in Ricci, che la notte tra il 12 e il 13 giugno 1950, dopo avere messo alla luce il terzo figlio, fu colta da emorragia e non ebbe aiuto da nessuno dei medici interpellati, sicchè all'alba morì dissanguata.

Per arrivare al processo ci sono voluti quattro anni e mezzo: se i medici sono accorsi tardi, anche la magistratura ha marciato con piede cauto. Il piccolo che nacque in quella notte, Giovanni Ricci, va già all'asilo, e quando suo padre torna dalle udienze vuole sapere: «Papà, hai visto i dottori cattivi?».

Il processo fu «chiamato» la prima volta il 9 dicembre scorso, ma poi fu rinviato per un supplemento di perizia. Davanti alle richieste di alcuni difensori, il Tribunale domandò al perito d'ufficio, prof. Aldo Franchini, dell'Università di Padova, di stabilire fino a che punto sarebbe stata risolutiva e salutare la prestazione del sanitario nel corso della lunga agonia. Il perito ha risposto che nella prima mezz'ora dalla perdita di sangue, l'intervento avrebbe avuto concrete possibilità di efficienza. Al di là di questo termine, dovendosi impiegare mezzi terapeutici più complessi, l'opera del medico sarebbe andata perdendo di efficacia fino ad annullarsi.

All'apertura dell'udienza il Presidente, comm. Acerra, riepiloga i fatti. La signora Visinoni, presa dalle doglie, dà alla luce un bimbo sano e vigoroso, ma dopo pochi minuti — a mezzanotte — si avvertono i primi sintomi dell'emorragia. Il marito, Carlo Ricci, proprietario di un piccolo negozio di articoli elettrici in Rione Castello, chiama al telefono il dottor Giovanni Lavezzi, che aveva pochi giorni prima visitata la signora. «Ho da alzarmi domattina presto per una operazione a Malamocco — si giustificò il dott. Lavezzi —, è meglio che vi rivolgiate ad un altro». Fu allora chiamato all'apparecchio il dott. Gardin: questi non disse di no. Invitò il Ricci a trovarsi entro dieci minuti in Campo Santa Maria Formosa per accompagnarlo al capezzale della poveretta. Il Ricci andò, attese tre quarti d'ora, ma non vedendo comparire nessuno decise di richiamare il medico al telefono. «Io non ho i ferri necessari — si scusò il dott. Gardin —, ed ho incaricato il mio collega Tagliapietra, che è di guardia all'ospedale, di venire lui al mio posto». Ricci corre all'ospedale, ma il dott. Tagliapietra si dice occupato e passa l'incarico ad un altro medico, il dottor Feliciano Torres. Anche il Torres risponde che non può venire, non ha i ferri necessari e abita lontanissimo, dall'altra parte della città. Disperato, il marito della Visinoni bussa allora alla porta del prof. Strina che, adirato, affacciatosi in pigiama al pianerottolo risponde: «Ma non ci sono altri medici a Venezia cui rompere le scatole a quest'ora?».

Ma il Ricci insiste e quasi riesce a commuoverlo; il professore allora ha un attimo di esitazione. «Chi è l'ostetrica?» domanda. «E' la signora Ganassini». «Ma allora io non vengo a riparare i guasti della signora Ganassini, che ha già il suo medico di fiducia. Rivolgetevi al dott. Lavezzi».

Senza saperlo Ricci aveva toccato il difficile tasto delle rivalità professionali. Fu il Lavezzi, quando seppe che la Visinoni era stata accolta alla clinica in cui egli presta la sua opera, a muoversi finalmente, ma senza più possibilità di successo.

Battevano già le quattro del mattino e la sventurata non aveva più forze. Prima di morire abbracciò il marito e gli raccomandò i figli. Quando i congiunti della sventurata rincasarono, incontrarono il dott. Gardin che saliva proprio allora le scale dei Ricci con la borsa dei ferri in mano. Un po' come nella parabola evangelica, tutti erano arrivati troppo tardi, tutti erano mancati all'appuntamento con un'opera buona. Buono sì, ma anche doveroso. Questo è l'unico punto su cui si discute nell'aula del Tribunale di Venezia: il medico nella sua professione è tanto libero da lasciare cadere impunemente un pressante appello rivolto a lui per salvare una vita umana? Il giudice istruttore nel rinviare i quattro medici veneziani davanti ai giudici del Tribunale ha risposto di no, perchè troppo necessaria al bene comune è la funzione del medico. Omicidio colposo, dunque, è l'imputazione che li accomuna sulla panca.



Il marito della vittima

In istruttoria sono stati prosciolti sia il dott. Lavezzi come l'ostetrica Ganassini, il primo perchè fu sollecito a liberarsi dell'invito rivoltogli quella notte dal Ricci, la seconda perchè non è dimostrato che essa agì negligentemente.

Il Presidente chiede agli imputati di ripetere le loro discolpe. «In un primo tempo accettai l'appello del marito della puerpera e gli fissai l'appuntamento in Campo Santa Maria Formosa — ha risposto il dottor Gardin —, ma poi, riflettendo alla gravità del caso, telefonai all'ospedale perchè mandassero qualcuno con i ferri adatti alla trasfusione del sangue». Il dott. Torres, secondo chiamato, sostiene che non aveva i ferri. Secca e categorica l'autodifesa del dott. Tagliapietra, medico di guardia all'ospedale, interpellato anche lui dal marito angosciatissimo: «Avevo l'obbligo di muovermi solo per assistere gli iscritti nell'elenco dei poveri». Ancora più lapidario il prof. Strina che, chiamato, invitò il pover'uomo a non seccarlo. «Soltanto in casi di urgenza dichiarata e in carenza di ogni altro medico, io avevo il dovere di accorrere. L'urgenza non mi fu dichiarata e nemmeno mi fu dimostrato che nessun altro medico potesse intervenire».

I quattro tornano a sedersi sulla panca. Alla pedana sale l'ostetrica Luisa Giarratana, di guardia all'ospedale con il dottor Tagliapietra. La teste narra il suo via-vai fra il telefono che squillava in portineria e la branda del dott. Tagliapietra che «non poteva muoversi». Intanto la povera Visinoni moriva a poco a poco.

Si apre il dibattito: prende la parola l'avv. Franco Alberini a nome di Roberta Ricci, una degli orfani della povera signora. «Sì, sono quattro galantuomini i medici che oggi attendono il vostro giudizio. Ma quella notte mancarono al loro dovere. Si condannano i guaritori per l'abuso dell'arte sanitaria; si prescrive che occorrono lauree ed iscrizioni all'albo professionale per impedire che la professione medica venga avvilita al rango di qualsiasi altra attività, non altrettanto necessaria al bene comune. Quando c'è bisogno del medico, non possiamo dunque sentirci rispondere che egli può venire o no a suo piacimento. C'è di mezzo la vita umana. Che dire del prof. Strina? Dalla serietà professionale, respingere un disgraziato che invoca soccorso, soltanto perchè la morente è affidata ad un'ostetrica che agisce per un medico in concorrenza. E che dire del dott. Tagliapietra, che non si scomodò dal letto malgrado fosse proprio, per designazione della comunità, incaricato di accorrere nei casi urgenti? Il dott. Tagliapietra dice: "Soltanto per i poveri potevo muovermi". Ma che ne sapeva lui se il Ricci avesse o non avesse la tessera di povertà? Nè ha valore la seconda giustificazione che egli porta dinanzi: "Non potevo lasciare scoperto il mio posto di guardia". Se egli fosse accorso, un altro medico lo avrebbe sostituito all'ospedale. Quanto al dott. Gardin, la sua negligenza è stata fatale: ha dato un appuntamento e non si è presentato, lasciando per tre quarti d'ora i familiari della povera signora ad aspettare inutilmente. Gli imputati non sono meritevoli solo di censura morale. Ogni colpa morale ha da avere anche sanzione penale, altrimenti si infrange l'equilibrio della civile convivenza».

«Non è vero — ha incalzato nel pomeriggio il secondo patrono della Parte civile, avvocato Piazzolla — che la sventurata fosse affetta da vizio cardiaco; il fatto che sia morta dopo così lunga agonia e soltanto dopo aver perduto quasi tre litri di sangue dimostra che l'organismo era nelle migliori condizioni per essere salvato. Ma in ogni modo gli imputati avevano l'obbligo di accorrere, con o senza i ferri, con o senza probabilità di riuscita».

Ultima arringa della giornata, quella dell'avvocato Angelini, anche lui a nome della famiglia della vittima.

«Il medico è prestatore di un servizio pubblico e non gli è lecito sottrarsi a quest'obbligo. Il prof. Strina rifiutò persino un consiglio a quel marito che visibilmente era angosciato e disperato. Se noi concediamo che la libertà della professione medica possa essere spinta fino agli eccessi dell'egoismo, tutto l'ordinamento sanitario su cui confida la società andrebbe in frantumi e le conseguenze sarebbero paurose per tutti».

«Voi, o giudici, dovete condannare per la dignità stessa della classe medica e perchè gli orfani di Giovanna Visinoni sappiano che se uomini non giusti lasciarono morire la loro madre senza aiuto, altri uomini giusti hanno emesso una sentenza riparatrice».

Complessivamente i patroni delle parti lese hanno chiesto una rifusione dei danni materiali e morali nella misura di dodici milioni.

Domattina l'udienza riprenderà con la requisitoria del Pubblico Ministero, avvocato Scarpa.

Gigi Ghirotti

Condannato a 8 mesi il persecutore della Drago

Un operaio disoccupato aveva scritto all'attrice una lettera minatoria per estorcerle mezzo milione

Roma, 10 febbraio.

Eleonora Rossi Drago all'ultimo momento ha deciso di costituirsi Parte Civile; l'hanno costretta a venire in udienza per spiegare sia pur brevemente l'episodio di cui è stata protagonista; ma non ha voluto assistere alla condanna del giovane abruzzese Riccardo Del Vecchio, che la minacciò se non gli avesse dato 450 mila lire. E' rimasta fuori dell'aula a passeggiare per i corridoi del «palazzaccio», cercando invano di sottrarsi alla curiosità altrui. Quando il suo patrono di Parte Civile, l'avvocato Ferruccio Liuzzi, le ha comunicato che la sentenza dei giudici era stata mite — 8 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale — e che Riccardo Del Vecchio sarebbe stato posto in libertà nelle prime ore del pomeriggio l'attrice ha tirato un grosso sospiro di sollievo: «Sono contenta che in fondo gli sia andata bene: è uno sventurato che mi fa solo una grande pena».

Tutto si sarebbe potuto risolvere molto più rapidamente se uno dei difensori non avesse insistito perchè Eleonora Rossi Drago fosse interrogata. L'attrice aveva preferito non venire in aula: «Non ho nulla da dire ai magistrati. In ogni modo se la mia presenza è assolutamente necessaria interrompo il lavoro e vengo subito». Stava girando la scena di un film a via dei Tre Orologi quando una telefonata dell'avvocato l'ha raggiunta. Mezz'ora dopo era a Palazzo di Giustizia, elegante con un tre quarti grigio e con un collo a manicotti di volpe, disinvolta, sicura di sè. Ha dato uno sguardo all'imputato, un giovanotto magro, di media statura, dalla capigliatura folta, vestito molto dimessamente, e si è seduta accanto al suo avvocato.

Riccardo Del Vecchio non aveva molti argomenti per difendersi. La lettera che inviò il 22 novembre scorso alla attrice conteneva tutti gli elementi sufficienti all'accusa; quelli a propria discolpa li aveva già spesi in una seconda lettera inviata ad Eleonora Rossi Drago dal carcere, nella quale non solo chiedeva perdono, ma spiegava che non avrebbe mai attuato la sua minaccia e che il suo tentativo di ricatto si basava su niente. Di conseguenza ai giudici non ha dovuto dire se non che era pentito e che aveva chiesto così brutalmente la somma all'attrice soltanto perchè spinto dal bisogno.

La sua accusatrice non ha infierito. «Mi face pietà — ha spiegato — e gli detti 50 mila lire per la sua famiglia. Un'altra volta mi disse che aveva necessità di altro danaro perchè doveva comperare del latte artificiale per la sua bambina e gli consegnai dieci mila lire. Quando mi arrivò la lettera minatoria rimasi dolorosamente sorpresa. Capii che il giovanotto l'aveva scritta in un momento di esasperazione».

L'avvocato di Parte Civile Ferruccio Liuzzi ha chiesto che l'imputato fosse condannato ma che la pena fosse mite. Il Pubblico Ministero dott. Donato lo ha seguito sulla stessa linea e ha formulato la richiesta: «Un anno di reclusione per le attenuanti generiche». I due difensori, avvocati Angelo Camerini e Nicola Madia, hanno insistito perchè i giudici scendessero con la condanna al di sotto del desiderio espresso nella sua requisitoria dal Pubblico Ministero. Il Tribunale ha finito per condannare Riccardo Del Vecchio ad otto mesi di reclusione con il beneficio della condizionale. E questo per lui ha voluto dire la immediata scarcerazione.

Il Carnevale di Nizza inaugurato con una sfilata

Nizza, 10 febbraio.

Settanta cavalieri in costume settecentesco sono passati sfilando per le vie di Nizza questa sera ed hanno, in tale maniera, inaugurato il tradizionale Carnevale che deriva il nome dalla città ed ogni anno vi attira migliaia e migliaia di persone di ogni parte d'Europa e del mondo. Si prevede che nelle prossime due settimane affluiranno in questa località circa cinquecentomila persone.

Alla sfilata odierna hanno partecipato belle ragazze, giganti grotteschi e carri decorati dei fiori della Riviera, in una fantasmagoria di colori e di fogge. Stamane è passato per le vie della città un araldo a cavallo che gridava a gran voce: «Uomini e donne, giovani e vecchi, lattanti e barbuti, donne da marito e già maritate, arriva questa sera a Nizza il Re dell'allegria, lo splendido». Precedeva il corteo un gruppo di paggi

E' cominciato il processo per la sciagura di Moncalvo

Si poteva evitare il crollo che uccise sette operai

Il direttore dei lavori non era iscritto all'albo degli ingegneri - Gli imputati si accusano a vicenda - I difetti della costruzione erano già stati notati in precedenza

(Dal nostro inviato speciale) **Casale, 10 febbraio.**

Il 9 luglio del 1953, alle ore 11 e 45 circa, a Moncalvo, località Pivio Stazione, crollava il primo capannone di una costruenda fabbrica di aratri, lungo 60 metri, largo m. 13 e 20, alto m. 4 e 20, provocando la morte fulminea degli operai Mario Bosia, Luigi Garrone, Giuseppe Galetto, Luigi Gasperi, Giuseppe Castellano, Stefano Porta, Pasquale Balbo; restavano gravemente malconci gli operai Aldo Gonella, Remo Guggiola, Ottorino Bertuol. Il Tribunale di Casale (Pres. dr. De Luca; P. M. dr. Nicosia; Cancelliere dr. Zavattaro) ha iniziato stamane l'esame delle responsabilità presunte nei confronti di Romolo Pomponio, titolare dell'impresa di costruzione; ing. Lodovico Parziale, progettista del capannone; Vittorio Tealdi, geometra assistente dell'impresa «Pomponio», e Liberale Gamba, assistente tecnico.

Il collegio peritale, composto dei prof. Carlo Carnoletti, Augusto Cavallari, Giorgio Dardanelli, tutti del Politecnico di Torino, avevano concluso che molteplici potevano essere le cause del crollo, ma esse andavano ricercate soprattutto nell'infelice scelta del piano e del tipo di fondazione e nella difettosa costruzione dei nodi delle *capriate*.

Lasciamo da parte i termini tecnici per spiegarci alla buona. Il terreno scelto per la fabbrica non è di natura compatta: una parte della sua superficie trova presto la «marna», sostanza solida e impermeabile (se non rimossa e frantumata), sulla quale si può costruire a cuore tranquillo; altra parte, invece, è terreno di riporto e alluvionale, facilmente imbevibile d'acqua, e soggetto a gonfiarsi. Sembra che in tutt'e due le specie di terreno, le fondamenta siano andate meno in giù del previsto, ma sembra pure che ciò non abbia riflesso sulla causa: difatti alla ditta «Pomponio» non si può fare accusa di avere voluto realizzare con ciò un'economia sul prezzo forfetario di milioni 27 e 500, perchè il contratto prevedeva che ogni maggiore spesa derivata dalle fondamenta andasse a carico del committente; inoltre, successivamente, il padiglione sarebbe stato ricostruito sulle medesime fondamenta senza inconvenienti di sorta.

Dunque, resta da discutere soltanto sulle *capriate*: queste, come tutti sanno, sono incastellature a triangolo o a curva, destinate a sorreggere un tetto, una tettoia, un ponte eccetera. La costruenda fabbrica di aratri ne contava 42, tutte in cemento armato prefabbricate, tutte ad arco: ora, dove l'arco ai due lati finisce sulla base, il ferro dovrebbe continuare per abbracciarla, e così dalla base per abbracciare l'arco: è ciò che si chiama nodo. Nelle capriate del capannone tragico questi nodi mancavano o erano difettosi, tanto che già un mese prima della sciagura si notarono lievi inclinazioni, diventate allarmanti e come tali segnalate ai responsabili.

Ma chi erano i responsabili?

Primo ad essere interrogato è Romolo Pomponio (difensori avv. Ungaro, Giulio, Borri). Egli respinge le imputazioni principali. Ammette di non avere depositato il progetto alla Prefettura di Asti (il che rese impossibile la sorveglianza ufficiale dei lavori) ma se ne scusa dicendo che aveva incaricato il committente di svolgere lui tutte le pratiche burocratiche. Egli ammette altre piccole leggerezze, ma scarica l'essenziale sulle spalle del progettista ing. Lodovico Parziale, direttore dei lavori.

Udiamo allora l'ing. Parziale (difensori avv. Gillio e Guidi). Egli nega recisamente di essere mai stato direttore dei lavori. Prova ne sia che non poteva nemmeno esserlo perchè «non iscritto all'albo», requisito questo indispensabile.

Pres. — Ma il suo nome era pure nella tabella del cantiere con la qualifica di direttore.

Imp. — Io ero alle dipendenze della ditta «Pomponio» come calcolatore e presentatore di opere in cemento armato. (In tale veste, per dichiarazione esplicita del Pomponio, egli riscosse lode in opere importantissime, per esempio «La casa del reduce», ricostruzione dell'Università in via Po, di una parte del Politecnico ecc.). Io non ho mai accettato il titolo di direttore dei lavori a Moncalvo e non me ne derivò nessun utile di carattere economico.

Ciò è esatto, ma il Presidente osserva: — Se qualcuno va in giro con il mio biglietto da visita e io rischio di essere compromesso (e anche senza di ciò) io protesto.

Imp. — Quale dipendente, mi trovavo a disagio ad opporrmi.

A conti fatti, risulta che il supposto «direttore dei lavori» si recò a Moncalvo cinque volte in tutto. Più frequenti furono le visite dell'impresario, e chi dirigesse effettivamente non è dato capire con piena evidenza. Nel garbuglio, è trascinato Vittorio Tealdi (dif. avv. Preve), qualificato capo-cantiere.

Imp. — Vorrei far rilevare al signor Presidente che io ero capo-cantiere in due lavori a Torino e non potevo che saltuariamente occuparmi di Moncalvo...

A lui, si rimprovera qualche decisione sulle fondamenta e anche sulla costruzione di quelle capriate, in merito alle quali grava un equivoco. Il Parziale sostiene di avere compilato per Moncalvo un «progetto di massima» che, nei confronti delle capriate, doveva attingere ai dettagli già forniti da lui per il «Politecnico». Egli disse ciò al suo datore di lavoro? Questi nega. Lo disse ad altri? Tutti lo escludono.

Per finire con gli imputati, diremo di Liberale Gamba (difensore avv. Caire). Egli, più che assistente tecnico vero e proprio, era un relatore degli andamenti del lavoro. Egli non mancò di segnalare gli indizi di pericolo, tra i quali un ferro fuoruscente da una capriata per scrostamento di cemento, e proprio all'ing. Parziale.

Ing. Parziale — Nego recisamente di avere visto ciò.

Seguiranno testimonianze più o meno vaghe, più o meno discordi. Il processo, che durerà per lo meno sino a sabato sera, è ben lontano dall'essere esaurito. C'è anche un argomento da dibattere. Al momento della sciagura infieriva sulla zona un temporale «tipo tornado Mole Antonelliana», per usare una frase dell'istruttoria. Fino a quale punto non potè influire su indubbie leggerezze, aggravandole?

a. a.

Importate con buoni falsi grosse partite di lubrificanti

Denunciato un amministratore

Genova, 10 febbraio.

L'amministratore d'una grande società di spedizioni, Ugo Guidalotti, domiciliato in via Roccatagliata Ceccardi 4, è stato denunciato alla Procura della Repubblica per aver violato i divieti d'importazione e per falso in atto pubblico.

Su questa vicenda, che coinvolge una nota ditta genovese, specializzata in trasporti internazionali, la Odino e C., la direzione della dogana ha trasmesso una particolareggiata denuncia all'autorità giudiziaria e il dott. Oscar Lanzi, sostituto Procuratore, è stato incaricato di svolgere la relativa istruttoria.

Durante una verifica sulle importazioni di ingenti partite di oli lubrificanti e minerali, la dogana accertava che la società Odino aveva proceduto allo sdoganamento di quantitativi molto superiori a quelli consentiti dalla licenza di importazione. Le successive indagini dimostravano gravi responsabilità di Ugo Guidalotti.

Tempo fa, il Ministero competente aveva concesso alla Odino e C. una licenza per importare oli lubrificanti e minerali per complessive 200 tonnellate. Ad ogni licenza sono allegati i buoni di sdoganamento per autorizzare l'importazione di quantitativi parziali in conto del totale fissato dalla concessione governativa. Per ogni partita sdoganata l'importatore deve consegnare un buono corrispondente al quantitativo richiesto.

Ma per importare più lubrificanti di quello che era previsto nella licenza, il Guidalotti — secondo la denuncia — ha alterato i buoni. Con questo trucco pare sia riuscito ad importare grosse partite oltre il limite fissato. Non si conosce, per il momento, il valore della merce introdotta attraverso l'alterazione dei buoni, ma pare si tratti di parecchi milioni.

Un senatore testimone nell'inchiesta sull'I.N.G.I.C.

Arezzo, 10 febbraio.

E' cominciato l'interrogatorio dei primi colpiti da mandato di comparizione per l'inchiesta sul vasto scandalo amministrativo dell'INGIC (Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumi); sono stati sentiti dai giudici che conducono l'indagine anche alcune persone citate soltanto per semplice testimonianza. Figurano fra queste alcuni funzionari di prefettura e personalità aretine, come il senatore Gervasi, del partito comunista, l'on. Mauro Ferri del partito socialista, il vice-sindaco Peruzzi e l'avv. Giovanni Gatteschi.

Ad Arezzo sono giunti il Procuratore della Repubblica di Perugia dott. Fornari, e il giudice istruttore della stessa procura dottor Mastroianni.

In Umbria si sta svolgendo una inchiesta indipendente da quella di Arezzo, ma i magistrati hanno voluto prendere contatto con i colleghi aretini, che a suo tempo si occuparono della vicenda INGIC a Città di Castello.

Oltre ai due magistrati perugini ne sono giunti anche due da Roma. Essi hanno l'incarico di interrogare il dott. Camillo Forghieri, arrestato dai giudici di Arezzo; il suo interrogatorio è necessario per quanto riguarda l'inchiesta ancora aperta nella capitale.

L'amministrazione controllata chiesta per le officine Zanzi

Ivrea, 10 febbraio.

L'assemblea dei creditori delle Officine Meccaniche Zanzi, concludendo il ciclo delle sue riunioni, nel corso delle quali il curatore giudiziale, dr. Mario Regis, ha presentato una prima relazione sulla situazione dell'azienda, ha espresso, a maggioranza di numero e di crediti, il suo parere favorevole perchè la società eporediese venga ammessa ad amministrazione controllata.

Gli assassini del parroco a Vermezzo



I fratelli Giuseppe, Modesto e Giancarlo Bettello, che uccisero don Beneggi, scendono dal furgone cellulare sulla piazza di Vermezzo per essere interrogati nella canonica dove commisero il delitto. Il sopraluogo si è svolto fra le urla di esecrazione della folla. (Tel.)

Un giovane si annega perchè la madre è malata

Si è piantato un coltello in gola - Poi inseguito dal fratello è corso a gettarsi in un torrente - La mamma non sa nulla

(Nostro servizio particolare) **Torre Pellice, 10 febbraio.**

A 22 anni Daniele Giraudin si è ucciso disperato per il timore di dover perdere sua madre. Egli viveva a Buffa, una frazione a due chilometri da Villar Pellice. Poche case sparse. Egli abitava nella prima con la madre e due fratelli: Paolo più anziano, Alfredo ancora un ragazzo. Il primo lavora a Pinerolo, l'ultimo a Torino. Daniele da due mesi era disoccupato. Con loro nella casa c'è anche la moglie di Paolo.

La madre, Maddalena Rosani, soffriva di disturbi cardiaci: ultimamente il medico ne aveva disposto il ricovero all'ospedale di Torre Pellice. L'avevano trasportata la settimana scorsa. Daniele, di carattere chiuso e timido, ne aveva sofferto in modo indicibile.

Martedì, coricandosi, aveva detto al fratello Alfredo: «Non ne posso più: voglio farla finita». Al mattino alle 5,30 Alfredo si era alzato per andare al lavoro. Nella piccola camera Daniele era rimasto solo.

Secondo la ricostruzione fatta dal magistrato, il pretore Vallauri, il giovane prese un coltello e per due volte se lo infisse nella gola provocandosi due spaventose ferite. Credeva che la morte lo cogliesse in pochi minuti. Invece, nonostante il defluire del sangue, egli si sentiva lucido di mente. Allora si alzò, uscì sul ballatoio, urlò al fratello Paolo, che dormiva nella stanza accanto con la moglie: «Ho fatto un'asineria (testuali parole) adesso la faccio finita», e corse giù per le scale.

Paolo si gettava giù da letto, a tentoni cercava un giaccone da mettersi sulle spalle, infilava due zoccoli ed usciva per raggiungere il fratello. Sul ballatoio non c'era nessuno. Entrava nella sua camera dov'era ancora accesa la luce: sull'impiantito una pozza di sangue. Intrisi di sangue le lenzuola e la coperta. Sul tavolino un coltello da cucina.

La casa dei Giraudin si trova nell'ansa del torrente Ghicciardi che affluisce nel Pellice. Mancavano 10 minuti alle 6 e il buio era fitto. Paolo si diresse verso valle: Daniele invece era risalito per il prato dalla parte opposta. Così non potè raggiungerlo. Cercò invano per un'ora: dette l'allarme ai vicini, da Torre Pellice giunse il maresciallo dei carabinieri D'Onofrio. Alle 8,30 il cadavere di Daniele fu trovato nel torrente.

Oggi sul posto il Pretore ha compiuto un sopraluogo prima di rilasciare il nulla osta per la sepoltura. Alla madre è stata taciuta la notizia. Questa sera i due fratelli Paolo ed Alfredo sono andati a trovarla in ospedale. Hanno atteso l'ora dell'arrivo del treno da Pinerolo per fingere che stavano rientrando dal lavoro. Hanno portato anche i saluti di Daniele dicendole che non era con loro perchè aveva un po' di febbre e l'avevano consigliato di stare a letto.

g. tr.



Il suicida Daniele Giraudin

Denuncia di una madre che cerca il proprio figlio

Milano, 10 febbraio.

Oggi l'avv. Angelo D'Alessio ha presentato alla polizia un esposto per conto della 35enne Assunta Zotta. La donna, secondo quanto ha dichiarato al legale, sei anni fa si è divisa dal marito, un facoltoso industriale milanese, andando a convivere con l'amante. Da questa unione nacque un maschietto al quale venne dato il nome di Walter. Il padre però non volle riconoscerlo, anzi abbandonò la donna che, trovatasi improvvisamente senza mezzi, fu costretta a lasciare la creatura nell'ospedale di Lecco.

Qualche tempo fa la Zotta si ripresentò ai sanitari per riavere il bimbo, ma con sommo stupore apprese che il figlio era scomparso. Fatte indagini per proprio conto, venne a sapere che durante il periodo della sua degenza si trovava pure ricoverata una montanara che diede alla luce un bimbo morto. I sanitari, sempre secondo la Zotta, avrebbero cercato di placare il suo dolore affidandogli appunto il figlioletto della Zotta. Quest'ultima ora reclama la propria creatura.

Morta per le ustioni una bimba di tre anni

Udine, 10 febbraio.

Mirella Zammarian di tre anni, mentre si trovava in cucina avvicinava troppo alla stufa alcuni pezzi di carta che teneva in mano. Il fuoco, divorata la carta, si appiccava ai vestiti della bimba che rimaneva ustionata in modo gravissimo. Poche ore dopo moriva all'ospedale.

Paurosa avventura di quattro alpini tra lo sfacelo di una valanga enorme

Prodigiosamente salvi un ufficiale e tre soldati che tornavano dal ghiacciaio Brenva - Il fulmineo e silenzioso crollo di neve fresca - Denudato dalla "morte bianca" a duemila metri - Tutto un paese e tre compagnie mobilitate - L'angoscia di una moglie - La drammatica marcia di ritorno della pattuglia ad Entrèves

(Dal nostro inviato speciale) **Entrèves, 10 febbraio.**

Quattro alpini (tre soldati valdostani e un tenente torinese) oggi hanno visto in faccia la «morte bianca».

I protagonisti della paurosa avventura stasera stessa sono rientrati ad Aosta e, per quanto poco inclini alla loquacità, hanno dovuto più volte ripetere il quasi incredibile racconto. Essi sono: il tenente Dario Gabutti, di 21 anno, torinese e residente ad Aosta con la giovane moglie; Franco Barmas, di 22 anni, da Prè St. Didier frazione Palluzieuse; Giovanni Duffur, di 2? anni, da Saint Vincent; e Paolo Bregoli, ventunenne, da Cogne. Tutti e quattro appartengono al 4° Reggimento Alpini, che è di stanza alla caserma Testafuochi.

Essi raccontano l'episodio con molta pacatezza. I tre soldati — e cioè il Barmas, il Duffur e il Bregoli — si trovavano da qualche giorno in servizio di sorveglianza presso la casermetta di Plan Veny, posta a duemila metri circa di altitudine oltre il ghiacciaio della Brenva. Questo edificio militare — capace di ospitare fino a trenta persone, naturalmente in cuccette — viene utilizzato solo d'estate per le esercitazioni di campo. In inverno, tuttavia, tre alpini per volta restano a farvi la guardia, più che altro per evitare furterelli e gesti vandalici.

Oggi, avendo il Barmas, il Duffur e il Bregoli ultimato il loro turno, giungevano da Aosta ad Entrèves su una camionetta altri tre alpini, accompagnati dal tenente Gabutti. L'ufficiale scortava i militari che dovevano montare di guardia sino alla casermetta di Plan Veny, assisteva al cambio delle consegne e quindi (verso le ore 14), si accingeva a ridiscendere con i tre soldati che smontavano di guardia.

Il tenente Gabutti e i suoi tre alpini, nel ridiscendere verso Courmayeur, procedevano sugli sci, tendevano l'orecchio in quell'angoscioso e sconfinato silenzio, appena incrinato dal sottile stridere delle raffiche di vento. Erano ormai giunti in prossimità di Entrèves e stavano superando la morena terminale del ghiacciaio della Brenva, quando la «morte bianca» piombò su di loro fulminea e silenziosa. Era una valanga di neve fresca, una valanga che non fa rumore.

«Per fortuna — racconta il tenente con un sorriso — si è aperta a ferro di cavallo e noi restammo in mezzo. Scorgemmo ai nostri fianchi le cortine bianche di neve, alte, fumose, un istante prima di essere travolti. Per l'esattezza, soltanto il Barmas e il Bregoli furono investiti dalla frana: io e il Duffur finimmo a terra in conseguenza del semplice spostamento d'aria».

Quella che il tenente Gabutti definisce una caduta fu in realtà un rovinoso rotolare per un centinaio di metri.

Il Barmas e il Bregoli, sepolti sotto uno strato di neve non troppo alto, si fermarono poco prima di un burrone. Nell'enorme nube bianca provocata dalla valanga, in quell'abbacinante polverio, l'ufficiale e il Duffur rialzatisi per primi corsero in aiuto dei compagni. Tutti e quattro avevano perso gli sci; il Barmas, flagellato dalla slavina, era quasi denudato. La sua giacca a vento era sparita; così pure la sua giubba: gli era rimasta addosso la sola camicia, ridotta a brandelli.

Si ritrovarono in quello stato a 2000 metri d'altitudine, in mezzo alla tormenta. Il caso volle che due persone fossero state testimoni dell'accaduto. Dal versante opposto a quello da cui si era staccata la valanga — e cioè nella zona di Chàton — due guardie forestali, mentre svolgevano il loro servizio, avevano scorto i quattro alpini inghiottiti dalla slavina. Certi di una tragedia e nell'impossibilità di prestare da soli un valido aiuto, si chinavano sugli sci e come due falchi piombavano ad Entrèves.

Qui si recavano al telefono pubblico e chiamavano i carabinieri di Courmayeur.

La drammatica telefonata — come naturalmente avviene in casi del genere — gettava in allarme tutta Courmayeur. Guide, maestri di sci, il maresciallo dei carabinieri con diversi militi e una decina di valligiani, su tutti i mezzi reperibili, si recavano in pochi minuti ad Entrèves e di qui si inerpicavano verso il luogo della «sciagura» che corrisponde all'imbocco del progettato traforo del Monte Bianco. Mentre le operazioni di soccorso erano in via di svolgimento la segnalazione dell'allarme da Courmayeur rimbalzava fino alla caserma Testafuochi di Aosta, «Quattro alpini sepolti da una valanga».

Immediatamente il colonnello comandante il 4° Reggimento degli Alpini ordinava la mobilitazione di tre compagnie. Una valanga significa tonnellate e tonnellate di neve. Per rimuoverle, per salvare i sepolti (od anche per recuperarne le salme, nel caso più disperato), occorrono centinaia di braccia. E mentre si trepidava per tante giustificate apprensioni sulla sorte dei quattro alpini, giungeva in uno spaccio della caserma Testafuochi la giovane sposa del tenente Gabutti. Dal discorso di due soldati, ella apprendeva l'accaduto. Come descrivere la sua angoscia? La povera donna subito correva dall'aiutante maggiore del Reggimento per «sapere» qualcosa, ma fortunatamente, dopo pochi minuti, giungeva da Courmayeur una seconda telefonata: «Sospendete mobilitazione di soccorso: i tre alpini e il tenente Gabutti sono stati ritrovati sani e salvi, ormai alle porte di Entrèves».

I quattro protagonisti della tremenda avventura, dopo qualche attimo di inevitabile choc, avevano ripreso la loro strada (un po' faticosamente, perchè due di essi erano rimasti privi dei bastoncini degli sci) e si erano incontrati con i primi soccorritori, a mezzo chilometro da Entrèves. Dopo qualche sorsata di cognac avevano sorriso e ringraziato. A sera, come si è detto, sono tornati ad Aosta. Ma lungo la strada, Franco Barmas ha pregato il conducente della camionetta che lo trasportava di arrestarsi un momento nella frazione Palluzieuse di Prè St. Didier. Con un salto è sceso a terra (sempre avvolto nella coperta portagli dai soccorritori) ed è corso in casa ad abbracciare per un istante sua madre, che da 25 anni è maestra del paese.

Remo Griglié



Dal ghiacciaio della Brenva, nel punto indicato con la crocetta si è staccata la valanga che ha investito gli alpini



L'alpino Franco Barmaz

Operai e soldati al lavoro per sgomberare le strade

Prè St. Didier, 10 febbraio.

Sessanta operai, venti alpini della Scuola alpina di stanza a La Thuile e quaranta carabinieri che stanno effettuando un corso di sci in quella località, lavorano alacremente per liberare la strada nazionale n. 26 interrotta al km. 38 dall'enorme valanga che ha coperto la seconda galleria, ostruendola completamente, per un'altezza di venti metri e per una lunghezza di cinquecento, lungo la rotabile. Completamente riaperta al traffico è la strada che da Courmayeur va ad Entrèves e alla frazione La Palud.

Dopo un giorno di sole che sembrava mettere il tempo finalmente al bello, nuovamente il cielo si è fatto plumbeo e a quota mille un fitto nevischio è sceso per tutta la giornata, mentre sopra i duemila metri infuria la tormenta.

Ciclista travolto e scagliato da una moto contro due donne

La sciagura all'uscita da un cotonificio - Quattro feriti, di cui due gravi

Susa, 10 febbraio.

Un grave incidente stradale è avvenuto oggi, alle ore 14,30, nei dintorni di Bussoleno, presso il Cotonificio Valli di Susa. Gli operai stavano uscendo, al termine del loro turno di lavoro, quando un ciclista, certo Francesco Scaglione di Ferdinando, di 30 anni, nell'intento di sorpassare un'automobile ferma sul ciglio della strada, si spostava leggermente alla sua sinistra.

Improvvisamente, senza che lo Scaglione potesse rendersene conto, ecco che una motocicletta, guidata dal ventitreenne Giovanni Gontero di Enrico, residente a Bussoleno, sopraggiungendo alle spalle del ciclista non faceva in tempo a scansarlo; lo Scaglione, investito con grande violenza e agganciato dal motociclista per una decina di metri, veniva infine proiettato contro due pedoni: la signora Giuseppina Carnino, di 25 anni, di Bussoleno e la signorina Nella Giai, di 23 anni, di Chianocco di Susa. Esse ruzzolavano a terra.

Il motociclista, dopo aver percorso ancora alcune decine di metri sbandando paurosamente e tentando invano di dominare il proprio veicolo, cadeva nel fossato e rimaneva esanime per un violento colpo alla testa.

Subito soccorso dai presenti, il Gontero veniva trasportato, insieme con gli altri tre infortunati, all'ospedale civile di Susa. Qui i sanitari di servizio medicavano le lievi ferite delle due donne, giudicandole guaribili in meno di dieci giorni; le condizioni degli altri due apparivano più gravi: lo Scaglione ha riportato la frattura del malleolo della gamba destra e contusioni alla schiena; ne avrà per 30 giorni.

Il Gontero è in preda a commozione cerebrale avendo riportato gravi conseguenze al capo e agli arti inferiori.

La donna annegata a Novi

L'ipotesi del suicidio confermata dall'autopsia

Novi Ligure, 10 febbraio.

Il sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Alessandria, dott. Aragnetti, ha assistito oggi alla autopsia del cadavere di Natalina Capurro in Repetto, di 44 anni, trovato in una roggia d'acqua.

Il dott. Portigliatti, dell'Istituto di medicina di Torino, incaricato degli accertamenti medico-legali, non ha riscontrato sulla salma ferite o lesioni tali da far pensare ad un evento criminoso. Pare quindi confermato che la donna, afflitta da tempo da esaurimento nervoso e sovente tormentata da dolorosi mal di testa, si sia tolta la vita affogandosi in pochi centimetri d'acqua.

Tuttavia il dott. Aragnetti sembra avere sollevato qualche dubbio sul suicidio, trovando alquanto strano che la Repetto, per togliersi la vita, abbia di notte percorso il lungo tragitto che separa la sua abitazione dalla frazione Merella e per cui occorre almeno un'ora di cammino. Si può obiettare che, avendo ella scelta quella forma di morte, il corso d'acqua più vicino alla sua abitazione è precisamente quello in cui fu trovata annegata.

Ancora pochi giorni prima della tragica fine la donna era stata vista con il capo avvolto in una sciarpa, mentre camminava dolente per l'insorgere di un nuovo attacco di violenta emicrania. A chi cercava di confortarla, la Repetto, assai depressa, rispondeva: «Vorrei addormentarmi per sempre per non più soffrire». In serata sono stati interrogati il marito ed alcuni parenti della morta.

Un controllore ferroviario si uccide cadendo dal treno

Bologna, 10 febbraio.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta alle 5,25 sulla linea ferroviaria Bologna-Verona. Il controllore Daniele Nieri di 33 anni abitante a Bologna, per l'improvviso spalancarsi di uno sportello mal chiuso, precipitava dal convoglio in corsa.

Un viaggiatore che aveva assistito alla terribile scena tirava il segnale d'allarme provocando l'immediato arresto del convoglio. I primi soccorsi trovavano il Nieri ormai senza vita e con il volto orrendamente sfigurato. Il povero controllore era nato a Lucca e da otto anni viveva con la moglie a Bologna.

ULTIME NOTIZIE

Dopo la rinuncia dell'ex-presidente Pinay

Pflimlin tenta di formare il nuovo Ministero francese

È un giovane dirigente democristiano, favorevole a una politica di centro-sinistra - Gli sarà molto difficile trovare l'accordo con gli indipendenti e le destre

(Dal nostro corrispondente) **Parigi**, 10 febbraio.

Con la rinuncia di Antoine Pinay, il Presidente della Repubblica ha conferito l'incarico di costituire il nuovo ministero al deputato democristiano Pierre Pflimlin, che in linea di massima ha già accettato, riservandosi però di dare domani sera una risposta definitiva, dopo una rapida consultazione con gli esponenti dei gruppi parlamentari.

L'eventualità che si ritornasse ad un governo presieduto da Pinay aveva diffuso un senso di profonda sfiducia nel paese che, nonostante il programma annunciato dal leader dei cosidetti indipendenti, non poteva farsi illusioni sul suo fatale orientamento a destra: paralizzato fra le promesse di carattere sociale e la realtà degli interessi economici che controllano il suo partito, un governo Pinay non avrebbe avuto altre possibilità che il ritorno all'immobilismo. I d.c. hanno avvertito i pericoli cui sarebbe andata incontro una coalizione di questo genere, soprattutto in vista dell'avvicinarsi delle elezioni, ed hanno rifiutato di collaborare, costringendo Pinay alla rinuncia.

Era dunque logico, e rigorosamente ineccepibile dal punto di vista costituzionale, che il Presidente della Repubblica affidasse l'incarico ad uno di loro. Ma il tentativo di Pflimlin si inizia in mezzo a una grave discordia fra i d. c. e i cosidetti indipendenti, che minaccia sin da ora le sue probabilità di successo.

Un comunicato diramato stasera dal segretario del partito di Pinay espone infatti la situazione in termini così polemici da non lasciar dubbi in proposito: «Siamo stati estremamente emozionati — vi si legge tra l'altro — dalla decisione della d. c., che porta incontestabilmente la responsabilità della situazione presente. Non comprendiamo, e lo diciamo nel modo più netto, che si rovesci un governo quando non si vuol affrontare insieme la necessità di rimpiazzarlo».

La solidarietà che aveva unito nell'opposizione gli uomini dei due partiti può considerarsi, dunque, già finita. Rancori personali, difesa di interessi precisi ma contrastanti, ambizioni di ritorno al potere, li avevano tenuti uniti per combattere il precedente governo; ma, una volta che questo è stato abbattuto, non avendo un programma comune, ognuno ha ripreso la propria strada. Pierre Mendès-France lo aveva previsto nel discorso che pronunciò alla tribuna dell'Assemblea Nazionale prima del voto con cui fu messo in minoranza, quando aveva dichiarato che l'opposizione era «formata da tre tronconi disparati».

I tre tronconi vanno ormai ciascuno per conto proprio. Da una parte un centinaio di voti comunisti, che sono stati i primi a staccarsi da una maggioranza che li aveva accolti soltanto nell'occasione del voto negativo. Da un'altra un centinaio di voti della destra, con la quale nessuno vuol far causa comune per paura di perdere la propria base elettorale. Da un'altra parte ancora un centinaio di voti della d. c. e di frazioni dei partiti di centro che aspirano a qualificarsi come tendenti a sinistra, ma hanno votato contro Mendès-France per difendere precisi interessi economici di destra. In queste condizioni, la crisi si presenta estremamente difficile e, anche se dovesse venir risolta con un momentaneo compromesso, ci sarebbero poche speranze di stabilità per il ministero che ne sarà la conseguenza.

Fatte queste constatazioni, bisogna subito aggiungere che Pierre Pflimlin sembra uno dei parlamentari d. c. con maggiori possibilità di successo. Benchè sia stato già più volte ministro, non è una delle personalità più in vista del partito, ed è perciò uno dei meno compromessi con quella politica dell'immobilismo, il cui ricordo provoca tanta avversione nella pubblica opinione francese.

Pflimlin, insomma, viene considerato un uomo nuovo, e non soltanto perchè ha 47 anni. Ha anche il vantaggio di essere sempre stato uno dei pochi d.c. favorevoli ad appoggiare il governo di Mendès-France, per il quale ha votato in più occasioni, ciò che renderà meno paradossale la sua posizione se, una volta diventato presidente del Consiglio, dovrà seguire, come tutto lascia credere, la stessa politica del suo predecessore.

La specialità di Pierre Pflimlin sono i problemi dell'agricoltura, tutt'altro che trascurabili in un paese come la Francia, in cui tali problemi sono fra i più urgenti dell'economia nazionale.

Sandro Volta

Mantenuta in Inghilterra la morte per impiccagione

(Dal nostro corrispondente) **Londra**, 10 febbraio.

La Camera dei Comuni ha discusso oggi il problema della pena di morte, la pena che qui viene comminata mediante impiccagione contro chi è riconosciuto colpevole di avere ucciso. Il Parlamento aveva nominato qualche anno fa una commissione d'inchiesta per esaminare il problema in generale. La discussione odierna doveva essere dedicata, appunto, ai risultati di questa inchiesta.

Poichè si tratta di un problema strettamente connesso con i problemi di coscienza, i deputati di ambedue i partiti avevano ottenuto assoluta libertà di voto dai loro gruppi parlamentari. Alla fine della discussione, la Camera dei Comuni ha respinto la proposta di abolizione con 245 no e 214 sì. Il governo aveva dichiarato di non essere disposto ad abolire la pena di morte nè ad accettare la proposta avanzata da un gruppo di deputati dell'opposizione di sospendere la pena di morte per almeno cinque anni. I principali motivi addotti per il mantenimento della pena di morte riguardavano la sua efficacia preventiva contro il crimine per il timore che incute e l'impressione negativa che desta nell'opinione pubblica; il carcere a vita — si era detto — crea inoltre numerosi problemi di sicurezza piuttosto complessi.

r. a.



Pierre Pflimlin, del Movimento popolare cattolico repubblicano, fa le dichiarazioni di prammatica ai giornalisti, dopo il suo colloquio all'Eliseo con il presidente René Coty, nel corso del quale ha accettato di formare il nuovo governo francese (Telefoto)

Sarà completato stasera lo sgombero delle isole

I cino-comunisti non troveranno nè un uomo nè un'arma nelle Tachen

Tutti gl'impianti militari sono stati distrutti con la dinamite, il materiale viene portato a Formosa - Un sommergibile non identificato osserva senza intervenire i movimenti della VII Flotta

(Nostro servizio particolare) **Dalle Isole Tachen**, 10 febbr.

Lo sgombero nazionalista di queste isole procede ormai a ritmo spedito e domani sera sarà pressochè ultimato. Resteranno soltanto quelli che vorranno restare. Il contrammiraglio Lorenzo Sabin, che ha la responsabilità diretta dello sgombero, ce lo ha confermato dichiarando che «tutto sarà finito tra un paio di giorni», se il tempo si manterrà buono. Egli ha confermato che «i comunisti non hanno molestato le operazioni», aggiungendo: «del resto, non vi è ragione che lo facciano: stanno ottenendo quel che vogliono».

Era corsa voce, qui nelle Tachen, che la Settima Flotta statunitense avrebbe cessato le operazioni di sgombero durante la notte prossima, ciò che significava lasciare materiale prezioso nelle isole ed ai comunisti. L'ammiraglio ci ha rassicurato, precisando che «la voce non è esatta», ed ha spiegato che tutto il materiale di un certo valore sarà imbarcato e navi americane resteranno nelle Tachen «fino a quando le operazioni non siano ultimate».

A terra, intanto si sta demolendo tutto quel che è intrasportabile ed ha valore militare. Dalle postazioni di artiglierie alle opere semipermanenti di difesa (camminamenti, trincee, fortificazioni campali in cemento armato, ecc.) ai capannoni in muratura sin qui usati dall'intendenza militare. Le demolizioni e distruzioni sono compiute da reparti di specialisti del genio nazionalista cinese assistiti da un gruppo di artificieri navali statunitensi.

Alle operazioni di imbarco della mattinata ha assistito anche l'ambasciatore statunitense a Taipeh, Karl Rankin. Si è trattenuto sui mezzi mobili della testa d'imbarco e dopo aver osservato a lungo ha detto ai corrispondenti: «Questo è soltanto un capitolo. Non è affatto la fine della vicenda». Il diplomatico si è riferito al fatto che l'impegno del presidente Eisenhower e del Congresso di Washington non si esaurisce con lo sgombero delle Tachen: riguarda direttamente la protezione di Formosa e di isole vicine contro una possibile invasione comunista.

I comunisti dalla vicina isola di Yichiang-Shan vedono parte di tanto fervido lavoro: vedono soprattutto le colonne di fumo e le fiamme degli incendi. Quando compiranno il breve balzo ed arriveranno nelle Tachen abbandonate, troveranno solo della terra bruciata. Restano in piedi soltanto le case in muratura, lasciate intatte dai nazionalisti, sicuri di «ritornarci un giorno».

Già interamente sgomberate di irregolari e civili sono state tutte le isole minori, a cominciare da quelle avanzate di Yushan e Pisan. Gli irregolari erano più di tremila, gente rotta a tutte le fatiche ed astuta, diretta da comandanti provati ma animata da una donna, eroina della guerra partigiana anche sul continente: Wang Pai Mai. Sono partiti anche tutti i civili: l'ultimo scaglione si è imbarcato stamane sulla nave ausiliaria americana Bexar. Ne sono rimasti pochissimi lungo le strade, che portano all'interno e saranno trasferiti tra questa notte e domani, a meno che non decidano definitivamente di restare.

L'ammiraglio Pride, comandante in capo della Settima Flotta, ha riferito che l'altro ieri è stato avvistato il periscopio di un sommergibile, ovviamente comunista, a una centinaio di miglia da Tachen, ma ad una certa distanza dal corridoio marittimo lungo il quale navigano le navi con la gente ritirata dalle Tachen. Curiosità del tutto innocua.

Forse domani a mezzogiorno tutto sarà finito e domenica le isole Tachen saranno definitivamente abbandonate. I comunisti potranno mettervi piede. Saranno avvertiti tempestivamente quando tutto sarà finito, perchè non succedano incidenti all'ultimo momento, dovuti alla loro eventuale precipitazione.

Marvin Stone dell'INS

Il maltempo minaccia nuove catastrofi in Francia

5 «Miss» tra i turisti bloccati

(Nostro servizio particolare) **Parigi**, 10 febbraio.

(j. m.) Il maltempo minaccia la Francia di una seconda catastrofe. Le piogge persistenti hanno nuovamente gonfiato i fiumi e provocato sulle Alpi valanghe e frane che hanno interrotto molte comunicazioni stradali e ferroviarie, tolta la luce elettrica e il telefono a vari centri. A Parigi, il celebre «Zuavo» del ponte dell'Alma che serve alla gente per misurare l'imponenza della piena, ha già i piedi nell'acqua e le rive della Senna cominciano già ad essere sommerse. Non si teme, tuttavia, che si verifichi una situazione grave come il mese scorso, sebbene le previsioni in bene o in male siano sempre azzardate quando dipendono dal bello o dal maltempo.

La situazione è invece più seria a sud della capitale, dove un centinaio di famiglie sono state evacuate stasera nella città di Montereau, già molto danneggiata dal recente straripamento della Senna e dell'Yonne, mentre a Melun e in altre città è ritornato lo stato d'allarme.

Il lago del Bourget ha sommerso sotto trenta centimetri d'acqua una vasta zona ed è difficile accedere ai centri sportivi di Chamonix, Val d'Isère, Alpe d'Huez e di altre località, mentre la ferrovia Modane-Chambéry è parzialmente ostruita. Si deve quindi prevedere un certo ritardo nelle comunicazioni ferroviarie tra la Francia e l'Italia.

Si calcola che circa tremila turisti si trovino attualmente bloccati nella Val d'Isère a causa delle valanghe, nessuno però è in pericolo. Fra i turisti bloccati sono anche cinque «miss». Le reginette sono: Fraulein Schaach, una bionda ventinovenne di Berlino (la «Miss Europa»); Catherine Zuber «Miss Parigi 1954», anch'essa bionda; M.lle Giselle Chéri «Miss Cinema»; la diciottenne Heidi Krueger, tedesca, ed un'altra «miss», che si crede sia della Svezia.

Decisione dei giudici inglesi

Gigli potrà cantare anche di domenica

Londra, 10 febbraio.

Un'eccezione alle severe regole che vietano in buona parte dell'Inghilterra le rappresentazioni teatrali alla domenica, è stata fatta a favore di Beniamino Gigli. Questi inizierà il 21 corrente un'altra delle sue frequenti *tournée* in Gran Bretagna e fra i concerti in programma ce n'è uno a Stockton-on-Tees, città settentrionale, fissato per domenica 27.

Tre giorni or sono una corte di Magistrati di Stockton si era rifiutata di concedere il permesso per il concerto, richiamandosi fra l'altro a una legge del 1780 la quale stabilisce che nessuno spettacolo possa avere inizio in quella regione prima delle 10,45 della domenica, allo scopo di non ostacolare l'afflusso dei fedeli nelle chiese. Oggi invece la precedente decisione è stata annullata da 18 dei 23 magistrati di Stockton.

Il concerto che Gigli sosterrà è stato qualificato «culturale», e come tale esentato dal divieto che colpisce senza possibilità di appello le manifestazioni domenicali date a fini di puro «divertimento».

Il giornalista Baranès fa lo sciopero della fame

Parigi, 10 febbraio.

André Baranès, il giornalista comunista che da quattro mesi si trova in carcere in relazione all'inchiesta sui segreti militari trapelati dal Consiglio della difesa, ha iniziato lo sciopero della fame.

Dopo venti anni di accese rivalità

Fusi negli Stati Uniti i due maggiori sindacati

Il nuovo organismo avrà 15 milioni di aderenti

Miami Beach, 10 febbraio.

Il Consiglio esecutivo della AFL (American Federation of Labour) ha approvato all'unanimità un patto che, dopo venti anni di contrasti, consente la fusione con la CIO (Committee of Industrial Organisation). Si uniscono così, in un unico organismo, le due massime organizzazioni sindacali degli Stati Uniti; infatti la direzione della CIO aveva già approvato il trattato di fusione.

Sull'accordo di fusione, i due presidenti degli ex-sindacati rivali hanno diffuso un comunicato congiunto, nel quale affermano anzitutto che questa decisione, ponendo fine ad antiche discordie che dividevano in frazioni avverse il libero movimento sindacale americano, sarà di giovamento a tutti gli operai organizzati, a quelli che non aderiscono ad alcun sindacato, ed alla vita economica e politica dell'intero Paese. «Noi confidiamo — prosegue la dichiarazione — che un movimento sindacale unitario sarà in grado di meglio porre a disposizione del popolo americano l'intelligenza e la forza dei nostri sindacati.

«In questo periodo di storia — continua il comunicato — mentre il nostro Paese e il mondo libero sono costretti a subire la minaccia del totalitarismo comunista sovietico, un movimento sindacale unitario potrà meglio mobilitare i lavoratori e le lavoratrici del paese per una difesa delle nostre libere istituzioni, per lo sviluppo di un più vasto impiego della mano d'opera e per una maggiore sicurezza di tutti i popoli.

«Noi ci impegniamo, raggiunta l'unità, a porre i sindacati al servizio del pubblico americano. Essi con il loro senso di responsabilità e devozione agli ideali democratici del Paese contribuiranno a creare una nazione migliore e un mondo libero più forte. L'accordo manterrà il carattere particolare e l'integrità di più di 140 sindacati affiliati oggi alla C.I.O. e all'A.F.L. Essi continueranno a trattare come per il passato i loro contratti collettivi con i datori di lavoro. L'accordo fornisce la struttura per una fusione volontaria e non obbligatoria dei sindacati individuali formatisi nello stesso settore.

«I membri di tutti i sindacati affiliati e il pubblico in genere possono essere sicuri che, attraverso accordi che saranno stilati, i rapidi progressi compiuti negli ultimi due anni per l'eliminazione di interferenze e di vertenze giurisdizionali continueranno».

L'unico sindacato, sorto dalla fusione delle due organizzazioni, avrà 15 milioni di membri. Essi rappresentano solo il 25% dei lavoratori americani, ma il nuovo organismo sindacale avrà egualmente una enorme potenza: per la forza organizzativa, per l'influsso nel mondo economico, per il notevolissimo patrimonio che amministra.

Imminente la fucilazione del "macellaio di Parigi,,

Parigi, 10 febbraio.

I ricorsi del generale Karl Oberg e del colonnello Helmut Knochen, comandanti della polizia nazista in Francia durante la guerra e condannati a morte, sono stati respinti oggi dalla Corte d'Appello.

L'unica speranza per i due condannati di sfuggire al plotone di esecuzione sta ora nella grazia del presidente della Repubblica René Coty. Oberg e Knochen erano stati condannati alla pena capitale lo scorso 9 ottobre.

I due tedeschi erano stati già condannati a morte da un Tribunale militare inglese, per la parte avuta nell'esecuzione di paracadutisti inglesi in Francia, ma la sentenza venne commutata per entrambi nell'ergastolo, allo scopo di dar modo alla Magistratura francese di occuparsi del caso.

L'Oberg, che era conosciuto per lo più in Francia col soprannome di «macellaio di Parigi», ha insistito per tutto il processo, durato un mese, di aver avuto il grado di generale e di dover essere giudicato come militare.

Dieci morti in Germania per l'epidemia influenzale

Francoforte, 10 febbraio.

In oltre venti località della Germania occidentale le scuole sono state chiuse oggi a causa della grave epidemia influenzale che, nelle ultime settimane, ha causato dieci morti: sette persone anziane e tre bambini.

Le notizie più recenti relative alla chiusura di scuole provengono dalla Baviera settentrionale, dove le autorità sanitarie hanno riscontrato che il numero di casi di influenza da «virus» del tipo «B» continua ad aumentare.

L'epidemia, una delle più gravi del dopoguerra, colpisce in particolare i bambini tanto che in molte regioni della Repubblica federale, salvo che nella Renania-Palatinato, le scuole sono chiuse da una ventina di giorni.

Nella Germania del nord pare che l'epidemia abbia superato la fase culminante. Oggi a Brema qualche scuola ha riaperto i battenti.

ULTIME DI CRONACA

In un'ora due sciagure accadute in corso Francia

Un motociclista trasportato moribondo all'ospedale

Sul corso Francia, nel giro di un'ora, si sono verificati ieri due impressionanti disgrazie, vittime due motociclisti. Uno di essi versa in fin di vita all'ospedale, l'altro guarirà in un mese.

Il primo incidente è avvenuto alle 16.30, all'altezza della borgata Regina Margherita. Il commerciante Michele Cochis di 33 anni, proveniente dalla nostra città, percorreva in motocicletta il corso Francia diretto verso Rivoli, dove abita in via Fratelli Piol 1. Ad un tratto gli sopraggiungeva alle sue spalle un'automobile il cui guidatore segnalò la manovra di sorpasso. Il Cochis, per precauzione, cercò di spostarsi sul margine destro del corso, ma la motocicletta sbandò leggermente — forse perchè la ruota anteriore era finita su un ciottolo — e scartò invece sulla sinistra. Purtroppo, lo scarto avvenne nel momento in cui la macchina, una «Fiat 1900» era ormai affiancata alla motocicletta, e il Cochis finì contro la fiancata destra dell'auto, stramazzando al suolo dopo un pauroso balzo in aria.

Soccorso dallo stesso automobilista, che era il signor Franco Cavalli, abitante a Torino, e da alcuni passanti, il povero motociclista — che era rimasto esanime sull'asfalto, perdendo sangue da numerose ferite — fu trasportato all'ospedale Maria Vittoria. I medici constatarono che le sue condizioni erano gravissime, quasi disperate, e dopo le prime medicazioni lo fecero ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

Un'ora dopo, alle 17,30, sullo stesso corso Francia un altro motociclista rimaneva vittima di un analogo incidente, ma per fortuna con conseguenze meno tragiche. Si tratta del muratore Giuseppe Mola, che avanzando sul corso dalla strada di Collegno andava ad urtare contro un camioncino pilotato dal signor Angelo Cabiale. Anche il Mola, per il contraccolpo, veniva proiettato a terra e doveva essere trasportato all'ospedale Maria Vittoria. Nonostante sia uscito assai malconcio dall'incidente, si rimetterà in 30 giorni.

— All'ospedale Maria Adelaide è stato ricoverato ieri sera, in gravi condizioni, il trentacinquenne Gioacchino Aimetti. Mentre percorreva in motocicletta il corso Trapani, andava a cozzare contro un carretto a mano, trainato da Dario Castaldello, di 48 anni, abitante alle Basse del Lingotto. Nella caduta l'Aimetti ha riportato la frattura della clavicola sinistra, della gamba destra e la sospetta frattura della base cranica.

Un bimbo beve conegrina

All'ospedale infantile Regina Margherita è stato ricoverato ieri un bimbo di 4 anni, Roberto Macria, che abita in una delle baracche di corso Polonia. Il piccino, rimasto solo in casa, aveva bevuto un lungo sorso da una bottiglia di conegrina credendo fosse acqua.

Fu soccorso dalla sorella Teresa di 14 anni, rientrata nella baracca alle sue grida. Trasportato al vicino ospedale, dopo le cure del caso è stato dichiarato fuori pericolo.

Una madre è impazzita per la scomparsa del figlio

Rinvenuta presso il Sesia la bicicletta del quattordicenne fuggito da casa



Lino Cerruti, il ragazzo quattordicenne scomparso da casa

Borgosesia, 10 febbraio.

Il quattordicenne Lino Cerruti, di Quarona Sesia, è scomparso fin da ieri mattina dalla propria abitazione senza più farvi ritorno. Sua madre, l'operaia trentacinquenne Ercolina Perruccio, un'esile donna da vario tempo sofferente di una grave malattia al cuore, ha dovuto essere ricoverata oggi all'ospedale di Borgosesia in preda a delirio febbrile e dopo aver dato evidenti segni di squilibrio mentale.

Lino Cerruti abitava insieme con la madre e due fratelli in un modesto alloggio di Quarona. Ieri mattina, come di consueto, era uscito di casa per recarsi in bicicletta presso una macelleria del paese, dove era da qualche tempo occupato come garzone. A sera la madre non poteva accorgersi che il figlio non aveva fatto ritorno, essendosi recata in una piccola frazione di Quarona a trovare dei parenti. Era inteso che Lino (come del resto avveniva spesso) avrebbe passato la notte in un lettino allestito per lui presso la macelleria dove lavorava. Nessun sospetto quindi era sorto in alcuno, nemmeno nell'animo del macellaio Gianolio Albino, proprietario del negozio; non avendolo veduto al mattino arrivare al lavoro, egli l'aveva creduto ammalato e perciò rimasto a casa.

Ieri sera i carabinieri di Borgosesia vennero informati che una bicicletta era stata scorta fin dal mattino appoggiata alle sponde di un ponte che attraversa il fiume Sesia, proprio nei pressi di Quarona. I carabinieri, recatisi dalla madre del ragazzo, l'avvertivano del ritrovamento della bicicletta, chiedendole dove fosse il figlio. Nell'animo della povera donna, già ammalata, subito si fece strada il sospetto che qualcosa di grave fosse accaduto a Lino, che ella adora, anche perchè recenti disgrazie avevano concentrato tutte le sue cure attorno all'affetto per i figli. Quando poi seppe che egli non s'era recato affatto al suo consueto lavoro, venne subito colta da una violenta crisi nervosa e si accasciò a terra priva di sensi.

Le indagini, anche scandagliando il fiume, non hanno dato alcun esito. Forse il ragazzo è fuggito di casa perchè la madre l'aveva un po' rimproverato per una piccola mancanza.

Svaligiata la cassaforte dell'ufficio postale a Camogli

Genova, 10 febbraio.

La cassaforte dell'ufficio postale di Camogli è stata svaligiata la notte scorsa. Il bottino, composto da denaro e marche assicurative, ammonta a circa un milione.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Una vita esemplare, dedicata ai più alti ideali della famiglia e della Fede cristiana si è spenta serenamente circondata dall'affetto dei suoi cari

Lucia Sargian n. Garnero
d'anni 80

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli: Giovanni (in Francia), Isidoro, Rosa, Giacinto, Ignazio, Angelo con le rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 16 partendo da via Nizza 18. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munita dei Conforti religiosi è serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Ida Giachino in Breggi

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio il marito Alfredo, la figlia Marisa ed Emilia, la mamma, fratello, sorelle e parenti tutti. I funerali si svolgeranno sabato 12 c. m. alle ore 9, partendo dall'abitazione in via Santa Chiara 62 per la parrocchia di Maria Ausiliatrice proseguendo poi per Locana Canavese. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 10 febbraio 1955.

Le famiglie Sandretto ed Asinari prendono viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Breggi.

Prendono parte al lutto della famiglia il cognato Guido Breggi con moglie e figlia, la cognata Irene Breggi in Bay Vittore e figli, i nipoti Teresina e Aldo Castano, i cugini Albino e Giacomo Giachino colle famiglie.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Aldo Penna
di anni 40

Lo piangono la moglie Rita Scarsella, l'adorato figlio Giuseppe, il fratello, la sorella, i suoceri e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 12 corrente mese alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Torino 125. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Asti, 10 febbraio 1955.

Munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Evasio Delfino Piazza

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Enrichetta Lunaglio, il figlio dr. Gian Carlo con la moglie Ada Ferraris e il piccolo Piero, le sorelle, il fratello, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 12 febbraio alle ore 14,30 partendo da via Cibrario 43; indi la cara Salma proseguirà per Ivrea. Un particolare ringraziamento al fraterno amico dottor Angelo Mittone. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il Consiglio d'Amministrazione, l'Amministratore, la Direzione, Impiegati e Maestranze della Soc. p. A. La Fossanese prendono viva parte al grande dolore che ha colpito il dr. Gian Carlo Piazza per la perdita del Padre.

La Lega Giovanile Piemontese della F.I.G.C. partecipa al grande dolore del dr. Gian Carlo Piazza componente del Comitato Regionale Piemontese.

La famiglia Castelli si unisce al dolore del dr. Gian Carlo Piazza per la dolorosa perdita dell'adorato Papà.

La Direzione e gli Impiegati dell'Azienda Tranvie Municipali di Torino, comunicano con rammarico il decesso, avvenuto il 8 corr. in Bergamasco (Alessandria), della signora

Mea Bebbio ved. Gatti

madre del capolinea Michele Gatti.

Cristianamente è spirato

Giovanni Brizio
Orologiaio - d'anni 68

La moglie, la mamma, le sorelle, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio ringraziando quanti interverranno ai funerali oggi venerdì alle ore 14.30 da corso Francia 249bis.

L'on. Armando Sabatini e il dr. Sveno Briganti, non potendolo fare personalmente, ringraziano Autorità ed amici i quali hanno preso parte al loro dolore nella grande sciagura che li ha colpiti.

Il giorno 10 febbraio è mancata all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti religiosi e della particolare benedizione del S. Padre

Giulia Usuelli Strada

Con profondo dolore l'annunciano i figli: Aura con il consorte Ignazio Gardella e i figli Jacopo, Costanza, Maria Teresa, Giovanna; Teresio con la consorte Giovanna Balsini, le zie e i cugini. I funerali avranno luogo sabato 12 alle ore 8,45 partendo da casa, Milano via Marchiondi 7 per la chiesa di S. Calimero. Si prega di non inviare fiori.

Gli Amministratori, i Sindaci, i Dirigenti, gli Impiegati e le Maestranze della Fabbrica Cappelli di Feltro Vanzina S. p. A. prendono vivissima parte al lutto dell'amministratore sig. Teresio Usuelli per la scomparsa della mamma GIULIA USUELLI STRADA avvenuta in Milano il 10-2-1955.

Ines e Amatore Brambilla prendono vivissima parte al dolore degli amici Aura Gardella e Teresio Usuelli per la morte della mamma GIULIA USUELLI STRADA.

I cugini Giampiero e Antoinette Vaccarino e figli; Pier Paolo e Isetta Vaccarino e figli partecipano con profonda tristezza la morte di GIULIA USUELLI STRADA.
Milano, 10 febbraio 1955.

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della Società Borsalino Giuseppe & Fratel.o partecipano al grande dolore del presidente, sig. Teresio Usuelli per la scomparsa della sua adorata mamma, signora GIULIA USUELLI STRADA che nel passato fece parte del consiglio di amministrazione della Società ed in ogni tempo fu promotrice di opere di bene.

La Direzione e gli Impiegati e le Maestranze della Società Borsalino Giuseppe & Fratel.o prendono viva parte al grande dolore del presidente della Società sig. Teresio Usuelli per la scomparsa della sua adorata mamma signora GIULIA USUELLI STRADA che lascia profondo rimpianto nel cuore di tutti.

La Direzione e l'Amministrazione dell'Educatorio Giuseppe Borsalino prendono parte al grande dolore ed al generale rimpianto per la scomparsa della signora GIULIA USUELLI STRADA che all'istituzione dedicò per tanti anni la sua gentile generosa bontà, feconda di bene.

Carlo e Annetta Daroda profondamente addolorati prendono parte con cuore fraterno al grave lutto che ha colpito l'amico comm. Bruno Verdesi e i suoi familiari per la perdita della diletta madre

Maria Verdesi n. Mascini
Roma, 10 febbraio 1955.

Stefano Daroda partecipa con affetto al dolore del suo padrino comm. Bruno Verdesi per la perdita dell'adorata madre MARIA VERDESI nata MASCINI.
Roma, 10 febbraio 1955.

Presidenza, Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale dell'Autovox S. p. A. di Roma, partecipano al grave lutto che ha colpito il consigliere delegato della Società comm. Bruno Verdesi per la perdita della diletta madre MARIA VERDESI nata MASCINI.
Roma, 10 febbraio 1955.

I Dirigenti, gli Impiegati e le Maestranze dell'Autovox S. p. A. Roma si uniscono con sincero cordoglio attorno al loro consigliere delegato comm. Bruno Verdesi nella dolorosa circostanza della scomparsa della sua diletta madre MARIA VERDESI nata MASCINI.
Roma, 10 febbraio 1955.

La C.I.T.E.R. S.p.A. Roma partecipa con profondo dolore al lutto che ha colpito il proprio consigliere d'amministrazione comm. Bruno Verdesi per la perdita della madre MARIA VERDESI nata MASCINI.
Roma, 10 febbraio 1955.

La Compagnie Française Industrielle Radioélectronique F.I.R., Parigi, partecipa con vivo cordoglio al grave lutto che ha colpito il suo vice presidente comm. Bruno Verdesi per la perdita della di lui madre MARIA VERDESI nata MASCINI.
Roma, 10 febbraio 1955.

L'Autovox Iberica S. p. A. Madrid partecipa al grave lutto che ha colpito il proprio consigliere comm. Bruno Verdesi per la perdita della madre MARIA VERDESI nata MASCINI.
Roma, 10 febbraio 1955.

La Casa Elettronica S. p. A. Roma partecipa al grave lutto che ha colpito il comm. Bruno Verdesi consigliere delegato della rappresentata S. p. A. Autovox per la perdita dell'adorata madre MARIA VERDESI nata MASCINI.
Roma, 10 febbraio 1955.

Prendono viva parte al dolore del dott. Natale Rigazzi per la perdita del padre signor

Domenico Rigazzi

avvenuta in Brusasco gli amici: ing. Albert, sig. P. Beltramo, dottor Casimiro Bianco, dott. Ubaldo Bianco, sig. Bubbio, dott. Casciati, dott. Ghiardini, rag. Michelotti, cav. Monasterio, dott. Pieri, sig. Pessio, dott. Revoda, dottor Salsotto, dott. Toraddo, dottoressa Anna Maria, geom. Vietti.

L'Amministrazione dell'E.C.A. di Lanzo prende viva parte al dolore dei dottori Bianca e Natale Rigazzi direttori della farmacia dell'E.C.A. per la perdita del papà.

La Pro Lanzo partecipa al lutto del suo consigliere dott. Natale Rigazzi per la perdita del papà.

Santamente come visse è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Giuseppina Leggor v. Rossi

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Jolanda col marito Giuseppe Miglierini, la sorella Teresa Cavajoni (Roma) i nipoti tutti. I funerali oggi alle ore 16 da corso Farini 30.

11-2-1954 — 11-2-1955
«Tu sei nel regno dei cieli».
Sempre luminosamente presente

Andrea Mondino

vive nel cuore della sua Lina e di tutti i suoi cari che con infinita tristezza ed immutato dolore lo ricordano. Le famiglie Fusari prendono parte al rinnovato dolore per la scomparsa del loro caro.

12-2-1954 — 12-2-1955
A Santhià sabato 12 corr. alle ore 8 verrà celebrata la S. Messa in suffragio del compianto
GR. UFF.

Alfredo Pasquali Santi

La sua Doris lo ricorda a quanti lo conobbero, con inconsolabile dolore ed immutato rimpianto.

Da otto anni il
GRAND'UFF. DOTT. PROF.

Andrea Ocella

ha lasciato i suoi cari. Verrà ricordato con S. Messa.

La famiglia Mascaro profondamente commossa per la dimostrazione di affetto tributata alla sua cara

Paola Mascaro n. Midolino

ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al proprio grande dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata in Duomo sabato 12 corr. alle ore 7.30.

Le famiglie Mariotti e Lavera commosse per l'imponente manifestazione di affetto tributata alla memoria del loro caro scomparso

Sen. Prof. Attilio Mariotti

ringraziano di cuore quanti indistintamente hanno voluto associarsi al loro cordoglio.

PRETURA DI TRINO VERCELLESE

Il Pretore di Trino Vercellese, con decreto penale in data 12 gennaio 1955, ha condannato il sig. PASQUINO EVASIO fu Felice e fu Martina Vigone, nato a Borgovercelli il 21-6-1913 e residente a Trino, alla pena di L. 8000 di ammenda per aver posto in vendita per il consumo diretto kg. 70 di burro confezionato in pacchi non sigillati, ordinando la confisca di quanto in giudiziale sequestro, la pubblicazione per estratto del decreto di condanna sui giornali «La Stampa» e «L'Agricoltore» e l'affissione del medesimo agli albi del Comune di Trino e della Camera di Commercio di Vercelli.
P. E. C.
Trino, 1 febbraio 1955.
Il Cancelliere: LAMBIASE ABIBERTO

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 % Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIAMO argani, betoniere, elevatori, attrezzi cantiere, torri servizio. Facilitazioni. Tecnoedile, Nizza 57. Tel. 667-220.

ABBIAMO macchinario d'occasione: tornio Tovaglieri, revolver Canavese, lapidello a tazza, tornio Pontiggia, torni copiapolleggia, revolver Micron, tornio verticale Giuboli, ecc. Prezzo di realizzo. «Mas», Marconi 3. Telefonare 65-331.

ALLE migliori condizioni torni paralleli, a revolver, semiautomatici frontali; rettifiche Bernz; trapani radiali, colonna; banco limatrici; compressori ad aria; presse; segatrici; ecc. Rivolgersi «La macchina utensile», via Pigafetta 36. Telefono 31-565.

ATTREZZATURA negozio, banco frigo bilancia ... Marini, damigiane ...

AUTOCARRI occasione ottimo stato acquistansi tipo braccio mobile, portata 50-70 quintali. Offerte dettagliate a casella 36 F., SPI, Savona.

AUTOCARRI occasione ottimo stato acquistiamo tipo cassa braccio mobile, portata 50-100 quintali. Offerte dettagliate a casella 34 F., SPI, Savona.

BANCO gelati motogelatiera e pozzetti, fabbricatore ghiaccio conservatore funzionante, occasionissima. Frigogel, Filangieri 12, telef. 653-070, Torino.

BILANCIERE forgia occasione cerco. Telefonare 770-759.

CAUSA trasferimento vendo partita pellicce ovaiole ... Telefonare 552-945.

DISPONENDO camioncino 10 q.li offresi ... Tel. 560-670.

...

3 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.



5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

LAVAGNA sul mare vendo appartamenti due locali, servizi 2.100.000. Foppiano, corso Genova, 22, Chiavari.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 50

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.



Continua la raccolta delle etichette Cirio con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. Chiedete a «CIRIO-NAPOLI» il giornale «Cirio Regala» con la illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.